

# MEET +

| Strategie sperimentali per l'abitare  
studentesco |

Politecnico di Milano | Facoltà del Design | Corso di laurea in Design degli Interni

Relatore | **Michele Porcu**

Studente | **Cristina De Martino** | matr. n. 725241

Studente | **Silvio Girolamo** | matr. n. 721068

Anno accademico | 2009/2010

---

<b>SOMMARIO</b>	3	SOMMARIO
<b>INDICE DELLE FIGURE</b>	7	
<b>ABSTRACT DI PROGETTO</b>	26	
<b>00   INTRODUZIONE GENERALE</b>		
Tema della tesi	31	
Struttura della tesi	32	
<b>PARTE PRIMA</b>		
<b>01   ANALISI DELL'AREA DI PROGETTO: IL QUARTIERE SOLARI</b>		
Cristina De Martino Silvio Girolamo		
Il quartiere Solari ieri	39	
Il quartiere Solari oggi	49	
La lettura del contesto	55	
<b>02   ANALISI DEL TEMA DI PROGETTO: LA RESIDENZA UNIVERSITARIA</b>		
Cristina De Martino Silvio Girolamo		
L'housing universitario a Milano	63	
Cosa significa abitare da studenti	65	
<b>03   PROGRAMMA DI PROGETTO</b>		
Cristina De Martino Silvio Girolamo		

Considerazioni sulla Città Generica	103
La residenza universitaria: linee guida	108
Verso nuovi rapporti di prossimità	110

## PARTE SECONDA

### 04 | MEET +: LA POROSITA' COME PARADIGMA DI UNA NUOVA CONCEZIONE DELLO SPAZIO

Silvio Girolamo

La porosità	121
Il quartiere Solari come massa porosa	160
La residenza diffusa	162
La residenza di rete	163
La costruzione di uno spazio poroso	164
Masterplan di progetto	183
Programma funzionale	183
Dimensionamento di progetto	201
La macroporosità	203
Il polo residenziale: blocco 8	203

### 05 | MEET +: LA VERTICALITA' COME PARADIGMA DI UNA NUOVA CONCEZIONE DELL'ABITARE

Cristina De Martino

La continuità verticale dei vuoti x e y	225
La verticalità	228
La scala come luogo da vivere	242
Dai vuoti ai layer	250

L'abitare lineare verticale	255
Spazi collettivi: laboratorio sperimentazione e produzione	275
Spazi privati: l'alloggio lineare verticale	281
La residenza temporanea	289

CONCLUSIONI	293
-------------	-----

BIBLIOGRAFIA	297
--------------	-----

---

001\Planimetria generale del progetto originario  
dell'architetto G. Broglio\_pag. 40

INDICE DELLE  
FIGURE

002\Prospetto del progetto originario dell'architetto  
G. Broglio\_pag. 41

003\Ingresso del Quartiere Solari nel 1906\_pag. 43

004\La corte interna\_pag. 44

005\Corsi per il tempo libero tenuti nel quartie-  
re\_pag. 44

006\Il fronte del quartiere su Via Andrea Sola-  
ri\_pag. 46

007\Ingresso del Quartiere Solari oggi\_pag. 46

008\Uno dei due blocchi a L del quartiere\_pag. 48

009\Elemento di raccordo tra l'edificio 6 e l'edificio  
14\_pag. 48

010\Stato di degrado dell'edificio 2\_pag. 50

011\Degrado architettonico della corte est\_pag. 50

012\L'area verde nella corte ovest\_pag. 51

013\Uno dei corpi di collegamento della corte  
ovest\_pag. 51

014\Il terrazzo dell'edificio 12\_pag. 52

- 015\L'edificio 13 recentemente ristrutturato\_pag. 52
- 016\Interno dell'edificio 3: vista del pianerottolo\_pag. 54
- 017\Interno dell'edificio 3: vista dall'alto del corpo scala\_pag. 54
- 018\Inquadramento spaziale del Quartiere Solari\_pag. 56
- 019\La lettura del contesto\_pag. 59
- 020\Le Corbusier, Cité Universitaire, 1925, Parigi: piante del piano terra, del primo piano e del tetto-giardino\_pag. 68
- 021\Le Corbusier, Cité Universitaire, 1925, Parigi: vista assonometrica di un gruppo di alloggi\_pag. 68
- 022\ LAN Architecture, 150 Student Units, 2007, Parigi: Schemi distributivi degli spazi collettivi e privati\_pag. 70
- 023\ LAN Architecture, 150 Student Units, 2007, Parigi: Vista assonometrica della struttura residenziale\_pag. 70
- 024\LAN Architecture, 150 Student Units, 2007, Parigi: la corte centrale\_pag. 70

- 025\LAN Architecture, 150 Student Units, 2007, Parigi: vista dell'esterno\_pag. 70
- 026\Brunov e Maunula, Residenze per studenti "Oy Cubile", 1993, Helsinki: pianta del secondo e del quarto piano\_pag. 73
- 027\W. Krenze, B. Meier, Residenze per studenti, 1997, Bonn: pianta di un appartamento\_pag. 73
- 028\Alvar Alto, Baker House, 1947, MIT di Boston, Massachussets: pianta del primo piano\_pag. 75
- 029\Alvar Alto, Baker House, 1947, MIT di Boston, Massachussets \_pag. 75
- 030\Alvar Alto, Baker House, 1947, MIT di Boston, Massachussets: un'area comune in prossimità della scala principale\_pag. 75
- 031\ Aart a/s Arkitekter, Bikuben, 2006, Copenhagen: Schemi distributivi degli spazi collettivi e privati\_pag. 78
- 032\ Aart a/s Arkitekter, Bikuben, 2006, Copenhagen: Spaccato assonometrico della struttura residenziale\_pag. 78
- 033\ Aart a/s Arkitekter, Bikuben, 2006, Copenhagen: una sala comune\_pag. 78
- 034\ Aart a/s Arkitekter, Bikuben, 2006, Copenha-

gen: vista dell'esterno\_pag. 78

035\_G. Maurios, Alloggi per studenti in una ex cappella, 1993-94, Parigi: la stanza da letto su soppalco e la zona soggiorno\_pag. 81

036\_R. Shepard, Imperial College, 1960, Londra: piante del piano terra (a), del piano tipo (b) e del secondo piano (c) \_pag. 83

037\ Architects Alliance, Pond Road Student Residence, 2004, Toronto: pianta di una stanza doppia\_pag. 83

038\_G. De Carlo, Collegi universitari, anni '60, Urbino: planimetria generale\_pag. 84

039\ Les Architectes FABG, 115 Studios CDS, 2003, Montréal: Schemi distributivi degli spazi collettivi e privati\_pag. 86

040\ Les Architectes FABG, 115 Studios CDS, 2003, Montréal: sistema generativo spaziale\_pag. 86

041\ Les Architectes FABG, 115 Studios CDS, 2003, Montréal: vista dell'esterno\_pag. 86

042\ Les Architectes FABG, 115 Studios CDS, 2003, Montréal: il sistema distributivo a corte centrale\_pag. 86

043\ Atelier 5, Dormitori per studenti dell'Università

di Stoccarda, 1973, Germania: piante di tre tipologie abitative diverse\_pag.88

044\ Murphy/Jahn, State Street Village IIT, 2003, Chicago: schemi distributivi degli spazi collettivi e privati\_pag. 90

045\ Murphy/Jahn, State Street Village IIT, 2003, Chicago: articolazione spaziale della struttura\_pag. 90

046\ Murphy/Jahn, State Street Village IIT, 2003, Chicago: vista degli spazi comuni all'esterno\_pag. 90

047\ Murphy/Jahn, State Street Village IIT, 2003, Chicago: vista dell'esterno\_pag. 90

048\ C. Moore, W. Turnbull, Kresge College, 1970, Santa Cruz: piante degli alloggi per 8 studenti (a, b) e per 4 studenti (c)\_pag. 92

049A. J. Diamonds, B. Myers, Student Union Housing, 1973, Edmonton: planimetria generale dell'intervento e spaccato prospettico dell'interno della galleria\_pag. 96

050\Bevk Perovic Arhitekti, Student Housing Poljane, 2004-06, Ljubljana: schemi distributivi degli spazi collettivi e privati\_pag.98

051\ Bevk Perovic Arhitekti, Student Housing Poljane, 2004-06, Ljubljana: articolazione spaziale

---

del collettivo e del privato\_pag. 98

052\ Bevk Perovic Arhitekti, Student Housing Poljane, 2004-06, Ljubljana: pannelli pieghevoli in facciata\_pag. 98

053\ Bevk Perovic Arhitekti, Student Housing Poljane, 2004-06, Ljubljana: vista dell'esterno\_pag. 98

054\ Schema concettuale: verso una prossimità utile\_pag. 111

055\ Schema concettuale: relazioni tra tre sistemi diversi, studenti, residenti ed esterni\_pag. 113

056\ Schema concettuale: primordiale idea di porosità nel progetto originario dell'architetto G. Broglio per il Quartiere Solari \_pag.122

057\ Schema concettuale: recupero della primordiale idea di porosità attraverso il progetto della residenza universitaria\_pag.123

058\ Studi concettuali sulla porosità della materia\_pag. 125

059\ Studi concettuali sulla porosità della materia\_pag. 125

060\ Studi concettuali sulla porosità della materia\_pag. 126

---

061\ Studi concettuali sulla porosità della materia\_pag. 126

062\ Studi concettuali sulla porosità della materia\_pag. 127

063\ SO-IL, Pole Dance, 2010, P.S.1, New York: le interazioni tra i visitatori \_pag. 129

064\ SO-IL, Pole Dance, 2010, P.S.1, New York: la piscina\_pag. 129

065\ Stop motion del comportamento dei fluidi all'interno di una massa porosa\_pag. 131

066\ SANAA, RLC, 2009, Lausanne: vista dell'esterno\_pag. 134

067\ SANAA, RLC, 2009, Lausanne: vista dell'interno\_pag.134

068\ SANAA, RLC, 2009, Lausanne: lo spazio fluido interno\_pag. 135

069\ Sou Fujimoto, Aomori Prefectural Art Museum, 2000, Aomori: plastico di progetto\_pag. 136

070\ Sou Fujimoto, Aomori Prefectural Art Museum, 2000, Aomori: diagramma concettuale\_pag. 136

071\ Sou Fujimoto, Annaka Art Forum, 2003, Gun-

ma: plastico di progetto\_pag. 136

072\ Sou Fujimoto, Annaka Art Forum, 2003, Gunma: diagramma concettuale\_pag. 136

073\ Sou Fujimoto, House T, 2005, Gunma: diagramma concettuale\_pag. 138

074\ Sou Fujimoto, House T, 2005, Gunma: vista dell'interno\_pag. 138

075\ Sou Fujimoto, House T, 2005, Gunma: vista dell'esterno\_pag. 139

076\ Steven Holl, Uffici Sarphatistraat, 2000, Amsterdam: vista dell'interno\_pag. 142

077\ Steven Holl, Uffici Sarphatistraat, 2000, Amsterdam: vista notturna\_pag. 142

078\ Steven Holl, Uffici Sarphatistraat, 2000, Amsterdam: dettaglio della facciata\_pag. 142

079\ Steven Holl, Simmons Hall, 1999-2002, Cambridge: interno di una camera\_pag. 144

080\ Steven Holl, Simmons Hall, 1999-2002, Cambridge: vista dell'esterno\_pag. 144

081\ Steven Holl, Simmons Hall, 1999-2002, Cambridge: gli spazi collettivi interni\_pag. 145

082\ R&Sie(n), He Shoot Me Down, 2006-07,

Heyri: vista dell'esterno\_pag. 147

083\ R&Sie(n), He Shoot Me Down, 2006-07, Heyri: vista dell'esterno\_pag. 147

084\ R&Sie(n), He Shoot Me Down, 2006-07, Heyri: ricostruzione tridimensionale dei canali\_pag. 148

085\ R&Sie(n), He Shoot Me Down, 2006-07, Heyri: ricostruzione tridimensionale dei canali\_pag. 148

086\ R&Sie(n), He Shoot Me Down, 2006-07, Heyri: modello di progetto\_pag. 149

087\ R&Sie(n), He Shoot Me Down, 2006-07, Heyri: modello di progetto\_pag. 149

088\ R&Sie(n), Waterflux, 2006-07, Evolene: modello di progetto\_pag. 150

089\ R&Sie(n), Waterflux, 2006-07, Evolene: ricostruzione tridimensionale dello spazio\_pag. 150

090\ R&Sie(n), Waterflux, 2006-07, Evolene: modello di progetto\_pag. 150

091\ R&Sie(n), Waterflux, 2006-07, Evolene: vista dell'esterno\_pag. 151

092\ NL Architects, Taipei Performing Arts Center , 2009, Taipei: vista dell'esterno\_pag. 153



- 
- 093\ NL Architects, Taipei Performing Arts Center , 2009, Taipei: vista dello spazio pubblico che si crea al di sotto dell'edificio\_pag. 1540
- 094\ NL Architects, Taipei Performing Arts Center , 2009, Taipei: vista dello spazio pubblico che si crea al di sotto dell'edificio\_pag. 154
- 095\ BIG, TED Building, 2010, Taiwan: vista dell'esterno\_pag. 155
- 096\ BIG, TED Building, 2010, Taiwan: lo spazio pubblico che si crea all'interno della struttura cubica\_pag. 155
- 097\ BIG, TED Building, 2010, Taiwan: modello di progetto\_pag. 156
- 098\ Steven Holl, NYU Department of philosophy, 2004-07, New York: dettaglio della pellicola prismatica\_pag. 158
- 099\ Steven Holl, NYU Department of philosophy, 2004-07, New York: un'area comune\_pag. 158
- 100\ Steven Holl, NYU Department of philosophy, 2004-07, New York: la scala "porosa" con gli effetti cromatici\_pag.159
- 101\ Modalità d'intervento nel Quartiere Solari: una residenza diffusa e di rete\_pag. 161

- 
- 102\ Michael Burt, Sponge Sufaces and Polyhedra: morfologia strutturale di una spugna\_pag. 165
- 103\ Michael Burt, Sponge Sufaces and Polyhedra: studi sulla morfologia strutturale di una spugna\_pag. 165
- 104\ Michael Burt, Sponge Sufaces and Polyhedra: studi sulla morfologia strutturale di una spugna\_pag. 165
- 105\ Michael Burt, Aquaville, 1969, Biennale di Parigi: applicazione progettuale dello studio sulle strutture porose\_pag. 166
- 106\ Michael Burt, Aquaville, 1969, Biennale di Parigi: modello di progetto\_pag. 166
- 107\ Sistema generativo geometrico di base\_pag. 168
- 108\ Sistema generativo geometrico di base\_pag. 169
- 109\ Sistema generativo geometrico di base\_pag. 170
- 110\ Schema delle sezioni dei vuoti x e y\_pag. 171
- 111\ Sistema generativo geometrico di base: modello concettuale\_pag. 172
- 112\ Sistema generativo geometrico di base: mo-

dello concettuale\_pag. 172

113\ Sistema generativo geometrico di base: modello concettuale\_pag. 172

114\ Sistema generativo progettuale: STEP A | Una griglia regolare di zone X e Y alternate posizionate per creare interstizi separati da una superficie\_pag. 174

115\ Sistema generativo progettuale: STEP B | Trasformazione in una griglia flessibile per un miglior controllo del rapporto area/volume e delle adiacenze\_pag. 174

116\ Sistema generativo progettuale: STEP C | La griglia flessibile è applicata a tutti i livelli interessanti\_pag. 175

117\ Sistema generativo progettuale: STEP D | Dei legami strutturali si evolvono tra le griglie sovrapposte\_pag. 176

118\ Sistema generativo progettuale: STEP E | Ricostruzione 3D wireframe del sistema spaziale\_pag. 177

119\ Sistema generativo progettuale: STEP F | Operazione di tranciatura del sistema spaziale lungo i margini dell'edificio\_pag. 178

120\ Sistema generativo progettuale: STEP G | Ricostruzione 3D del sistema spaziale finale\_pag.

179

121\ Modello di studio: la rivelazione della porosità in facciata\_pag. 180

122\ Modello di studio: l'interno dello spazio poroso\_pag. 180

123\ Modello di studio: il paesaggio interno dello spazio poroso\_pag. 181

124\ Modello di studio: la permeabilità visiva tra interno ed esterno\_pag. 181

125\ Modello di studio: la continuità spaziale dei vuoti\_pag. 182

126\ Masterplan dei vuoti: planimetria 0 +00.00\_pag. 184

127\ Masterplan dei vuoti: planimetria 1 +04.57\_pag. 186

128\ Masterplan dei vuoti: planimetria 2 +08.17\_pag. 188

129\ Masterplan dei vuoti: planimetria 3 +11.77\_pag. 190

130\ Masterplan delle funzioni: planimetria 0 +00.00\_pag. 192

131\ Masterplan delle funzioni: planimetria 1

- +04.57\_pag. 194
- 132\ Masterplan delle funzioni: planimetria 2 +08.17\_pag. 196
- 133\ Masterplan delle funzioni: planimetria 3 +11.77\_pag. 198
- 134\ Prospetto su via Solari\_pag. 204
- 135\ Prospetto su via Stendhal\_pag. 204
- 136\ Prospetto su via Loria\_pag. 205
- 137\ La macroporosità sul prospetto interno\_pag. 206
- 138\ La macroporosità sul prospetto esterno\_pag. 207
- 139\ Blocco 8: pianta 0 +00.00\_pag. 211
- 140\ Blocco 8: pianta 1 +04.57\_pag. 212
- 141\ Blocco 8: pianta 2 +08.17\_pag. 213
- 142\ Blocco 8: pianta 3 +11.77\_pag. 214
- 143\ Blocco 8: sezione AA'\_pag. 215
- 144\ Blocco 8: sezione BB'\_pag. 216
- 145\ Blocco 8: masterplan delle funzioni, pianta 0

- +00.00\_pag. 218
- 146\ Blocco 8: masterplan delle funzioni, pianta 1 +04.57\_pag. 219
- 147\ Blocco 8: masterplan delle funzioni, pianta 2 +08.17\_pag. 220
- 148\ Blocco 8: masterplan delle funzioni, pianta 3 +11.77\_pag. 221
- 150\ Schema concettuale: la continuità verticale dei vuoti x e y\_pag. 227
- 151\ Schema concettuale: i movimenti verticali per vivere lo spazio\_pag. 229
- 152\ Atelier Bow Wow, Tower House, 2006, Tokyo: modello di progetto\_pag. 234
- 153\ Atelier Bow Wow, Tower House, 2006, Tokyo: la scala\_pag. 234
- 154\ Atelier Bow Wow, Tower House, 2006, Tokyo: vista dell'interno\_pag. 235
- 155\ Atelier Bow Wow, Tower Machiya, 2010, Tokyo: vista notturna dell'esterno\_pag. 236
- 156\ Atelier Bow Wow, Tower Machiya, 2010, Tokyo: l'area ling\_pag. 236
- 157\ Atelier Bow Wow, Tower Machiya, 2010,

---

Tokyo: La scala che collega gli ambienti della casa\_pag. 236

158\ M. Endoh e M. Ikeda, Natural Ellipse, 2002, Tokyo: vista dell'esterno\_pag. 238

159\ M. Endoh e M. Ikeda, Natural Ellipse, 2002, Tokyo: il lucernario\_pag. 238

160\ M. Endoh e M. Ikeda, Natural Ellipse, 2002, Tokyo: la scala a chiocciola\_pag. 239

161\ Kazutoshi Imanaga, Skylight House, 2006, Tokyo: vista dell'interno\_pag. 241

162\ Kazutoshi Imanaga, Skylight House, 2006, Tokyo: il lucernario\_pag. 241

163\ Kazutoshi Imanaga, Skylight House, 2006, Tokyo: la scala al piano interrato\_pag. 241

164\ Levitate Architects, scala-libreria: vista frontale\_pag. 243

165\ Levitate Architects, scala-libreria: vista dall'alto\_pag. 243

166\ Atelier SAD, Rd Vsenory, 2003, Praga: scala-libreria\_pag. 243

167\ Wild Rabbit Architects, scala biblioteca\_pag. 245

---

168\ Unicraft Joinery, cassetti integrati nella scala\_pag. 245

169\ Thomas Heatherwick, Longchamps store, 2007, New York\_pag. 246

170\ Thomas Heatherwick, Longchamps store, 2007, New York: la scala si integra nello spazio\_pag. 246

171\ Thom Moran, Table and Chairs Staircase\_pag. 246

172\ Rem Koolhaas, Prada Epicenter, 2000, New York\_pag. 248

173\ Rem Koolhaas, Prada Epicenter, 2000, New York: la scala come luogo da vivere\_pag. 248

174\ Schema concettuale: i layer come mezzo per vivere i vuoti\_pag. 251

175\ BIG, TED Building, 2010, Taiwan\_pag. 253

176\ BIG, TED Building, 2010, Taiwan: il sistema di layer nello spazio aperto\_pag. 253

177\ Rem Koolhaas, Biblioteca di Jussieu, 1992, Parigi: diagramma spaziale\_pag. 257

178\ Rem Koolhaas, Biblioteca di Jussieu, 1992, Parigi: modello di concorso\_pag. 257

179\ Gianni Colombo, Monumento alla Resistenza, 1983, Como\_pag. 262

180\ Gianni Colombo, Topoestesia, 1977, Milano\_pag. 262

181\ Masahiro Harada e Jun Sato, House in forest Moku, 2009, Giappone: vista dell'esterno\_pag. 265

182\ Masahiro Harada e Jun Sato, House in forest Moku, 2009, Giappone: interpretare lo spazio\_pag. 265

183\ Sou Fujimoto, Casa del futuro primitivo, 2001\_pag. 267

184\ Sou Fujimoto, Next Generation House, 2008, Kumamoto: vista dell'esterno\_pag. 268

185\ Sou Fujimoto, Next Generation House, 2008, Kumamoto: vista dell'interno\_pag. 268

186\ Sou Fujimoto, Next Generation House, 2008, Kumamoto: interpretazione dello spazio\_pag. 269

187\ Sou Fujimoto, Casa del futuro primitivo, 2001: sezione di progetto\_pag. 270

188\ S. Arakawa e M. Gins, Reversible Destiny Lofts, 2008, Tokyo: interazione corpo-spazio\_pag. 272

189\ S. Arakawa e M. Gins,

Reversible Destiny Lofts, 2008, Tokyo: vista dell'interno\_pag. 272

190\ S. Arakawa e M. Gins, Reversible Destiny Lofts, 2008, Tokyo: vista dell'esterno\_pag. 273

191\ Blocco 8: pianta 0 +00.00\_pag. 277

192\ Blocco 8: pianta 1 +04.57\_pag. 278

193\ Blocco 8: pianta 2 +08.17\_pag. 279

194\ Blocco 8: pianta 3 +11.77\_pag. 280

195\ Blocco 8: sezione AA'\_pag. 282

196\ Blocco 8: sezione BB'\_pag. 284

197\ Blocco 8: piante alloggio lineare verticale\_pag. 287

198\ Blocco 8: prospetto su via Stendhal\_pag. 288

ABSTRACT DI  
PROGETTO

La modernità fluida, che oggi viviamo, ha travolto ogni singolo gesto quotidiano diventando sfuggente e approssimativo. Si esauriscono i rapporti sociali diretti dirottati verso una prossimità precaria. Da queste premesse si muove il progetto Meet +, l'idea di uno spazio residenziale universitario che decide di aprirsi al pubblico offrendo spazi di co-working, dominati dalla logica dello scambio e del contatto plurimo tra i diversi attori. Calato il sipario, che tende molto spesso a gerarchizzare i ruoli e gli spazi, si apre uno scenario inaspettato, il palco di prova, per gli ormai veterani attori del quartiere Solari, destinato a far rivivere, seppure in maniera del tutto nuova, l'armonia sociale che ne aveva contraddistinto gli albori. Con l'audacia consapevole del gesto progettuale il quartiere si trasforma in una massa porosa che, senza più avere un fronte principale, accoglie gli attori da ogni parte. Non più solo residenti ma anche esterni e studenti che nella residenza troveranno accoglienza. Aumenteranno le occasioni di incontro che, apparentemente casuali, sono progettate in partenza attraverso l'idea di un sistema di rete e diffuso del complesso residenziale all'interno del quartiere. Ognuno dei poli sarà, quindi, il palcoscenico delle azioni e relazioni umane inaspettate così come inaspettatamente ci si troverà a condividere una situazione in quelli che normalmente vengono definiti luoghi di distribuzione e che qui vestiranno i panni delle aree collettive. Il vuoto è il vero protagonista di questa storia; un vuoto in continuità verticale che diventa abitabile grazie all'ingresso in scena di layers, i quali strutturano lo spazio secondo nuovi principi alla base della teoria dell'abitare

lineare verticale. L'uomo imparerà a sentire suo lo spazio, a scolarlo, alzandosi di quota ad ogni passo perché costretto da spazi compressi. L'idea di una direttrice verticale organizzerà le azioni dell'abitare nello spazio.

| Introduzione  
generale |

100\

“Housing sociale”, “densificazione”, “Milano”: queste sono le parole chiave che identificano il tema della densificazione degli spazi affrontato inizialmente durante il Laboratorio di Sintesi Finale, e approfondito attraverso la tesi, una condizione sempre più diffusa e problematica nell’evoluzione della struttura urbana attuale, che si è voluto rielaborare come possibile forma di rinnovamento funzionale e fisico dei luoghi dell’abitare, in particolare dell’housing sociale. Durante il corso si è lavorato su accorpamento, compenetrazione, incastro, fusione, integrazione e innesto negli spazi interni di quartieri popolari e aree milanesi di valore storico e sociale, ponendo l’obiettivo di creare una residenza universitaria. Attualmente in Italia circa un terzo della popolazione studentesca esprime un bisogno di residenzialità a costi contenuti. Grandi città come Milano o Roma hanno forti difficoltà di costi e spazi per rispondere a queste esigenze, le residenze pubbliche attualmente esistenti non sono, infatti, particolarmente vantaggiose dal punto di vista economico e spesso sono lontane dalle strutture universitarie o mal collegate. Sono stati proposti come campi di progetto degli specifici e reali casi di complessi abitativi d’importante valore sociale e storico dell’area milanese, dove l’amministrazione pubblica ha già in corso degli studi di fattibilità per il rinnovamento di alcuni significativi complessi edilizi e in particolare per lo sviluppo di nuovi e più articolati modelli abitativi atti a rivitalizzare alcune zone nevralgiche della città. L’area di progetto in questo caso scelta è il quartiere milanese Solari, un piccolo quartiere operaio dal grande valore storico, dove l’obiettivo diventa



STRUTTURA DELLA  
TESI

quello di lavorare negli spazi interni per creare nuovi ambienti in grado di ospitare strutture residenziali costituite da alloggi che gravitano intorno a spazi comuni per studenti.

La tesi è strutturata in tre parti, la prima, di introduzione generale, fornisce informazioni su temi, obiettivi, dinamiche e risultati portati avanti nel Laboratorio di Sintesi Finale, svolto durante l'anno, e poi ripreso e approfondito attraverso l'elaborato di laurea. La seconda parte, di ricerca, è costituita da tre capitoli che riassumono l'analisi condotta durante la prima fase del progetto sull'area di progetto, il quartiere Solari e sul tema di progetto, la residenza universitaria. Nel primo capitolo viene analizzato in dettaglio il quartiere Solari a partire dal suo passato per arrivare al presente, passando attraverso tutti gli episodi più significativi della sua storia e le trasformazioni che ha subito nel corso degli anni. In particolare ci si è soffermati sull'importanza dal punto di vista storico e soprattutto sociale che il quartiere ha avuto alla sua nascita, e sulla situazione di degrado architettonico e sociale in cui si trova attualmente, cercando di comprendere anche il contesto spaziale che lo circonda. Nel secondo capitolo, invece, viene approfondita l'indagine svolta sul tema a noi affidato, partendo da una lunga riflessione sull'housing universitario oggi a Milano, fino ad arrivare allo studio delle caratteristiche che una residenza per studenti deve avere, attraverso l'analisi di numerosi "casi studio" sia storici che contemporanei di grande rilevanza. Il terzo capitolo, infine, delinea le conclusioni di questo percorso di analisi fino alla definizione di linee guida utili a definire una strategia

d'intervento e un programma progettuale prima della fase di progetto della residenza universitaria integrata all'interno del quartiere Solari. La terza parte della tesi comprende i due capitoli che riguardano più strettamente il progetto MEET +: un intervento che mira alla creazione di un sistema residenziale dove tutto è improntato alla socialità e alle relazioni favorendo una pluralità di incontri. Il quarto capitolo spiega come il tema della porosità sia stato utilizzato per definire una strategia sperimentale per la determinazione di una nuova concezione spaziale in grado di abbattere il senso di chiusura proprio del quartiere Solari, dal momento che favorisce i rapporti di prossimità incanalando diversi flussi all'interno del sistema residenziale. Questo capitolo, che rappresenta il primo approfondimento individuale, affronta in dettaglio tutto il percorso fatto a partire dalle suggestioni che hanno portato alla definizione dell'idea di progetto e dai riferimenti progettuali presi in esame, per arrivare alla costruzione di uno spazio poroso, agli aspetti tecnici e all'individuazione delle funzioni e dei servizi inseriti nel sistema residenziale. Il quinto e ultimo capitolo, che illustra il secondo approfondimento individuale, chiarisce come, attraverso lo studio di riferimenti progettuali, il tema della verticalità sia servito alla definizione di una nuova strategia dell'abitare, e come si vivano gli alloggi privati e gli spazi collettivi studiati più in dettaglio in uno degli otto blocchi d'intervento all'interno del quartiere Solari.

| PARTE PRIMA |

| Analisi dell'area  
di progetto:  
il Quartiere Solari |

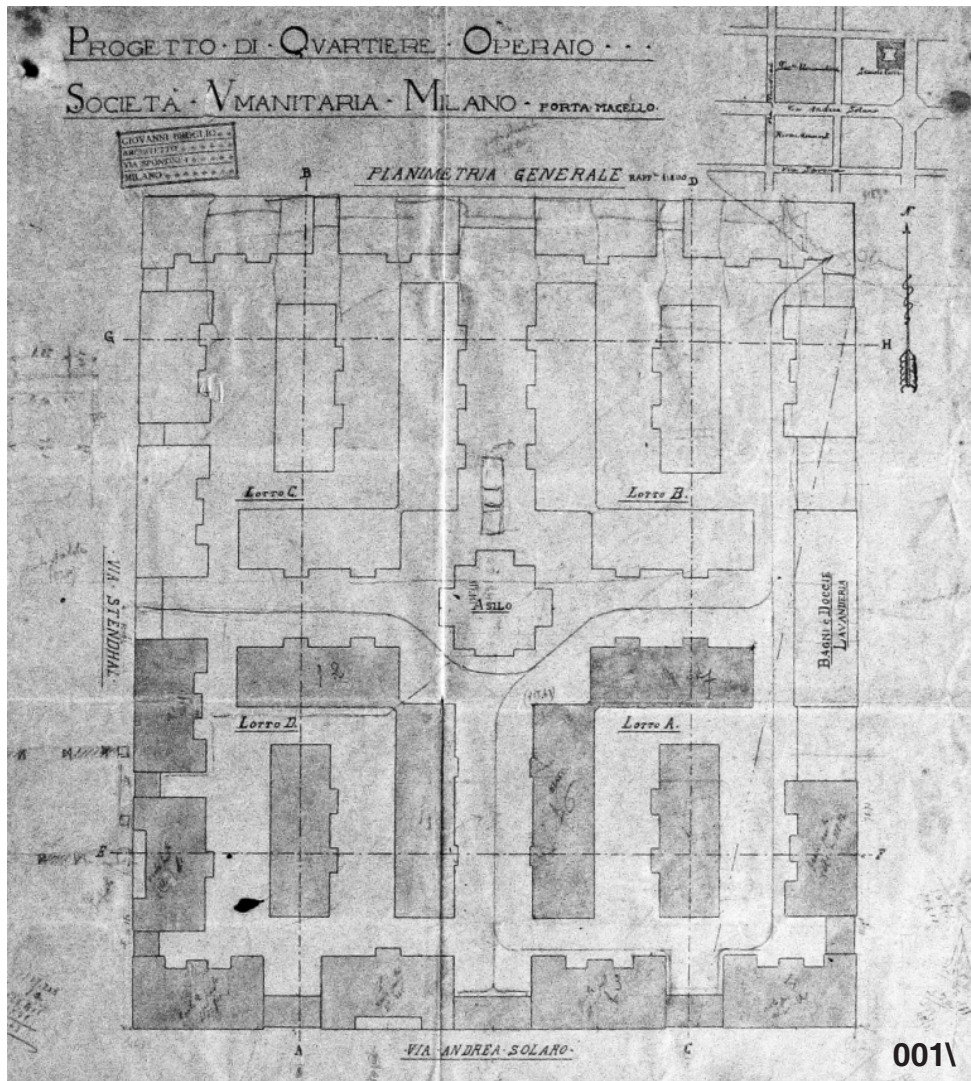
01\

---

Il primo interessamento pubblico per l'edilizia popolare in Italia risale al 31 maggio 1903, data in cui fu varato la legge proposta da Luigi Luzzatti. Alla base del provvedimento legislativo si stimolavano enti pubblici ma anche privati, cooperative e istituti a costruire case popolari mediante la concessione di agevolazioni da parte dello stato e di enti locali. E' in questo frangente che la Società Umanitaria decide di intervenire concretamente richiedendo un progetto edilizio che potesse rappresentare un prototipo di quartiere operaio modello. Il consiglio dell'Umanitaria individua un'area edificabile in Porta Macello nell'estrema periferia nord ovest della città. Sceglie l'architetto Giovanni Broglio reputandolo idoneo a portare a termine il 1° Quartiere Umanitaria e il consiglio direttivo dell'Ente decide nel 1904 di affidargli il progetto. Il progetto originario di Broglio era ben più esteso rispetto a quello che si può visitare oggi, poiché prevedeva quattro lotti, per un totale di 612 alloggi, che dovevano estendersi su un'area di circa 21.000 mq. Un secondo gruppo di case, i lotti B e C, infatti, doveva sorgere in prossimità del primo gruppo, lotti A e D, andando a completare uno studio che sulla carta era molto innovativo, come ci si può rendere conto osservando gli studi preparatori di Broglio e le planimetrie raffiguranti quello che poteva diventare un immenso quartiere a pianta quadrata. Invece, a metà dei lavori dei primi due lotti di case, quando il progetto di Broglio era già stato corretto e modificato, l'Umanitaria ritiene più opportuno distribuire le abitazioni tra i diversi quartieri di Milano, invece che accentrarle in una sola località. Costruito in un solo anno, dal 1 Aprile 1905

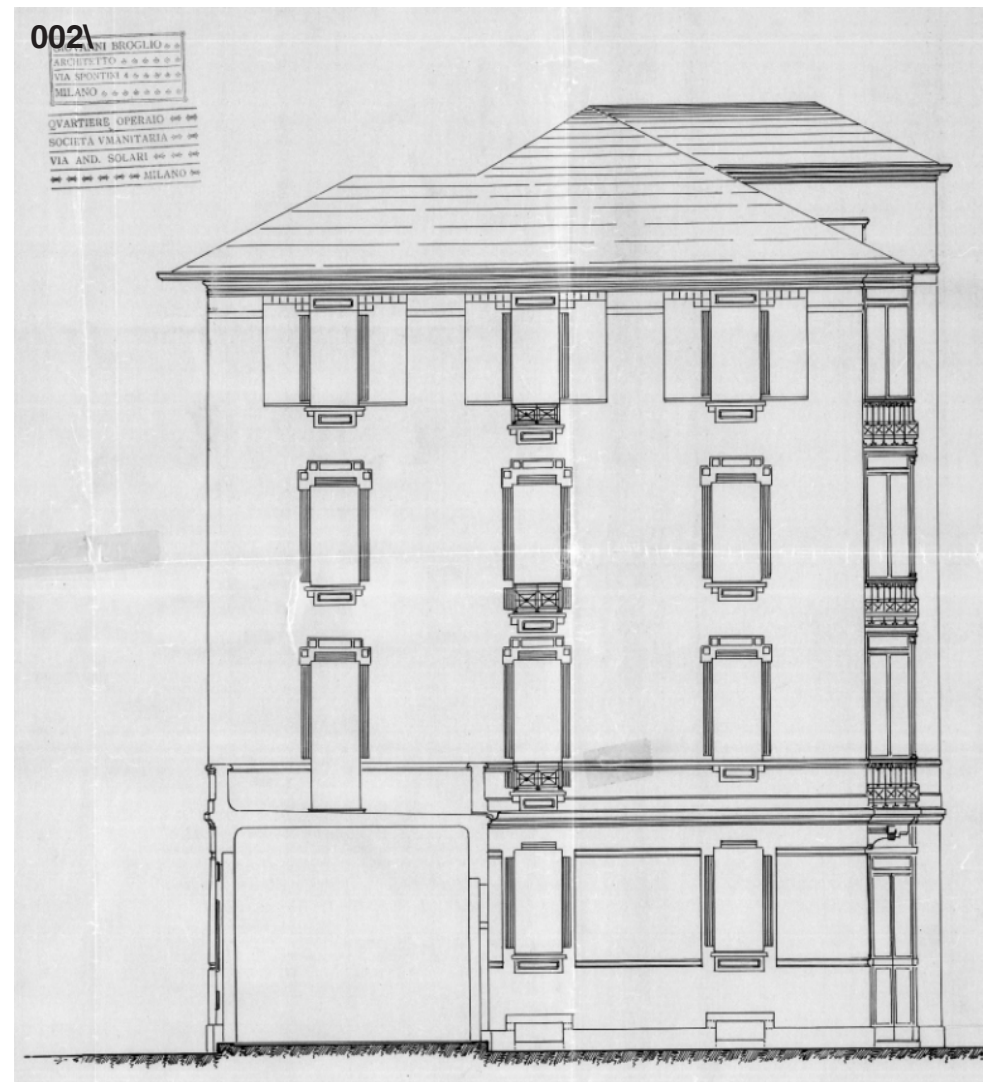
IL QUARTIERE  
SOLARIERI

L'architetto Giovanni  
Broglio



001\ Planimetria generale del progetto originario dell'architetto G. Broglio

002\ Prospetto del progetto originario dell'architetto G. Broglio



# 01\ 42\

Solari: primo  
quartiere operaio

a fine Marzo 1906, il quartiere di via Solari costituì uno fra gli esempi più alti in materia di casa operaia. Come gli altri costruiti sotto la direzione di Giovanni Broglio, questo quartiere è sorto sulla base di un impianto planimetrico netto e preciso, scandito dalla disposizione ordinata dei vari corpi di fabbrica in rapporto al disegno della maglia viaria che delimita gli isolati e detta le regole di edificazione. Recintato all'esterno, è inserito nel quadro dei tracciati viari e degli spazi pubblici, esibendo un disegno unitario che ne consentiva l'immediato riconoscimento. In tal modo contribuiva a costruire un'immagine della città fortemente caratterizzata dai grandi isolati aperti verso la città in corrispondenza degli ingressi, segnati in molti casi da atri ad arco e terrazze continue di collegamento e da veri e propri squarci nella cortina edilizia. L'architetto Broglio proponeva con questa soluzione urbana una possibile e innovativa variazione sul tema dell'isolato. Accanto al tema dell'isolato tradizionale caratterizzato dal contrasto fra il fronte esterno, trattato come elemento di definizione dello spazio pubblico e come confine fra pubblico e privato, e il fronte interno che racchiude lo spazio privato dei cortili, si affermava un'organizzazione innovativa che tendeva a configurare una sostanziale riduzione della differenza fra fronte esterno e fronte interno. Grazie alla valorizzazione di alcune aree interne all'isolato come spazi di uso comune, il loro ruolo cambiava, anche se, non si riuscì mai ad arrivare alla completa definizione di vero spazio pubblico. A supporto di questa idea c'era l'intenzione dell'Umanitaria, secondo la quale non si trattava solo di apprestare alloggi mi-

Apertura del  
quartiere alla città



003\ Ingresso del Quartiere  
Solari nel 1906



004\

004\ La corte interna



005\

005\ Corsi per il tempo libero  
tenuti nel quartiere

giori, ma di esprimere una cultura dell'abitare che non si esaurisse nell'orizzonte privato, ma si avvalorasse nell'orizzonte collettivo della convivenza sociale. Per questo, l'architetto, in accordo con la Società Umanitaria, decise di perseguire gli obiettivi di emancipazione sociale della classe operaia. I servizi in dotazione al quartiere, infatti, non erano concepiti solo come esternalizzazione di alcune funzioni dell'alloggio (lavanderie, bagni), ma destinati all'autoformazione, per un'utenza anche esterna al quartiere stesso. Si trattava sia di spazi per il tempo libero, per costruire un tessuto di socialità fra gli abitanti contro la ghettizzazione, sia di strutture per l'assistenza ai figli degli inquilini, che iniziava al momento della nascita e proseguiva fino a una completa formazione professionale, con il duplice scopo della qualificazione civile e culturale delle nuove generazioni e di agevolare le madri lavoratrici. Lo stesso regolamento di gestione, che stabiliva i rapporti fra gli inquilini e fra questi e la Società, era concepito secondo spirito democratico e partecipativo affinché gli abitanti non considerassero i quartieri come squallidi dormitori e si occupassero invece costantemente dei fabbricati impedendone la rovina. Su un'area di 11.000 mq. fuori Porta Genova, per contenere i costi, sorsero 11 edifici organizzati intorno a due cortili in cui erano previsti due padiglioni per ricreatori laici e uno a pianta centrale per l'asilo, mentre i piani seminterrato e rialzato di alcuni fabbricati erano destinati a bagni, lavanderie, biblioteca, sale riunioni e per corsi popolari, scuola di disegno, ecc.. La tipologia architettonica scelta era quella della "casa media": fabbricati di tre, quat-

Spazi comuni aperti  
anche agli esterni



**006** Il fronte del quartiere su Via Andrea Solari

**007** Ingresso del Quartiere Solari oggi



tro piani disposti intorno a cortili interni e raccordati sul fronte stradale da corpi su un unico livello che ospitavano negozi e laboratori coniugando così criteri igienici di ventilazione con la delimitazione fisica e simbolica dei quartieri. I numerosi balconi e i tetti piani dei corpi di collegamento consentivano agli appartamenti di godere di uno spazio all'aperto ad uso privato. La decorazione esterna dei fronti si giocava su elementi in cemento e piastrelle smaltate con modalità diverse in ogni singolo prospetto per contrastare l'eventuale eccessiva monotonia delle nuove costruzioni. 240 appartamenti di uno due o tre locali davano alloggio a poco più di 1.000 persone ed erano disimpegnati direttamente da scale interne, muniti di latrina privata, di condotto per immondizie, di acquaio, acqua potabile, balcone e in gran parte anche di terrazze e terrazzini. Per cento lire annue si poteva prendere in affitto un locale di cui il costo di costruzione era stato in circa 1.700 lire. Il Quartiere di via Solari è l'esempio pratico, anzi la conferma, di un metodo efficace che non si limitava all'allestimento di una dimora comoda e sana per gli operai, ma anche a fornire loro i mezzi più idonei per favorirne l'elevazione mentale e morale. Si aprirono alcune sale di riunione dove trovarono sede la Biblioteca Popolare e l'Università Popolare, mentre dal 1908 nel quartiere Solari prese ad operare come asilo una Casa dei Bambini, gestita direttamente dall'Umanitaria e organizzata secondo il metodo educativo Montessori. Fino al 1922 Solari fu amministrato direttamente dall'Umanitaria, ma in seguito, con il fascismo e con l'aggravarsi del blocco degli affitti, nel corso degli anni successivi ini-





**008\** Uno dei due blocchi a L del quartiere

**009\** Elemento di raccordo tra l'edificio 6 e l'edificio 14



ziarono proposte e tentativi di vendita che si sono poi concluse con l'acquisto da parte del Comune di Milano, attualmente proprietario del quartiere.

Oggi la grande importanza e il grande valore dal punto di vista storico e sociale che il quartiere Solari ha ricoperto durante tutto il corso del '900 sono andati riducendosi fino quasi ad annullarsi completamente. Il quartiere ha perso tutti quei contenuti che ne avevano accompagnato la nascita e i primi anni di vita e che ne avevano fatto un modello per le più avanzate esperienze di housing sociale. Oggi il quartiere non è più associabile a quell'immagine di grande isolato aperto verso la città per creare un interno che assomiglia ad uno spazio pubblico, e per accogliere nelle sue corti funzioni collettive mirate all'autoformazione degli inquilini ma anche di un'utenza esterna. Attualmente, come dimostra il rilievo fotografico effettuato durante il sopralluogo in loco, la situazione del quartiere è sicuramente caratterizzata da una forte idea di degrado sia dal punto di vista architettonico, sia dal punto di vista sociale. Per quanto riguarda l'aspetto architettonico, colpisce immediatamente lo stato di abbandono della natura presente nelle corti interne all'area, dei locali utilizzati originariamente come spazi comuni e attualmente vuoti e degli interni degli edifici, in cui sono presenti molti appartamenti murati, un primo grande problema riguarda l'organizzazione e le caratteristiche strutturali degli alloggi. Il complesso, costruito attorno a due corti con giardino interno e una palazzina autonoma per associazioni e istituzioni e costituito da 11 edifici divisi in due lotti con un rapporto 6/10 tra superficie costruita e superfi-

IL QUARTIERE  
SOLARI OGGI

Chiusura del quartiere  
alla città

Degrado architettonico



010\



012\ L'area verde nella corte ovest

013\ Uno dei corpi di collegamento della corte ovest



012\



010\ Stato di degrado dell'edificio 2

011\ Degrado architettonico della corte est



011\



013\



**014** Il terrazzo dell'edificio 12

**015** L'edificio 13 recentemente ristrutturato



cie totale, comprende edifici in progressiva fase di svuotamento per inadeguatezza strutturale e impiantistica degli alloggi. Questa bassa qualità e degrado delle tipologie abitative è dimostrata, infatti, dal fatto che dei 215 alloggi presenti all'interno del quartiere, 50 sono vuoti e inagibili, mentre 40 sono sottostandard perché mai adeguati alle normative definite negli ultimi anni. Un altro importante problema riguarda la sfera collettiva della comunità presente in Solari. Le corti interne al quartiere, pensate dall'architetto Giovanni Broglio come uno spazio di uso comune, hanno perso quella precisa forma e identità di spazio collettivo dove condividere il tempo libero. Si sta consolidando sempre di più tra i pochi inquilini rimasti in Solari, l'idea che il fattore che ha maggiormente contribuito a rendere il quartiere popolare ostile a chi lo abita sia l'indeterminazione formale e funzionale dello spazio aperto in cui gli 11 edifici sono collocati, perché si forma una negativa interazione tra la bassa densità edilizia e l'eccessiva densità abitativa, derivante dal grande numero di alloggi giustapposti, senza quelle relazioni reciproche e con lo spazio circostante che sono alla base delle condizioni dell'abitare. A questo si unisce, inoltre, un'insufficiente dotazione di risorse e servizi necessari per la vita quotidiana all'interno di Solari. Questo progressivo invecchiamento che l'intero quartiere ha subito nel corso del tempo, di riflesso, porta ad una situazione di degrado sociale, caratterizzata, dalla presenza di situazioni di conflitto tra gruppi differenti, 20 appartamenti sono infatti occupati abusivamente, e da una forte vulnerabilità dei gruppi sociali che vi abitano. Visitare il quartiere

Bassa qualità delle tipologie abitative

Bassa qualità degli spazi comuni

Degrado sociale



**016\** Interno dell'edificio 3:  
vista del pianerottolo



**017\** Interno dell'edificio 3:  
vista dall'alto del corpo scala



e parlare con alcuni inquilini ha permesso di riscontrare una distribuzione puntuale non uniforme, ma discontinua, delle realtà proprie di Solari. Una discontinuità che è sia fisica che sociale e si traduce in una chiusura e assenza di dialogo, in una ghetizzazione. Ovvero una prossimità precaria, e per prossimità si intende scambio, dialogo, legame, interazione quasi nullo che a partire dalla microscala, tra gli stessi residenti di Solari, coinvolge su macroscala i più ampi rapporti tra il quartiere residenziale e il contesto urbano in cui si trova.

Nonostante questa situazione di forte degrado architettonico e sociale, il quartiere Solari sorge in una zona centrale di Milano, Zona Tortona, che negli ultimi anni ha visto e vede ancora numerosi interventi di rinnovo urbano legati al mondo della moda e del design, dell'architettura e dell'arte. Una zona della città che in alcuni periodi dell'anno diventa vivace, attiva e ricca di stimoli culturali, ospitando realtà ed eventi unici e di grande richiamo nel campo della creatività e della comunicazione. È stata condotta un'accurata analisi del contesto in cui Solari sorge per esaminare l'intorno urbano nel raggio di 1 km in relazione, innanzitutto, alla posizione del quartiere Solari rispetto alla città di Milano, all'efficienza dei mezzi pubblici, alla presenza di locali pubblici o attività culturali, e infine alla disponibilità dei servizi di primaria necessità. Il Quartiere Solari si trova in una posizione centrale della città di Milano ed è efficientemente servito da linee metropolitane e tramviarie che lo collegano al centro della città. La struttura universitaria più vicina al Quartiere Solari è L'università Cattolica del "Sacro Cuore" situata ad una

Discontinuità fisica e sociale

Prossimità precaria

LA LETTURA DEL CONTESTO

Trasporti

Istruzione



Quartiere Solari  
Zona 6, Milano, Italia

distanza di 1.950 m. Il contesto in cui sorge Solari è sicuramente molto attivo dal punto di vista culturale. Il Quartiere si trova, infatti, di fronte alla Fondazione Pomodoro, e vicino a biblioteche, associazioni culturali minori e strutture come cinema o teatri. Sono numerosi i locali pubblici come bar, ristoranti e pub per lo svago notturno. Inoltre la zona è ben servita anche per quanto riguarda grandi supermercati e alimentari. Anche dal punto di vista dei servizi sanitari la zona presenta numerose farmacie, centri medici e ambulatori. L'ospedale San Giuseppe, il più vicino, si trova a 1.550 m. di distanza. La sola carenza da segnalare è quella che riguarda le strutture sportive dedicate alle attività fisiche e per il tempo libero.

Cultura

Alimentari




Servizi sanitari

Sport

**018\** Inquadramento spaziale  
del Quartiere Solari

## 019\ La lettura del contesto




### TRASPORTI

-  Linea tramviaria e autobus
-  Stazione ferroviaria
-  Metropolitana




### ISTRUZIONE

-  Università Cattolica del "Sacro Cuore"



### CULTURA

-  Associazione culturale
-  Teatro
-  Cinema



### ALIMENTARI

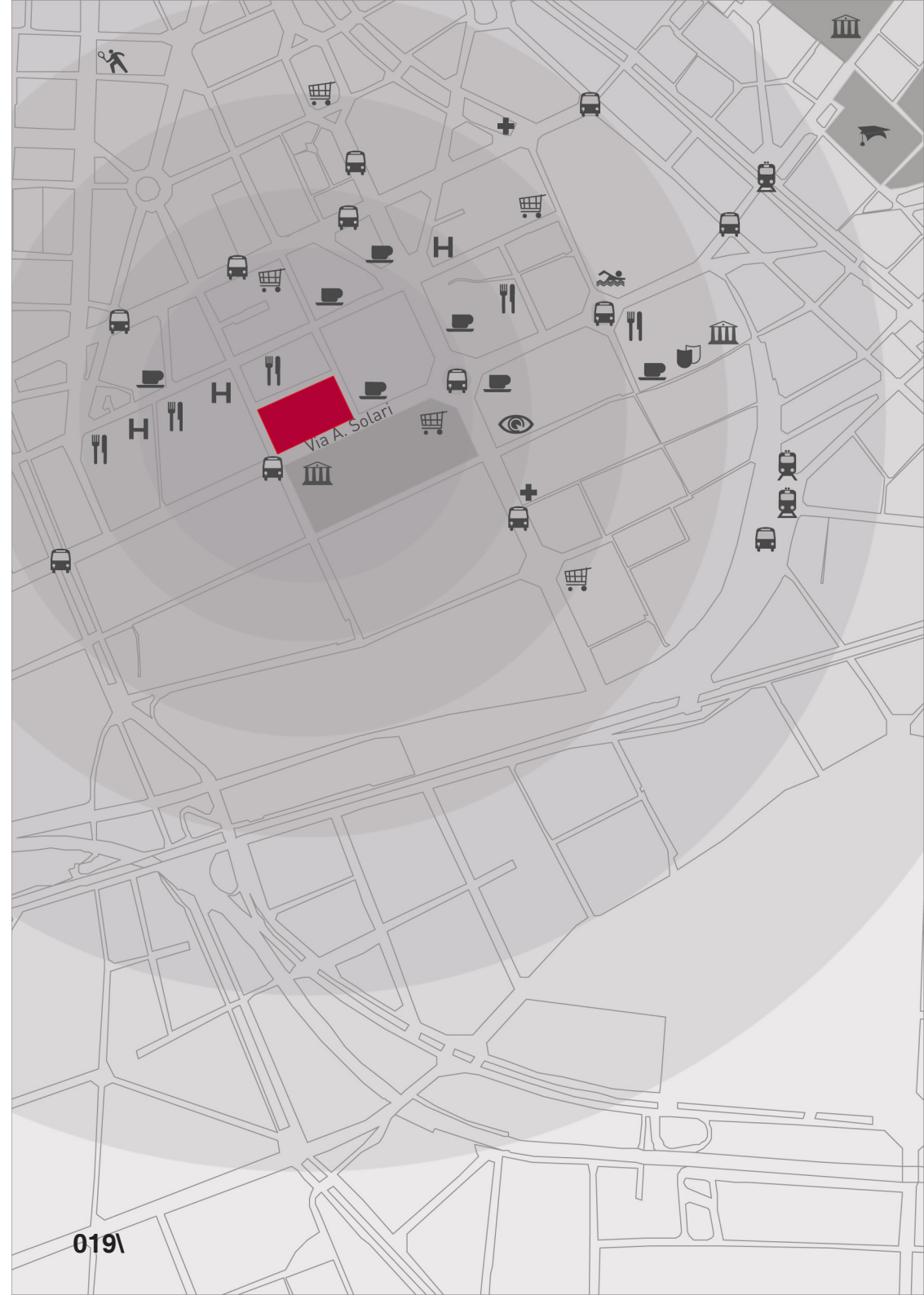
-  Ristoranti
-  Bar
-  Supermercati

### SERVIZI SANITARI

-  Centro medico
-  Farmacia

### SPORT

-  Piscina Solari
-  Tennis Washington



| Analisi del tema  
di progetto:  
la residenza universitaria |

02\

---

L'attuazione della politica di decentramento delle università sul territorio ha moltiplicato il numero degli atenei e ha facilitato l'accesso agli studi a molti giovani. Questa diffusione dell'università sul territorio, che ha ridotto le distanze dalle sedi universitarie, ha anche accentuato il fenomeno del pendolarismo, con forme di mobilità quotidiana o settimanale. Determinato più dalla carenza di servizi abitativi e dagli alti costi d'affitto, piuttosto che da una libera scelta, il pendolarismo interessa in Italia gran parte della popolazione studentesca. La condizione di pendolare costringe ad affrontare grandi difficoltà nella gestione del tempo e notevoli limitazioni nel rendimento e nella partecipazione alla vita universitaria. Ne risulta che attualmente in Italia circa un terzo della popolazione studentesca, proveniente da altre città o nazioni, esprime un bisogno di residenzialità cui l'Università e la città sono chiamate a rispondere. Questo è il caso della città di Milano, dove però l'esperienza attuale ci mette di fronte a una carenza di quantità e qualità piuttosto allarmante, dove la tradizione e l'interesse per la costruzione di residenza universitaria non ha radici così lontane nel tempo. Molto raramente vi è stata una adeguata offerta residenziale istituzionalizzata in collegi o case dello studente pubblici che fosse economicamente competitiva con il dispersivo e improduttivo pendolarismo e qualitativamente appetibile quale alternativa all'abitazione familiare. In questo contesto, è fondamentale la capacità di offrire un'accoglienza adeguata alla popolazione universitaria, ed è proprio la carenza dell'attuale offerta abitativa pubblica e privata di questo tipo a costituire un

L'HOUSING  
UNIVERSITARIO A  
MILANO

Offerta abitativa  
carente



Housing universitario  
come realtà da  
valorizzare

punto di debolezza nevralgico per la competitività delle università milanesi. Si è stimato di recente che solo il 25% degli studenti con esigenze abitative trova posto in collegi privati, pensionati o residenze universitarie. Le strutture di accoglienza esistenti soddisfano solo una fascia ristretta della domanda abitativa universitaria, offrendo spesso standard prestazionali e qualitativi non soddisfacenti e inadeguate dotazioni di servizi e attrezzature, senza contare che spesso queste strutture sono localizzate in aree lontane e mal collegate alla sede universitaria. Nell'area milanese l'housing universitario rappresenta una realtà da valorizzare come asset strategico per la città. Una recente ricerca ha stimato la grande importanza economica dell'indotto del sistema universitario sulla città, sottolineandone l'importanza socio-economica dovuta ai rapporti con il mondo delle imprese locali e non, all'effetto della produzione di capitale umano di qualità, all'impatto sui processi innovativi. La possibilità di attrarre talenti nelle università milanesi attiva un circolo virtuoso di incremento costante della qualità complessiva offerta dall'ambito universitario e di risorse umane qualificate cui il territorio può attingere. Purtroppo però, ad oggi, non è stata ancora elaborata una normativa tecnica di intervento, né sono stati definiti criteri metodologici a guida della progettazione di residenze universitarie, perché solo di recente queste sono state oggetto delle politiche della pubblica amministrazione. Al contrario, c'è bisogno di un apporto attivo e operativo alla soluzione di uno specifico bisogno di accoglienza universitaria, costruito dalla società per la società, pensando ad occasioni

per creare nuove opportunità di sviluppo delle reti di relazione, di attività, di innovazione, supportando così la competitività dell'area milanese nel settore della ricettività universitaria.

Ma che cos'è una residenza universitaria e cosa significa progettare una struttura residenziale? E, soprattutto, cosa implica e di cosa bisogna tener conto nel momento in cui si progetta una residenza universitaria oggi e, in particolare, nel contesto milanese? Il luogo che accoglie l'attività residenziale dello studente non può essere inteso in senso generico. Le residenze per studenti sono residenze a tutti gli effetti, ma, nello stesso tempo, sono luoghi complessi: "residenze speciali" che pongono interrogativi su diversi temi. Lo studente universitario fuori sede o il giovane lavoratore in mobilità sono utenti particolari di una residenza. Si può però immaginare un individuo di età compresa tra i 18 e i 30 anni, generalmente non coniugato, impegnato in lavori saltuari o stagionali e part-time. Ha interessi nei settori più vari. Si occupa di cultura, sport, politica. Svolge attività associative, ricreative e sociali. La sua partecipazione alla vita universitaria si differenzia molto da città a città e da facoltà a facoltà. Sul piano psicologico e sociologico si caratterizza per una generica instabilità, tipicamente determinata dalle trasformazioni caratteriali ed emotive che lo coinvolgono in questa fase di vita. I coetanei diventano il riferimento per atteggiamenti, comportamenti e scelte, e spesso si sostituiscono alla famiglia nella funzione di orientamento, divenendo essi stessi una "famiglia anomala" in cui ognuno riveste un preciso ruolo. La varietà dei soggetti, le differenze

COSA SIGNIFICA  
ABITARE DA  
STUDENTI

Domanda  
diversificata

di abitudini, esigenze, stile di vita ne fanno una categoria alquanto eterogenea, complessa e in costante evoluzione. Queste differenze variano in relazione a diversi fattori, come sesso, età, tipo di studi o attività lavorativa, anno di corso, vicinanza con la famiglia, sistemazione abitativa e disponibilità economica. Dei loro caratteri specifici, quindi, si può dire con certezza ben poco. Questo aspetto insieme all'osservazione sociologica che ci indica il rapido mutare dei modelli di vita, e insieme alla richiesta di una maggiore personalizzazione del proprio spazio privato, non solo in termini spaziali e tecnologici, ma anche di identità, delineano pertanto un panorama caratterizzato da una pluralità e frammentazione della domanda, difficilmente riconducibile a predefinite soluzioni abitative, peraltro in continua evoluzione. In questo contesto l'obiettivo sarà restituire un quadro generale delle caratteristiche della domanda e verificare quali soluzioni fino ad oggi sono state sperimentate o possono essere prefigurate per rispondere con un'edilizia sociale, dove cioè il vincolo economico è determinante, di qualità, definita come grado di rispondenza delle prestazioni alle rinnovate esigenze degli abitanti. Oggi, in relazione ad una domanda così diversificata, sono sempre più richiesti alloggi di tipo non convenzionale, in risposta all'esigenza di abitare per periodi di tempo brevi o brevissimi. Si sta sempre di più delineando l'esigenza di abitare in forma provvisoria. Ed è proprio il fenomeno della mobilità a delineare nuovi modelli di utilizzo "temporaneo" dello spazio abitativo. Pertanto la residenza universitaria deve poter soddisfare le nuove esigenze che deri-

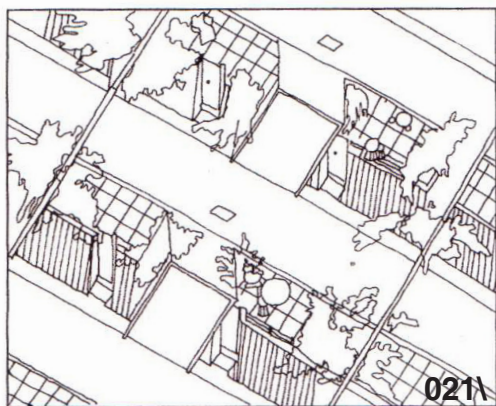
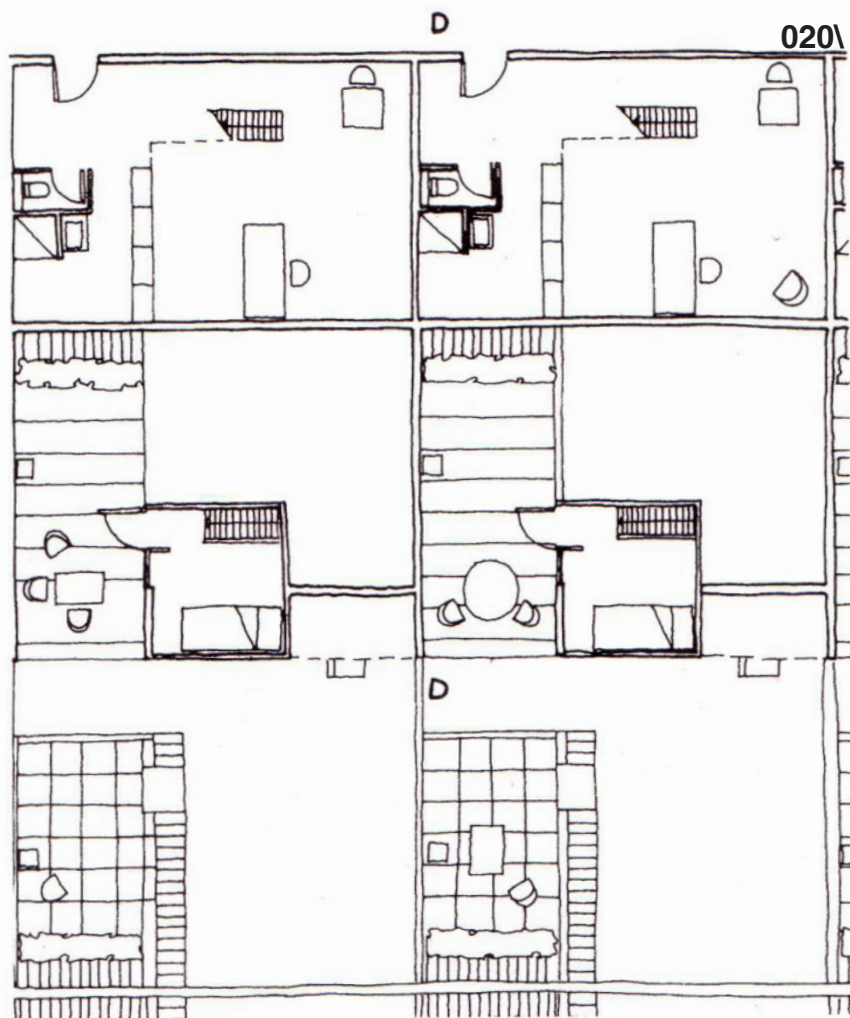
Temporaneità  
nell'utilizzo dello  
spazio abitativo

vano dal concetto della temporaneità, offrendo tipologie organizzative in grado di modificarsi per sostenere un possibile cambio accelerato di utenza. La flessibilità tipologica potrebbe prospettarsi quale soluzione a fronte di una domanda caratterizzata dalla varietà e instabilità dei modelli abitativi e dalla crescente mobilità. La strada per soddisfare il requisito della flessibilità è praticabile a costi contenuti e si traduce in una indifferenza tipologica: uno spazio libero, fluido, senza distinzioni funzionali, dove solo gli ambienti di servizio sono raccolti in locali fisicamente separati. Però la temporaneità non deve essere associata alla provvisorietà e alla precarietà, ma, al contrario, le nuove forme dell'abitare dovranno essere definite in modo da poter sentire la temporaneità come una delle modalità moderne e normali dell'abitare. Per concludere, la residenza universitaria deve possedere tutti i requisiti di qualità ambientale, spaziale e di attrezzature che garantiscano il normale svolgimento delle attività quotidiane di un universitario. L'abitare nella residenza universitaria diventa un'esperienza formativa, dal momento che rappresenta un importante punto di riferimento per la crescita del soggetto e garantisce, attraverso una predisposizione di spazi per attività formative e culturali diverse, una continuità di partecipazione all'attività universitaria. Rappresenta l'unico vero spazio di appropriazione legittima da parte dello studente, che lo "usa", lo adegua ai propri bisogni, lo "territorializza". Le residenze universitarie devono essere variamente caratterizzate per tipologia, dimensioni, prestazioni e servizi offerti, modalità di fruizione, distribuzione territoriale. È necessa-

Flessibilità tipologica

Temporaneità come  
nuova forma  
dell'abitare

Esperienza formativa



**020\** Le Corbusier, Cité Universitaire, 1925, Parigi: piante del piano terra, del primo piano e del tetto-giardino

**021\** Le Corbusier, Cité Universitaire, 1925, Parigi: vista assometrica di un gruppo di alloggi

rio garantire articolazione, mobilità e flessibilità spaziale, che assicurano la possibilità di adeguare lo spazio abitativo alle trasformazioni che si rendono via via necessarie e garantire, di conseguenza, idonee condizioni di vita e di studio. E' necessario garantire una serie di prestazioni specifiche per quanto riguarda l'organizzazione interna e l'identità della struttura residenziale, le condizioni di vita e di studio. La semplice ospitalità non è più sufficiente, dove la residenza è solo questo gli studenti evitano di utilizzarla. Una delle prestazioni che la residenza per studenti deve garantire ai suoi utenti è un adeguato livello di privacy, che si traduce in termini spaziali, in un'articolazione in grado di accogliere, oltre alle attività che investono la sfera personale come dormire o lavarsi, anche quelle funzioni che l'utente sceglie se compiere da solo o con altri, come soggiornare, trascorrere il tempo libero, studiare, ascoltare musica, ecc... Negli alloggi progettati nel 1925 a Parigi da Le Corbusier per la Cité Universitaire la vita dello studente è comparabile a quella di un single che abita, da solo, un alloggio completo di tutti i comfort. In questi appartamenti, completi di anticamera, bagno, grande spazio di soggiorno, camera da letto e di una terrazza-giardino sul tetto, l'utente gode di totale libertà e privacy senza interferire con la sfera individuale del vicino, protetta da un sistema articolato di schermi architettonici e vegetali. Un altro esempio di housing universitario più recente nel panorama francese è il **150 Student Units** del 2007 progettato da LAN Architecture, anch'esso improntato su questo concetto di totale privatizzazione delle attività residenziali. Infatti, l'idea dei progettisti

Privacy



Collettivo\ piano terra



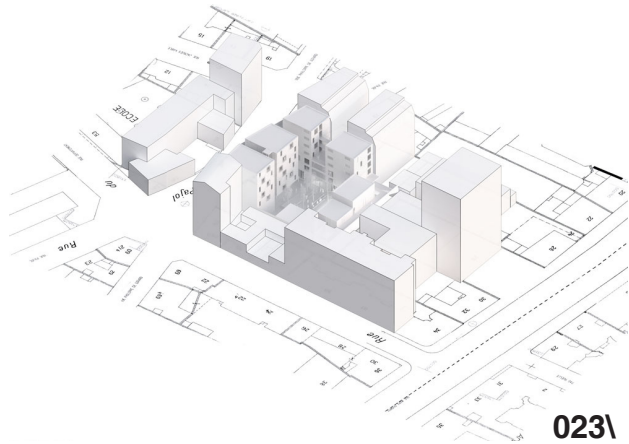
Privato\ corpo doppio



Privato\ corpo semplice

022\

**022\** LAN Architecture, 150 Student Units, 2007, Parigi: schemi distributivi degli spazi collettivi e privati



023\

**023\** LAN Architecture, 150 Student Units, 2007, Parigi: vista assonometrica della struttura residenziale

**024\** LAN Architecture, 150 Student Units, 2007, Parigi: la corte centrale

**025\** LAN Architecture, 150 Student Units, 2007, Parigi: vista dell'esterno



025\



024\

### IMPIANTO DISTRIBUTIVO

150 alloggi singoli per studenti.  
Area: 3.950 mq. | 26 mq/pl  
Gli spazi comuni sono distribuiti al piano terra. Gli alloggi sono distribuiti ai piani superiori secondo uno schema a corridoio (corpo doppio) con camere sui due lati, e secondo uno schema a ballatoio freddo (corpo semplice) con camere solo su un lato.

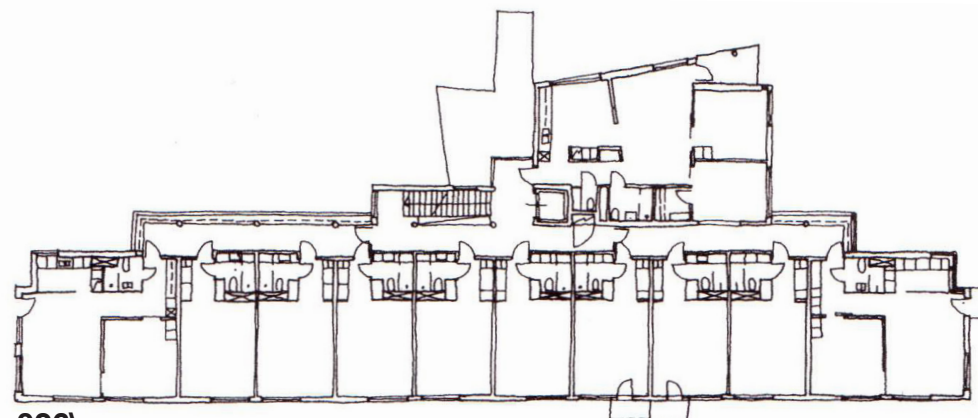
### 150 STUDENT UNITS | LAN Architecture | Parigi | Francia | 2007

La struttura della residenza universitaria si presenta come un insieme di edifici disposti intorno ad una corte centrale. Grazie alle sue notevoli dimensioni, il cortile è una fonte di luce naturale e agisce come un polmone verde per l'intera struttura. Lo sforzo investito nell'organizzazione interna dei monolocali è stato dettato dal desiderio di fornire stanze lu-

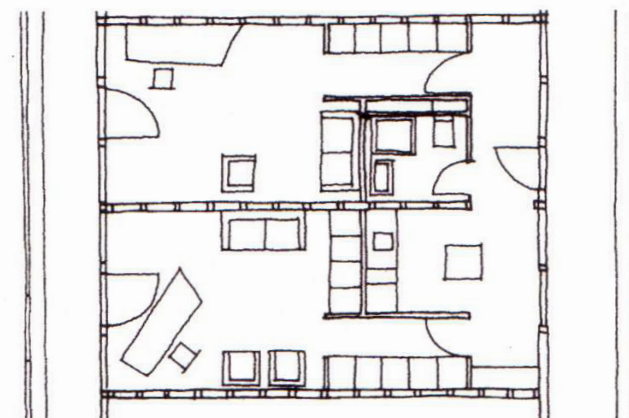
minose, facili da vivere e completamente adattabili ai gusti personali degli ospiti. La vista sul cortile crea un ambiente tranquillo e favorisce la concentrazione negli studi.

è stata quella di proporre 150 monolocali, quindi alloggi singoli, dotati di tutte le funzioni necessarie per la vita quotidiana studentesca, in modo tale da offrire una totale personalizzazione dello spazio privato, al fine di potenziare il senso di appartenenza al luogo, e una maggiore concentrazione nell'attività principale dello studente, lo studio, che gode così del massimo comfort, come adeguata dimensione spaziale, alto livello di illuminazione naturale, buon isolamento acustico, dotazione di arredi di alta qualità e separazione rispetto alle attività conflittuali. L'unica differenza con la Cité Universitaire di Le Corbusier è, in quest'ultimo caso, la presenza al piano terra di servizi aperti anche agli esterni. Il successo di soluzioni abitative come queste risiede nella totale autonomia e nell'alta qualità di vita che vengono garantite all'utente, anche se i costi elevati la rendono tuttavia quasi del tutto impraticabile a livello di massa. Ma la privatizzazione totale dello spazio abitativo, adottata da Le Corbusier in passato e da LAN Architecture in questi anni, non sembra, anche a parere dell'utenza, la soluzione sempre migliore, poiché può portare ad un senso di isolamento e estraniamento. Al contrario, lo studente ha bisogno di vivere a diretto contatto con la struttura universitaria e di fruire degli spazi e dei servizi formativi che questa offre a supporto dell'attività didattica. Progettare la privacy significa innanzitutto selezionare le funzioni che si vogliono trattare come appartenenti alla sfera individuale, quindi definire la giusta dimensione dello spazio in cui si compiono tali attività e caratterizzarne le dotazioni, l'articolazione, le relazioni interne. Il progetto di resi-

Mediazione tra  
privato e collettivo



026\



027\

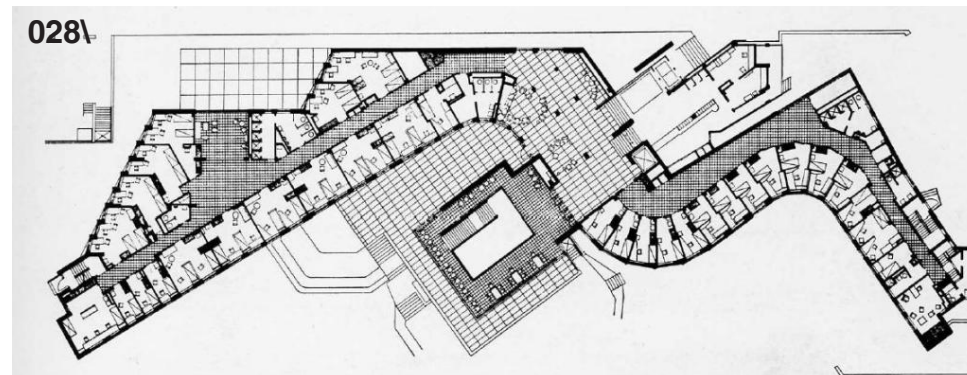
**026\** Brunov e Maunula,  
Residenze per studenti "Oy Cubile", 1993, Helsinki: pianta del secondo e del quarto piano

**027\** W. Krenze, B. Meier,  
Residenze per studenti, 1997,  
Bonn: pianta di un appartamento

denza per studenti dovrebbe in realtà cercare una giusta mediazione tra privacy e socializzazione, tale da facilitare le relazioni interpersonali e da garantire tempi e spazi per le esperienze individuali, come nelle residenze per studenti 'Oy Cubile' del 1993 di Brunov e Maunula a Helsinki in Finlandia, in cui vediamo una privatizzazione parziale delle attività residenziali e una collettivizzazione di alcune funzioni come soggiornare e pranzare. O ancora come nelle residenze per studenti del 1997 di W. Krenze e B. Meier in Germania dove le attività del dormire, studiare, conservare indumenti e soggiornare sono privatizzate e intervallate da zone collettive socializzanti, come la cucina-pranzo, per non distanziare eccessivamente la sfera privata da quella pubblica, evitando una scomoda accessibilità e di conseguenza un utilizzo incompleto della sfera pubblica. Le indagini statistiche evidenziano come all'interno di una residenza universitaria lo studente esprima un forte bisogno di socialità, poiché la condivisione degli spazi residenziali rappresenta uno dei più significativi incentivi alla maturazione individuale e sociale dei giovani. La struttura residenziale deve quindi qualificare lo spazio in quanto luogo in cui avvengono interazioni sociali importanti sul piano formativo, culturale e umano. Progettare la socializzazione significa prioritariamente definire il tipo e la quantità di funzioni che si vogliono trattare come collettive, ad esempio soggiornare, cucinare, consumare pasti, studiare, trascorrere il tempo libero. Ogni attività può essere spazialmente tradotta in aree generiche, di cui l'utenza decide il carattere di volta in volta. Le attrezzature dovrebbero essere

Socializzazione

La residenza come comunità sociale



**028\** Alvar Alto, Baker House, 1947, MIT di Boston, Massachusetts: pianta del primo piano

**029\** Alvar Alto, Baker House, 1947, MIT di Boston, Massachusetts

**030\** Alvar Alto, Baker House, 1947, MIT di Boston, Massachusetts: un'area comune in prossimità della scala principale

Spazi collettivi  
fortemente  
caratterizzati

preferibilmente mobili, al fine di garantire flessibilità distributiva e tipologica e rendere possibile l'utilizzo di questi luoghi a gruppi di diversa dimensione, a gruppi di interessi diversi, o a utenti singoli, non appartenenti a un gruppo definito, ma ad uno in potenziale costituzione. Gli spazi collettivi di una residenza per studenti non possono venire intesi come spazi anonimi, lasciati ai margini delle decisioni di progetto, o essere addirittura completamente assenti. Devono essere invece significativi e fortemente caratterizzati per posizione, dimensione, geometria, articolazione, connessioni, dotazioni, condizioni microclimatiche, e localizzati nei luoghi più vari e informali. La misura di questi spazi è un parametro importante per la creazione di gruppi consolidati: ambienti troppo grandi rischiano di divenire anonimi e non misurabili, quindi non efficaci e poco utilizzati. La Baker House progettata nel 1947 da Alvar Aalto al MIT di Boston esemplifica, a questo proposito, una delle soluzioni più significative. È stata la prima residenza per studenti concepita come comunità sociale e pensata non nei termini della tradizionale casa dello studente, ma come sperimentazione architettonica di un complesso programma sociale. Questi presupposti si sono tradotti, sul piano architettonico, in una vasta gamma di attrezzature collettive e in una articolazione spaziale in grado di stimolare i rapporti sociali, interpretati in senso formativo, come continuazione dell'azione educativa della scuola. L'intento è quello di generare, tramite la condivisione degli spazi e l'interazione tra gli studenti, una comunità affiatata, in cui le relazioni collettive predominino sull'isolamento

individuale. Il modello gestionale ha favorito il successo di queste premesse: le modalità di assegnazione delle stanze sono decise di volta in volta dagli stessi studenti, in modo da creare un clima di uguaglianza e partecipazione. Questo fatto genera una grande mobilità interna, poiché facilita e stimola gli spostamenti da piano a piano, o da padiglione a padiglione, rendendo possibili sempre nuovi contatti. Nel campus del MIT la Baker House è la residenza collettiva che più di ogni altra ha generato nei giovani lo spirito di casa e il senso di appartenenza a un gruppo, non imposto dalla struttura, ma creato da una sentita partecipazione alla vita comunitaria. Per raggiungere questi obiettivi Aalto ha localizzato gli spazi comuni attrezzati non in stanze, ma in luoghi di servizio o di transito, in prossimità dei corpi scala o degli ascensori, in vani di attesa, in spazi di risulta, che sono stati in questo modo qualificati e valorizzati. La scala principale della struttura e i soggiorni di piano diventano i "luoghi socializzanti" più importanti, diventano gli spazi eletti dagli studenti a luoghi preferenziali per la creazione di socialità. L'idea di una residenza universitaria concepita come una comunità sociale, dove le relazioni tra gli utenti diventano un obiettivo fondamentale è stata ripresa e reinterpretata recentemente nel **Bikuben Student Residence**, progettato da Aart a/s Arkitekter nel 2003 e realizzato nel 2006. Infatti, a parte le ristrettezze economiche, gli studenti fuori sede oggi soffrono di mancanza di relazioni sociali. Per questo, in questo progetto l'intenzione iniziale principale è stata proprio quella di privilegiare e favorire le relazioni tra gli individui, potenziando e dislocan-

Spazi collettivi nei  
luoghi di  
distribuzione

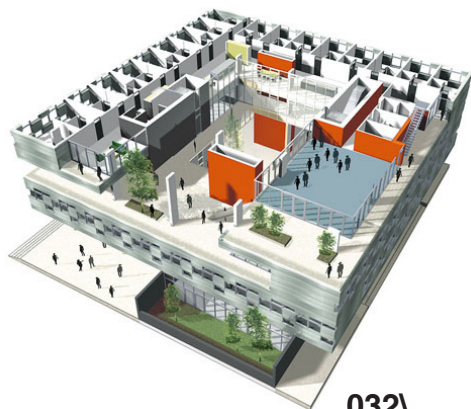


Collettivo\  
corte centrale



Privato\  
corpo semplice

031\



032\

**031\** Aart a/s Arkitekter,  
Bikuben, 2006, Copenhagen:  
schemi distributivi degli spazi  
collettivi e privati

**032\** Aart a/s Arkitekter,  
Bikuben, 2006, Copenhagen:  
spaccato assometrico della  
struttura residenziale

**033\** Aart a/s Arkitekter, Biku-  
ben, 2006, Copenhagen: una  
sala comune

**034\** Aart a/s Arkitekter, Biku-  
ben, 2006, Copenhagen: vista  
dell'esterno



033\

## IMPIANTO DISTRIBUTIVO

115 posti letto divisi in singole e doppie.  
Area: 7.000 mq. | 60 mq/pl  
Gli spazi comuni, come cucine, lavan-  
derie, laboratori e sale di svago, sono di-  
sposti nella corte centrale su diversi livelli.  
Gli alloggi sono distribuiti ai piani superiori  
secondo uno schema a ballatoio freddo  
(corpo semplice) con camere su un lato.

## BIKUBEN | Aart a/s Arkitekter | Copenhagen | Danimarca | 2006

Il progetto è concepito come una  
residenza studentesca del futuro. La  
forma dell'edificio è stata progettata per  
esprimere un'idea di residenza univer-  
sitaria basata sui concetti di unità ed  
equità, con una relazione diretta con il  
contesto urbano. Le residenze studen-  
tesche e i locali comuni sono collegati  
secondo una sequenza a doppia spirale

che avvolge la corte centrale, dalla quale  
ricevono l'illuminazione naturale. Questo  
offre un contatto diretto tra gli spazi  
privati e quelli comuni e, allo stesso  
tempo, assicura la necessaria privacy  
agli studenti.

034\



## Articolazione

do in maniera strategica gli spazi destinati alle attività comuni. Infatti, gli ambiti di ogni alloggio privato sono estremamente dilatati, fino a raggiungere ogni zona pubblica dell'edificio, in modo da permettere a ciascuno studente le migliori opportunità per interesse relazioni sociali. L'abitazione per studenti non può essere pensata come una residenza tradizionale. Il progetto deve saper interpretare la specificità dell'utenza e definire un ambiente vivace, stimolante e gradevole di relazioni e connessioni spaziali articolate. Progettare l'articolazione significa innanzitutto scorporare spazi e funzioni e riaggregarli tra loro in modo originale, quindi definire delle relazioni inedite tra l'ambiente e le attività che vi si svolgono. Significa anche definire ipotesi compositive e distributive tali da rendere fruibile agli utenti la totalità dello spazio a disposizione, in tutte le sue potenzialità, e variare la geometria, la dimensione e lo sviluppo in orizzontale e in verticale dei locali, degli arredi e delle attrezzature. Nella sfera del privato, la camera da letto, attrezzata per lo studio e per il riposo, può esprimere l'articolazione attraverso una disposizione oculata delle funzioni e delle attrezzature nella superficie del locale, come nel caso degli alloggi per studenti in una ex cappella, a Parigi, progettati da G. Maurios nel 1993-94, dove è studiata in maniera interessante l'articolazione spaziale e distributiva della camera-studio e della zona giorno. Nei progetti moderni più innovativi sono stati condotti esperimenti interessanti sulle possibilità di articolazione di attività da svolgere nella sfera privata e sulle potenzialità interattive che queste ultime determinano, attraverso l'applicazione di semplici

Articolazione nello  
spazio privato

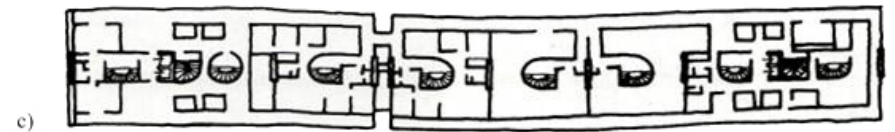
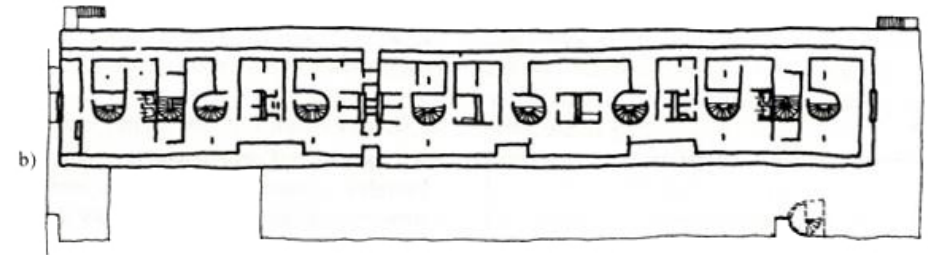
**035\** G. Maurios, Alloggi per studenti in una ex cappella, 1993-94, Parigi: la stanza da letto su soppalco e la zona soggiorno

Relazioni incrociate

espedienti compositivi, come un particolare accorpamento di stanze private e sale collettive, la costruzione di collegamenti tra gruppi diversi, la realizzazione di percorsi di distribuzione gerarchizzati. Si rivela una grande varietà di soluzioni, che moltiplicano le possibilità di socializzare e differenziano le opportunità di creare gruppi articolati e relazioni incrociate all'interno della residenza. Una prassi in uso consiste nella creazione di aggregazioni di attività – spazi “per parti che ampliano il gruppo di utenza mano a mano che si passa dalla sfera più privata a quella più pubblica: due camere-studio gravitano su una unità bagno, nucleo di due studenti, due aggregazioni camera-bagno gravitano su una unità di servizi con vasca o doccia, nucleo di quattro studenti, due aggregazioni camera-bagno-doccia gravitano su una unità cucina e pranzo, nucleo di otto studenti, due aggregazioni camera-servizi-doccia-cucina gravitano su una zona soggiorno, nucleo di 16 studenti. Il primo caso è quello scelto da Architects Alliance nell'articolazione degli spazi privati della struttura residenziale Pond Road Student Residence progettata a Toronto nel 2004. L'impianto degli spazi privati è basato sull'idea di aggregazione a coppie intorno a due ambienti condivisi come il bagno e la cucina. Nelle aree comuni, i servizi collettivi possono essere articolati attraverso originali aggregazioni tra loro sia con i sistemi connettivi sia con gli spazi privati. Ne è un valido esempio l'Imperial College a Londra del 1960 progettato da R. Shepard, Robson & Partners: la compattezza del blocco edilizio cela una grande complessità interna, attuata attraverso l'uso di sistemi

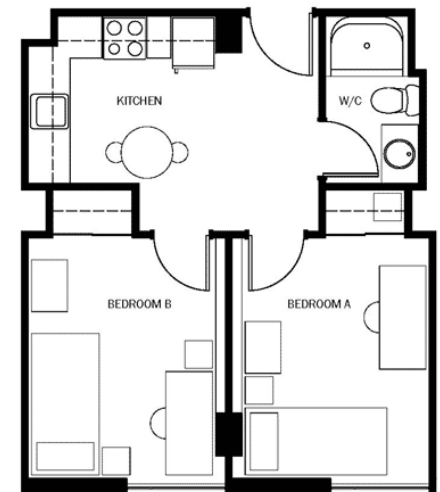
Articolazione nello spazio collettivo e di distribuzione

036\

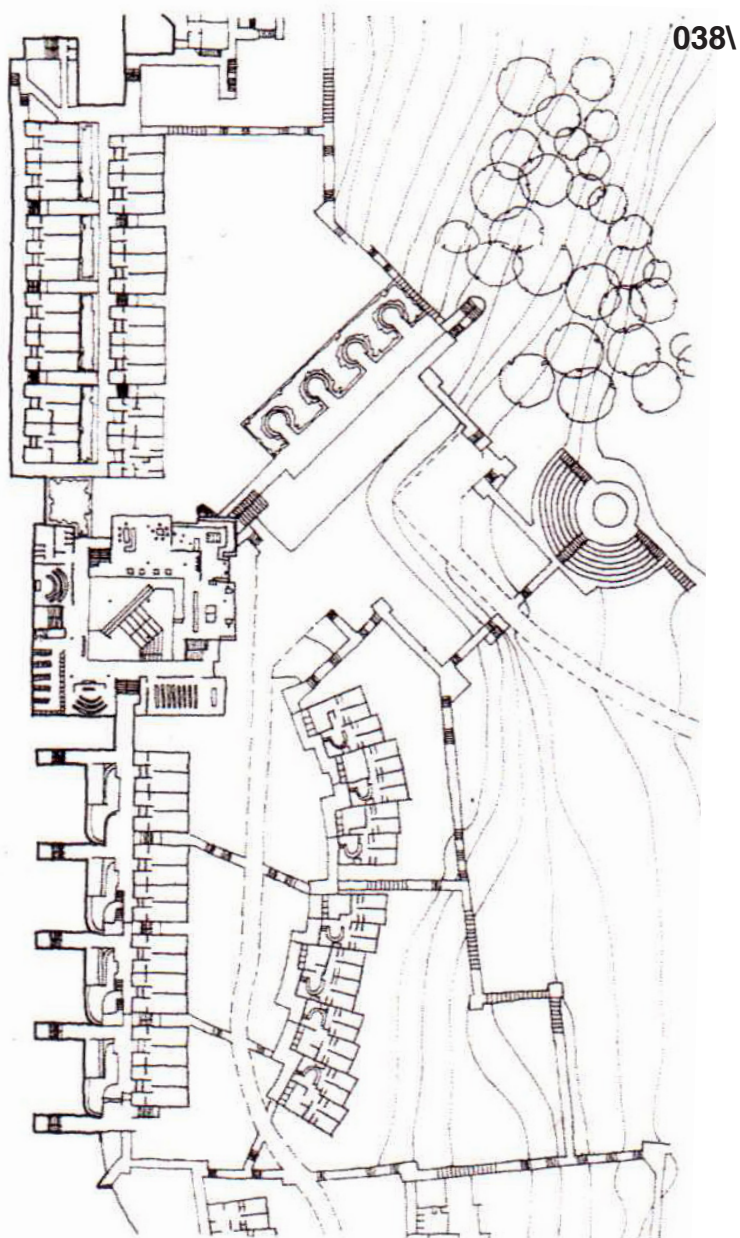


**036\** R. Shepard, Imperial College, 1960, Londra: piante del piano terra (a), del piano primo (b) e del secondo piano (c)

**037\** Architects Alliance, Pond Road Student Residence, 2004, Toronto: pianta di una stanza doppia



037\



038\

038\ G. De Carlo, Collegi universitari, anni '60, Urbino: planimetria generale

differenziati di connessione e di distribuzione, rampe di scale di diversa forma e dimensione variamente dislocate nel piano, specializzate per gerarchia, tipo di collegamento, intensità d'uso, ascensori, corridoi, spazi comuni pensati come punti di snodo e di collegamento. Un altro interessante esempio di articolazione nell'aggregazione tra il sistema collettivo e privato è la struttura residenziale **115 Studios** progettata nel 2003 da Les Architectes FABG a Montréal. La proposta principale è stata quella di definire un'ipotesi compositiva e distributiva complessa, costituita da sistemi integrati, come moduli contenitori-letto-scrivania, moduli scrivania-libreria e moduli cucina-tavolo-contenitori, pensati come strutture indipendenti, di dimensioni standard, liberamente posizionati nello spazio e agganciati alla struttura cubica principale, dove però risulta estremamente chiaro il sistema dei percorsi e delle connessioni, la localizzazione delle funzioni e il loro collegamento, la gerarchia degli spazi e la loro interazione, grazie anche alla differenziazione delle aree comuni dalle stanze private e le singole camere tramite espedienti architettonici semplici, come l'utilizzo di colori diversi in modo tale da rendere lo spazio collettivo significativo e riconoscibile rispetto a quello privato e rispetto agli altri spazi collettivi. L'articolazione può essere però sviluppata anche a livello di impianto spaziale, l'intero volume della struttura può essere articolato attraverso una composizione generale che favorisca il movimento, induca a sperimentare percorsi alternativi, potenzi i collegamenti incrociati con altri ambienti o con altri gruppi di utenti. I collegi universitari di Urbino di G.

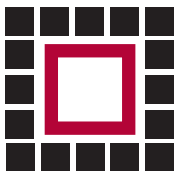
Articolazione  
nel sistema spaziale



Collettivo\  
piano terra



Privato\  
corpo doppio



Privato\  
corte centrale

039\



040\

**039\** Les Architectes FABG,  
115 Studios CDS, 2003, Mon-  
tréal: schemi distributivi degli  
spazi collettivi e privati

**040\** Les Architectes FABG,  
115 Studios CDS, 2003,  
Montréal: sistema generativo  
spaziale

**041\** Les Architectes FABG,  
115 Studios CDS, 2003, Mon-  
tréal: vista dell'esterno

**042\** Les Architectes FABG,  
115 Studios CDS, 2003, Mon-  
tréal: il sistema distributivo a  
corte centrale



041\

## IMPIANTO DISTRIBUTIVO

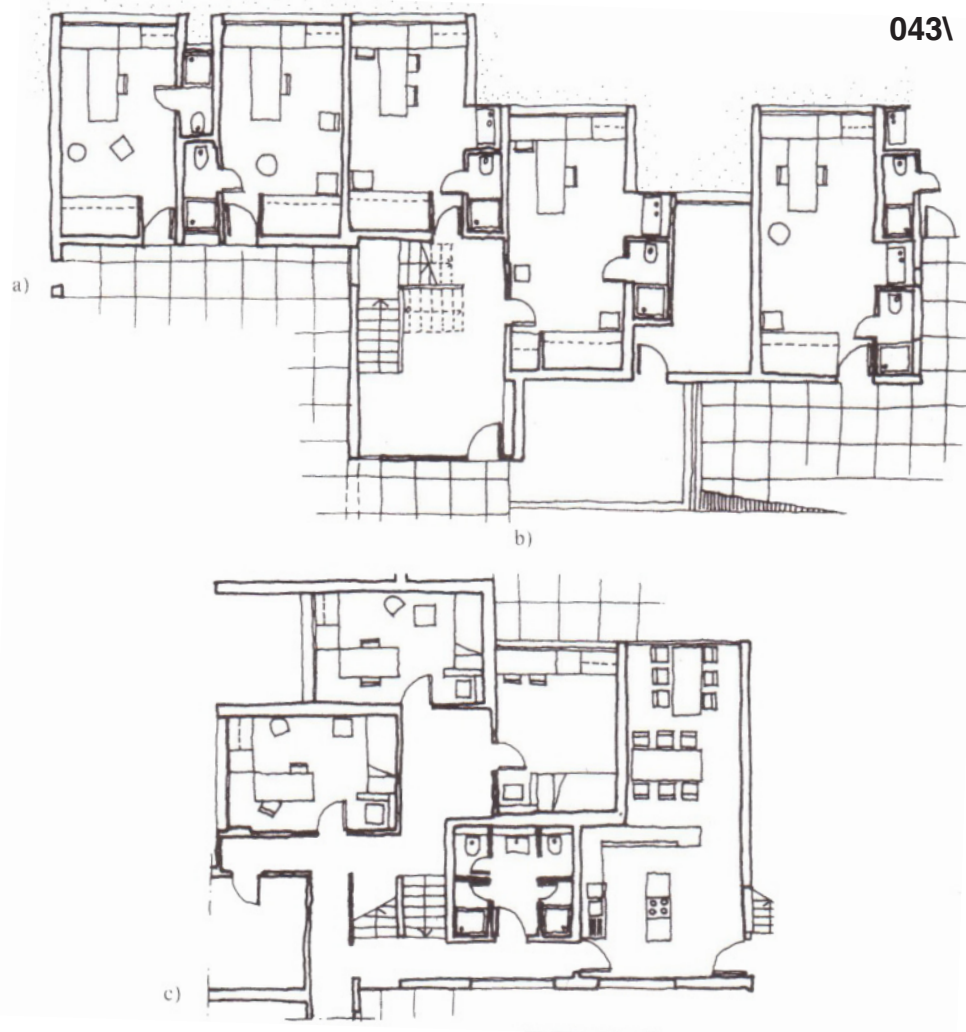
115 alloggi  
Area: 4.645 mq. | 40 mq/pl  
Gli spazi comuni, come cucine, sala  
conferenze, aree living e area fitness,  
sono distribuiti al piano terra. Gli alloggi  
sono distribuiti ai piani superiori secondo  
uno schema a corridolo (corpo doppio)  
con camere sui due lati, e secondo uno  
schema a corte centrale.

## 115 STUDIOS CDS | Les Architectes FABG | Montréal | Canada | 2003

Una struttura residenziale progettata per  
gli artisti e gli atleti impegnati in spettacoli  
e competizioni agonistiche con la com-  
pagnia Cirque du Soleil. Il progetto con-  
siste in una struttura costituita da 115  
posti letto, alcuni dei quali sono distribuiti  
in camere doppie. La soluzione formale  
proposta dai progettisti consiste in una  
struttura cubica a cui si agganciano

elementi cubici più piccoli in corrispon-  
denza delle stanze. Concettualmente il  
progetto vuole riprendere il movimento,  
il dinamismo e il contorsionismo contrap-  
posto a quell'equilibrio proprio degli atleti  
e degli spettacoli dalla compagnia del  
Cirque du Soleil.

042\



043\

**043\** Atelier 5, Dormitori per studenti dell'Università di Stoccarda, 1973, Germania: piante di tre tipologie abitative diverse

De Carlo degli anni '60 sono un esempio di un sistema spaziale ben articolato: due corpi residenziali lineari si connettono tramite un corridoio di distribuzione a un nucleo centrale contenente i servizi, come atrio, portineria, bar, sale per la TV, piccolo auditorium per la musica, aule per seminari, negozi, spazio teatrale, cinema all'aperto tra i giardini pensili delle coperture. A questo nucleo si innesta anche una biblioteca attrezzata con sale studio per seminari, un deposito libri e un centro stampa. I due corpi destinati alle residenze comprendono 128 stanze a due letti, tutte fornite di servizi sanitari indipendenti e di un piccolo vano cottura. Le "strade interne" che distribuiscono le stanze sono scandite da frequenti slarghi, attrezzati a spazi di soggiorno. Un altro caso più recente, ma altrettanto significativo, a supporto di questo concetto di articolazione spaziale è, all'interno del panorama americano, lo **State Street Village** di Murphy/Jahn a Chicago del 2001/03. La struttura è costituita da tre edifici differenti raccordati da una pelle metallica che ricopre l'intera facciata. Anche dalle piante risulta ben visibile l'idea di articolazione della struttura in volumi differenziati, connessi da elementi architettonici, ma anche da percorsi in quota, scale di approdo e terrazze disposti a livelli diversi. La varietà dei bisogni espressi dall'utenza dovrebbe essere assunta come prerogativa di progetto e produrre soluzioni abitative differenziate, in grado di soddisfare una grande porzione di domanda residenziale che si trova a poter scegliere tra diverse alternative di organizzazione spaziale, di modello di vita e di costo economico. Per il progettista implica variare dimensione, taglio,

Differenziazione



044\

Collettivo\  
piano terra e superiori



Privato\  
servizio igienico condiviso



045

**044\** Murphy/Jahn, State Street Village IIT, 2003, Chicago: schemi distributivi degli spazi collettivi e privati

**045\** Murphy/Jahn, State Street Village IIT, 2003, Chicago: articolazione spaziale della struttura

**046\** Murphy/Jahn, State Street Village IIT, 2003, Chicago: vista degli spazi comuni all'esterno

**047\** Murphy/Jahn, State Street Village IIT, 2003, Chicago: vista dell'esterno



046\

### IMPIANTO DISTRIBUTIVO

200 posti letto divisi in camere doppie. Gli spazi comuni sono distribuiti al piano terra, mentre le cucine ai piani superiori. Gli alloggi sono distribuiti ai piani superiori secondo uno schema a corridoio laterale, lungo il quale si snodano i disimpegno che permettono l'accesso alle camere. Le camere doppie sono aggregate a coppie intorno ad un bagno condiviso.

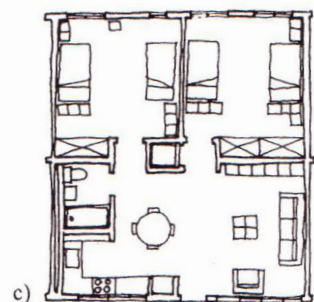
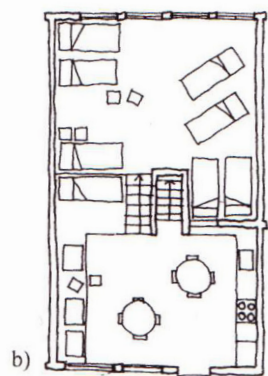
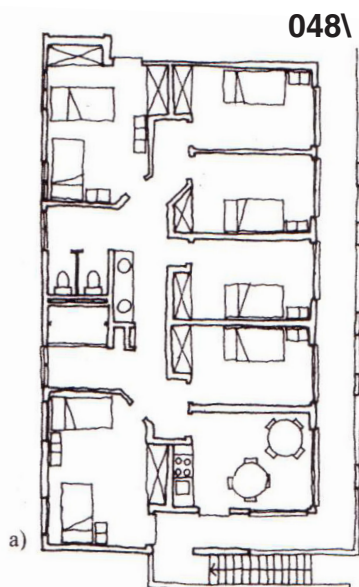


047\

### STATE STREET VILLAGE IIT | Murphy/Jahn | Chicago | Illinois | 2003

La struttura, che apparentemente sembra essere un corpo continuo, è in realtà costituita da tre edifici distinti, collegati esternamente da una pelle metallica che corre lungo tutta la facciata. Cortili e ulteriori passaggi interrompono questa progressione lineare. I progettisti hanno scelto di abbattere i costi utilizzando materiali come vetro e cemento per ridurre

i rumori provenienti dall'esterno, isolando così la struttura residenziale.



**048\** C. Moore, W. Turnbull,  
Kresge College, 1970, Santa  
Cruz: piante degli alloggi per 8  
studenti (a, b) e per 4 studenti  
(c)

dotazione di arredi e attrezzature delle camere studio, aggregare le camere-studio agli spazi collettivi in modi diversi, creando nuclei di utenza differenti per composizione, numero, tipologia. Progettare la differenziazione significa anche articolare le possibilità di fruizione e i modelli di gestione degli spazi comuni e differenziare gli spazi a seconda della loro intensità d'uso. Per i dormitori degli studenti dell'Università di Stoccarda, nel 1973 l'Atelier 5 elabora un programma connotato da una attenta ed efficace differenziazione, che non riguarda soltanto gli aspetti distributivi della residenza, ma coinvolge l'intera concezione spaziale del centro urbano in cui si inserisce. L'articolazione dei volumi residenziali sembra riprendere i temi urbani che caratterizzano un quartiere residenziale e le relazioni tra lo studente e il proprio alloggio sembrano trovare una perfetta corrispondenza con quelle che il cittadino istituisce con la propria casa, ben riconoscibile nella città per forma, colore, dimensioni. Il programma prevedeva la realizzazione di 618 camere-studio individuali, di cui 118 con doccia, wc e cucina-pranzo; 492 camere aggregate in gruppi di 12, con wc e docce comuni e una grande sala per attività collettive, con cucina; un blocco di 36 appartamenti per studenti sposati. A loro volta, le camere studio si differenziano in: indipendenti con accesso diretto all'esterno; affacciate su spazi collettivi di pertinenza; collegate e distribuite da una hall di ingresso; con bagno completo indipendente; dotate solo di un lavandino privato, con servizi di piano comuni a più stanze. Nel 1970 C. Moore e W. Turnbull progettano per il Kresge College di Santa Cruz un grande insediamento

Varietà delle tipologie  
abitative

Interazione

sul modello del tradizionale villaggio mediterraneo, articolato su diversi livelli lungo una strada centrale e connesso da sistemi differenziati di scale, rampe e ascensori. Gli alloggi sono per quattro, sei e otto studenti e prevedono diverse possibilità di aggregazione delle camere-studio ai servizi comuni. L'ultimo requisito che una residenza universitaria deve avere è sicuramente quello dell'interazione. La residenza universitaria non può essere un luogo a sé, scorporata dal sistema ambientale, sociale, culturale, urbano che la circonda e in cui è inserita. È indispensabile definire in fase progettuale il tipo e l'intensità delle potenziali interazioni che la residenza deve saper realizzare. I parametri da considerare sono l'ubicazione, la configurazione architettonica, il tipo di gestione e fruizione. Progettare interazione significa, quindi, innanzitutto localizzare la residenza in posizione non decentrata rispetto alle attività urbane, a diretto contatto con le strutture di servizio del quartiere, in prossimità della rete di trasporto pubblico, per assicurare la facilità di movimento degli studenti. Progettare l'interazione significa anche connotare l'edificio, sul piano compositivo, di una grande apertura verso l'esterno, facilitando l'accesso e la percorribilità, ed evitando impermeabilità e isolamento. Il pubblico esterno deve poter fruire della residenza, integrarla nei propri percorsi preferenziali, evitando in questo modo di cadere in forme di ghettizzazione. Significa, infine, inserire nel programma funzionale spazi per attività collettive di interesse generale aperte al pubblico, che stimolino gli studenti all'apprendimento e alla formazione in modo permanente e articolato. Per questi motivi il

Residenza aperta  
agli esterni

modello del convento auto concluso e privo di legami con il mondo esterno e quello del campus isolato nella natura, lontano dal fulcro della vita sociale non riscuotono più, oggi, un grande successo. Al contrario, è più efficace, anche dal punto di vista formativo ed educativo, la residenza integrata nella città, fornitrice non solo di servizi abitativi primari ma anche di potenzialità interattive, catalizzatore di proposte e iniziative, aperta ad esperienze culturali e sociali esterne. Ne è un esempio il complesso Student Union Housing in Canada, progettato nel 1973 da Diamonds e Myers, basato su un impianto a due maniche parallele unite da una galleria pedonale. In questo modo si crea uno spazio socializzante che riprende le forme urbane delle strade e delle piazze. Tutte le unità abitative sono accessibili dal percorso coperto, sotto il quale scorre una via di traffico preesistente al progetto. Al primo livello si aprono negozi, bar, ristoranti e servizi collettivi. L'edificio appare quindi come un ponte abitato lungo 300 metri, che ricostruisce l'articolazione, la distribuzione e le connessioni della strada commerciale, su cui affacciano i fronti urbani degli edifici e di cui ripropone i significati relazionali. Oggi, il concetto di integrazione e apertura verso il contesto in cui la residenza universitaria sorge è diventato un aspetto molto importante nella definizione dell'identità e del programma funzionale di progetti di questo tipo. È il caso dello **Student Housing Poljane**: una residenza progettata da Bevk Perovic Arhitekti in Slovenia nel 2004, dove l'idea di apertura verso l'esterno è stata affrontata in maniera innovativa attraverso l'inserimento di una base orizzontale completamente

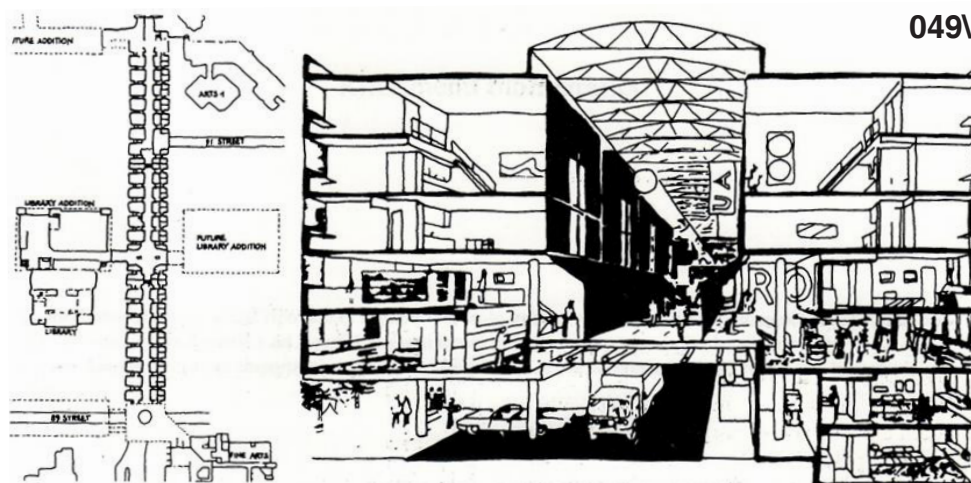
Integrazione nel  
contesto



---

trasparente, e quindi totalmente permeabile, che contiene una serie di spazi fruibili non solo dagli studenti, ma anche dagli esterni alla struttura residenziale.

**049\** A. J. Diamonds, B. Myers, Student Union Housing, 1973, Edmonton: planimetria generale dell'intervento e spaccato prospettico dell'interno della galleria



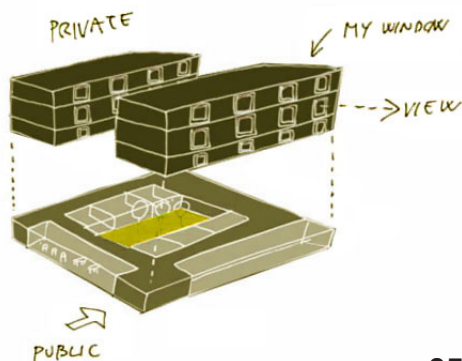


050\

Collettivo\  
piano terra



Privato\  
servizio igienico condiviso



051\

**050\** Bevk Perovic Arhitekti,  
Student Housing Poljane,  
2004-06, Ljubljana: schemi  
distributivi degli spazi collettivi  
e privati

**051\** Bevk Perovic Arhitekti,  
Student Housing Poljane, 2004-  
06, Ljubljana: articolazione  
spaziale del collettivo e del  
privato

**052\** Bevk Perovic Arhitekti,  
Student Housing Poljane,  
2004-06, Ljubljana: pannelli  
pieghevoli in facciata

**053\** Bevk Perovic Arhitekti,  
Student Housing Poljane, 2004-  
06, Ljubljana: vista dell'esterno

052\

### IMPIANTO DISTRIBUTIVO

56 posti letto divisi in camere singole e  
camere doppie.

Area: 1.400 mq. | 25 mq/pl

Gli spazi comuni, come aule studio, aule  
svago e zone living, sono distribuiti al  
piano terra. Gli alloggi sono distribuiti ai  
piani superiori e sono aggregati a coppie  
intorno ad un bagno e una cucina  
condivisi.

### STUDENT HOUSING POLJANE | Bevk Perovic Arhitekti | Ljubljana | Slovenia | 2004-06

Questa residenza universitaria è un  
edificio ai margini del centro città di  
Lubiana, vicino al fiume, composto di  
56 unità di abitazione per gli studenti  
delle Università di Lubiana. Si tratta  
di un edificio in cui una serie di spazi  
pubblici, come aule studio e spazi per  
il tempo libero, sono concentrati in una  
base orizzontale trasparente, mentre

le unità abitative sono distribuite in due  
lastre collocate al di sopra della base. Gli  
alloggi sono organizzati attorno a nuclei  
centrali di servizio costituiti da bagno e  
cucina/sala da pranzo, caratterizzati da  
enormi aperture che si affacciano sulla  
strada. Gli ambienti privati sono protetti  
dall'esterno da una serie di pannelli in  
alluminio pieghevoli.

053\

| Programma di  
progetto |

03\

“ LA CITTÀ GENERICA É UN LUOGO  
DI SENSAZIONI DEBOLI E RILASSATE,  
SCARSE E DISTANZIATE TRA UN'EMO-  
ZIONE E L'ALTRA, DISCRETE E MI-  
STERIOSE COME UN GRANDE SPAZIO  
ILLUMINATO DA UNA LAMPADA DA  
NOTTE. ”

/03  
/103

— REM KOOLHAAS

---

L'analisi comparata dei dati raccolti sull'area e sul tema di progetto ha messo in luce una serie di riflessioni e orientamenti da tenere in considerazione per poter passare alla fase progettuale di una residenza universitaria integrata all'interno di un contesto di edilizia popolare come il Quartiere Solari. L'area d'intervento, il Quartiere Solari, è caratterizzata da una situazione di forte degrado architettonico e sociale, pur essendo in una zona centrale della città di Milano. Questo degrado e la conseguente chiusura del quartiere alla città sono dovuti all'invecchiamento e alla perdita di vitalità dell'area che originariamente era stata progettata come un insieme di alloggi e spazi per il tempo libero, come ricreatorio, teatro, biblioteca, sale riunione e per corsi popolari e scuola di disegno, per costruire un tessuto di socialità tra gli abitanti contro la ghettizzazione. Il sopralluogo effettuato nel quartiere ha confermato una prossimità, intesa come scambio, relazione, dialogo e interazione precaria su microscala e macroscala. Le cause di questa situazione di abbandono in cui versa il quartiere sono legate anche alle considerazioni relative a come una città come Milano, in continuo sviluppo ed evoluzione, e che tra tutte le città italiane è quella che più si avvicina allo scenario europeo, può essere interpretata. La città contemporanea è diventata una città rete, una città fluida, una città diffusa, insomma una città generica. Questi sono solo alcuni dei termini usati per rappresentare quella che più semplicemente chiamiamo metropoli. La causa di tutte queste definizioni è da attribuire ad una difficoltà oggettiva a comprendere in poche parole una realtà molteplice e cangiante, specchio

CONSIDERAZIONI  
SULLA CITTÀ  
GENERICA

Milano: città  
generica

l'infrastruttura prende  
il posto della piazza

di una società globale in continuo mutamento, capace di mettere in crisi gran parte delle strutture e dei modelli della pratica architettonica consolidata. Se osserviamo i cambiamenti della struttura sociale e della morfologia della città preindustriale dovremo riconoscere che, oggi, la città si è di fatto evoluta in una nuova forma più complessa e articolata. L'estensione geografica delle aree urbanizzate, la struttura reticolare e la natura "generica", risultato di una lunga evoluzione, si mostrano con caratteristiche e dinamiche simili in qualsiasi metropoli europea. Nella nuova città, costruita per frammenti, l'infrastruttura, metafora dell'efficienza e della funzionalità, prende il posto della strada e della piazza, riconosciuti tradizionalmente come i luoghi della socialità. Nella città storica la strada e la piazza, luoghi della socialità, dell'incontro e dello scambio, basti pensare al ruolo delle piazze del mercato, delle piazze delle cattedrali o dei portici delle case mercantili, hanno costituito l'unica forma dello spazio pubblico, combinato però con la possibilità, da parte dell'individuo, di ritirarsi in privato per realizzare la propria identità al riparo dalle intrusioni altrui. La città, dunque, è sempre stata il luogo entro cui le componenti collettive e individuale convivono, o meglio è sempre stata il risultato delle relazioni che tra esse intercorrono. Il termine collettivo esprime un concetto di appartenenza ad un gruppo, di affinità e prossimità ideale o fisica. Collettivo può anche essere considerato un luogo che raccoglie una pluralità di individui, che li rende prossimi, li avvicina e li fa partecipe l'uno della vita dell'altro. E' lo spazio della vita pubblica, dell'incontro e della scoperta dell'al-

tro. Secondo quanto espresso, il termine collettivo è riferibile ad un luogo, non necessariamente di proprietà pubblica, ma senz'altro pubblico dal punto di vista degli usi e della riconoscibilità, comune dunque a più persone, ad una collettività. Nella città contemporanea non è più così, la strada e la piazza perdono sempre di più la connotazione di spazio collettivo e acquisiscono il carattere dello spazio del movimento, della circolazione, assumendo, quindi, la forma dell'infrastruttura. La strada esiste anche oggi, come luogo di transito, del traffico, ma sono andate perdute le relazioni legate all'incontro e al commercio che in essa avevano luogo. La strada, erose la sua dimensione umana e la componente sociale e acquisita sempre più una dimensione infrastrutturale legata ai flussi dei trasporti, si potrebbe dire si sia trasformata in ciò che Marc Augé definisce "non luogo", lasciando che altri spazi "deboli" di identità e relazioni come gli shopping mall, i parchi di divertimento, i bingo, gli ipermercati e i grandi centri commerciali, totem isolati raggiungibili quasi esclusivamente con mezzi di trasporto privati, si sostituiscano, come luoghi del consumo e di una nuova socialità, allo spazio aperto della città, diventando le "nuove piazze". Anche la città contemporanea non manca di relazioni, anzi ne è percorsa in continuazione. Soltanto che a quelle tradizionali dello scambio, dell'incontro e della socialità se ne sono sostituite altre, legate alla comunicazione e ai nuovi mezzi telematici, in una "rete" nella quale il luogo fisico ha perso progressivamente importanza, sostituito dall'immaterialità del virtuale e da una tendenza all'individualismo. Sicuramente ciò a cui oggi

La strada come  
"non luogo"

I centri commerciali  
come le "nuove  
piazze"

Individualismo

La "distanza" tra lo spazio pubblico e quello privato

I "city users"

I "metropolitan businessmen"

assistiamo nella pratica diffusa è la rinuncia alla ricerca di un rapporto tra il soggetto architettonico e il mondo circostante, tra lo spazio privato dell'individuo e lo spazio aperto. La separazione e l'individualità appaiono i modi più convenienti per intervenire in una città nella quale la distanza è considerata un mezzo per pianificare le funzioni e proteggersi dalle ostilità della metropoli. Ecco, quindi che aumenta la "distanza" tra lo spazio pubblico e il tessuto delle abitazioni e che si mostra indifferente al contesto circostante, isolata e recintata, e che gli spazi più prossimi ad essa, sia di uso esclusivo dei suoi abitanti che di uso pubblico, appaiono soltanto come "vuoti", risultato della sottrazione allo spazio aperto dei "pieni" del costruito. La città generica viene però sempre fondata da gente in movimento, sempre pronta a spostarsi. La città generica è quindi profondamente multirazziale e multiculturale. Oltre agli abitanti e ai pendolari si aggiungono nuove categorie sociali come quella dei "city users", consumatori metropolitani ospiti della città che frequentano e di cui usano i servizi, essi sono una popolazione temporanea che, diversamente da quella dei pendolari, non ha orari stabiliti e precisi di ingresso e d'uscita dalla città, che durante la giornata non è controllata all'interno di unità produttive e utilizza intensamente i servizi e gli spazi pubblici della città, che da essa trae forti vantaggi economici e nello stesso tempo subisce significative trasformazioni; persone che si recano in città per affari, si fermano nelle città per periodi molto limitati e che solitamente hanno possibilità e mezzi economici elevati, i "metropolitan businessmen". Benchè oggi questa popolazione sia

numericamente limitata, ha un'importanza e un'influenza elevata sulla struttura della città. È così che alla grande città tradizionale, luogo del lavoro e dell'abitare, si sostituisce la metropoli contemporanea, luogo di comunicazione, dividendosi sempre di più tra quanti la abitano e quanti la usano e ne consumano i servizi offerti. Per queste ragioni le grandi città, che in passato potevano essere considerate simbolo della nazione di appartenenza ed erano piuttosto diverse tra loro, oggi tendono sempre di più ad assomigliarsi, a diventare parte di un unico sistema multinazionale che supera le singole suddivisioni nazionali e mostra caratteristiche comuni su tutto il pianeta. In conclusione, la città generica risulta essere un luogo caratterizzato da realtà differenti in continua evoluzione che determinano modi diversificati di vivere la città e, quindi, sperimentazioni di nuovi modelli dell'abitare, un luogo in cui lo spazio aperto della città mostra chiari i segni del disinteresse e dell'indifferenza. L'organizzazione morfologica della città contemporanea pare, però, non poter più prescindere dall'esplorazione di nuove forme e modalità d'uso dello spazio aperto, ma oggi la progettazione accoglie queste istanze realizzando brani di città spesso autonomi, nei quali ricreare un habitat ideale. In molti casi il progetto dello spazio aperto acquista nuovi valori, spesso assume la forma del paesaggio artificiale, dello spazio multifunzionale e dell'estensione dell'abitazione, raramente quella della strada o della piazza, entrambe emblema delle relazioni. Diventa, quindi, necessaria la ricostruzione di un rapporto tra lo spazio privato dell'abitazione e lo spazio pubblico della città, per

Città tutte uguali

Ricerca di un nuovo rapporto tra privato e pubblico

Puntare sui "luoghi intermedi"

LA RESIDENZA  
UNIVERSITARIA:  
LINEE GUIDA

La residenza come  
mezzo per  
riqualificare Solari

favorire le relazioni sociali tra individuo e collettività, con lo scopo di sostituire all'idea di spazio, inteso come luogo fisico delimitato geometricamente, quella di luogo, al quale è aggiunta la componente relazionale. Dal punto di vista architettonico, si può porre l'attenzione sui "luoghi intermedi", spazi della città nei quali l'ambito privato e quello pubblico si incontrano, cercando di evidenziare le specificità, i rapporti dimensionali e le gerarchie d'uso.

Ma quale occasione migliore per ricostruire un rapporto tra lo spazio privato e lo spazio pubblico e per rendere al quartiere Solari una ritrovata qualità urbana se non attraverso l'integrazione di una struttura residenziale per studenti universitari? Infatti, oggi al progetto dell'abitazione sembra essere stata nuovamente affidata la responsabilità del riuscito raggiungimento di una ricercata urbanità dei luoghi che appare mutata nelle sue forme, o completamente persa, nella struttura della città contemporanea come può essere anche Milano. Alla residenza, oggi come in passato, è possibile attribuire un ruolo significativo per il raggiungimento della qualità urbana, sia in termini quantitativi, grazie alla massa costruita che essa coinvolge, sia in termini qualitativi, rivalutando l'importanza dell'architettura "comune" nella definizione dello spazio della città. Come può allora il progetto dell'abitazione contribuire alla costruzione di nuove urbanità? E in che direzione va orientata la pratica progettuale? La risposta sta anche nelle considerazioni fatte sul tema della residenza universitaria, su cosa voglia dire e implichi pensare una struttura residenziale per studenti oggi e nel contesto milanese, riflessioni che

hanno permesso di delineare una sorta di carta d'identità che comprende tutte quelle caratteristiche che la residenza deve possedere. In primo luogo, l'obiettivo principale di questa struttura residenziale consiste nel favorire l'autonomia e l'indipendenza dei giovani. Per il raggiungimento di questo importante obiettivo, la residenza deve abbandonare la tipologia "Casa dello studente" intesa come struttura dormitorio, offrendo invece soluzioni abitative private combinate e interconnesse con spazi di uso e gestione comuni differenziati che concorrano a migliorare la qualità della vita degli studenti anche dal punto di vista organizzativo, psicologico e lavorativo. Per quanto riguarda gli spazi privati, questi devono innanzitutto essere improntati su soluzioni abitative a basso costo, poiché temporanee, ma di buona qualità, dove gli studenti possano svolgere le proprie attività in uno spazio dotato di tutti i comfort necessari. Per rispondere ad una domanda molto diversificata è necessario offrire, inoltre, soluzioni abitative differenziate tra di loro, come alloggi singoli e doppi, articolate e aggregate in coppie intorno a funzioni comuni, come il bagno, la cucina o il soggiorno. Invece, per quanto riguarda gli spazi collettivi, diventa fondamentale prevedere all'interno della residenza una serie di aree dedicate a quelle funzioni che non sono previste all'interno degli spazi privati e dove gli studenti abbiano la possibilità di svagarsi e socializzare, svolgendo attività stimolanti e innovative. Dal punto di vista della distribuzione spaziale, gli spazi comuni, di dimensioni contenute altrimenti risulterebbero anonimi e dispersivi, devono essere localizzati principalmente a piano terra

Favorire l'autonomia

Offrire spazi privati combinati con spazi comuni

Offrire soluzioni abitative diversificate

Spazi comuni aperti agli esterni

# 03\ 110\

Spazi comuni nei  
luoghi di  
distribuzione

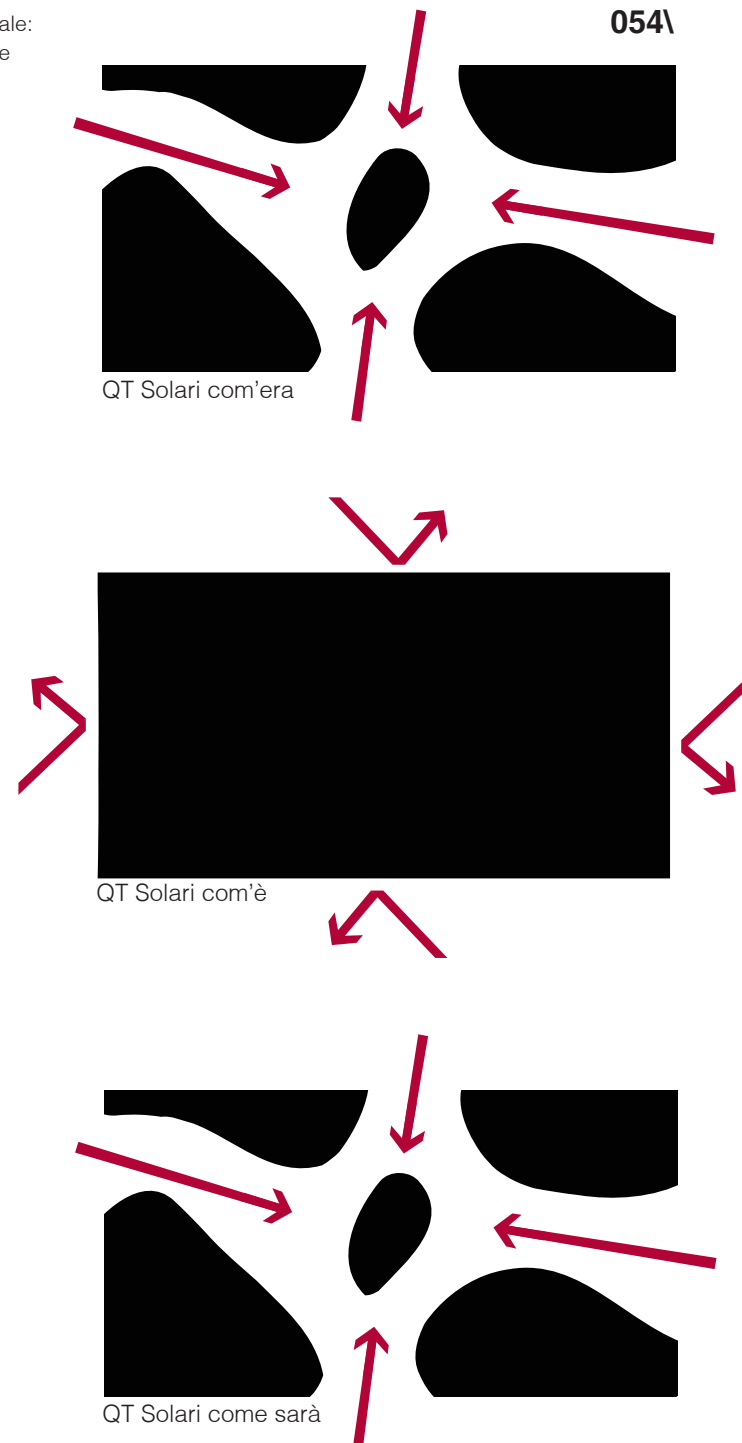
Residenza integrata  
nel contesto

VERSO NUOVI  
RAPPORTI DI  
PROSSIMITA'

per permettere l'accesso agli esterni alla residenza, ma anche ai piani superiori della struttura in corrispondenza dei luoghi di distribuzione per evitare di avere aree inutilizzate e angoli dimenticati. Infine, diventa necessario inserire all'interno della residenza funzioni e servizi aperti anche agli abitanti del quartiere e della città, e diventa necessaria l'integrazione con altri servizi che possono essere presenti nel contesto. In questo modo è possibile ottenere una diversificazione delle popolazioni residenti, un miglioramento della qualità urbana e di vita del quartiere, anche grazie al rafforzamento di diverse funzioni di servizio, in modo da dare avvio a un processo di rivitalizzazione della parte di città problematica e in fase di declino.

Il quartiere Solari si presenta oggi come un complesso architettonico in dirittura d'arrivo, abbandonato alla sua storia che nulla conserva di ciò che l'architetto Broglio aveva pensato per renderlo sempre meno un quartiere per famiglie operaie e sempre più un pezzo di città accessibile a tutti. Passando da via Solari, il cancello d'ingresso sbarrato segnala un limite preciso, una chiusura che si avverte anche nei rapporti sociali tra gli inquilini. C'è bisogno di pensare a qualcosa che restituisca l'importanza di una volta e che riprogrammi i rapporti sociali. C'è bisogno di sanare le ferite inserendo qualcosa che costituisca una nuova identità del quartiere, innescando un processo che faccia immaginare un futuro migliore a coloro che continueranno a vivere nelle abitazioni del complesso, facendoli sentire non dimenticati, e spingendoli a cercare le vecchie relazioni all'interno e ancor di più all'esterno delle

054\ Schema concettuale:  
verso una prossimità utile





Stabilire una prossimità utile

loro mura. C'è bisogno insomma di stabilire nuovi rapporti di prossimità. Quale occasione migliore per ritrovare quelle relazioni e interazioni ormai perse se non il progetto di una residenza universitaria che inserisce un flusso giovane nel quartiere Solari? Infatti, la residenza universitaria nasce come un'istituzione che promuove i rapporti di socializzazione e di formazione tra gli studenti. Per favorire questo, la residenza imposta il suo impianto su una bipolarità spaziale: spazi individuali legati alla sfera del privato e spazi collettivi legati alla relazione.

Tra chi?

Studenti, residenti ed esterni

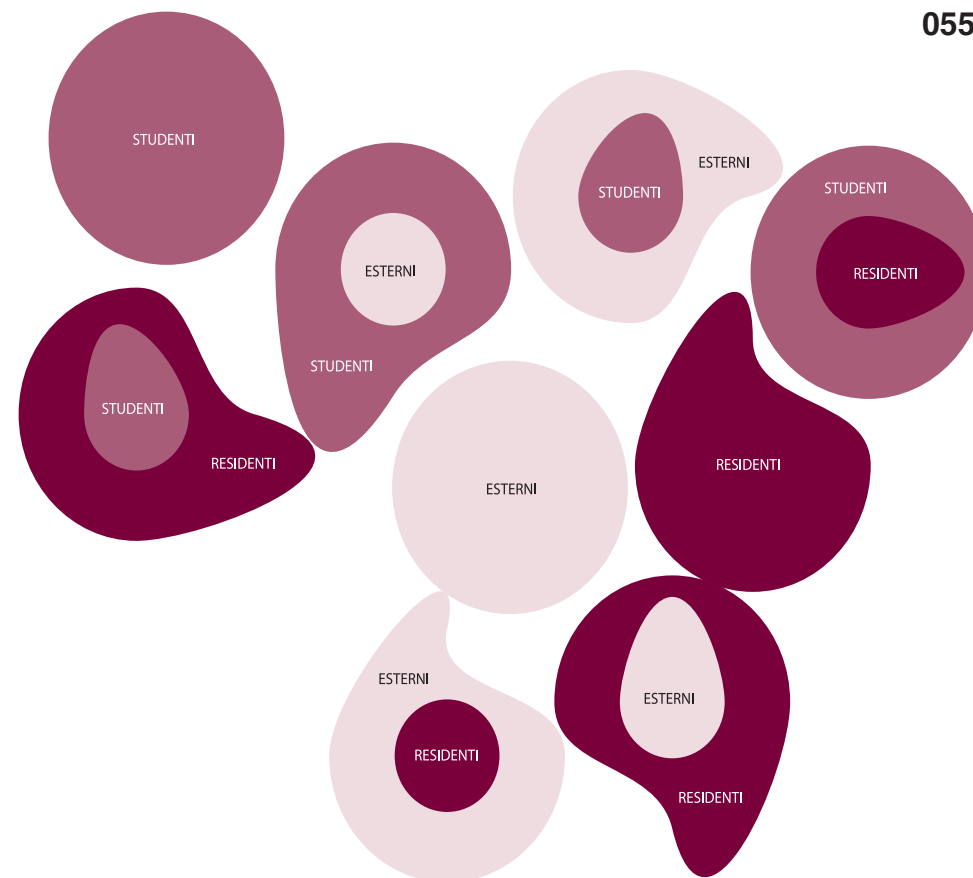
L'obiettivo è quello di raggiungere una prossimità utile tra i due sistemi, studenti e residenti, e all'interno degli stessi, tra studenti e studenti e tra residenti e residenti. Dal momento che il quartiere è inserito in una città come Milano, aperta alla globalizzazione, i rapporti di prossimità non possono che investire anche l'intero contesto cittadino, evitando una forma di ghettizzazione del quartiere attraverso l'apertura a flussi esterni.

Dove?

Intervento puntuale

Intendiamo proporre una struttura residenziale che nasce come un sistema puntuale nella distribuzione spaziale, ma che si pone, a livello organizzativo e gestionale, come un sistema diffuso e di rete attraverso la disposizione in maniera strategica nello spazio di funzioni collettive quasi mai ripetute, per dare vita a continui passaggi nello spazio per raggiungere i diversi ambienti, passaggi durante i quali nascono e si colgono i nuovi rapporti di prossimità. Intendiamo intervenire all'interno di più blocchi del quartiere, evitando quindi di destinare interi edifici

Residenza diffusa e di rete



**055\** Schema concettuale: relazioni tra tre sistemi diversi, studenti, residenti ed esterni

# 03\ 114\

Spazi collettivi  
nei luoghi di  
distribuzione

esclusivamente a studenti o a residenti, proprio per favorire l'integrazione tra i gruppi. All'interno di ogni blocco, l'impianto della residenza universitaria si va ad inserire come uno spazio a sé che in alcuni punti incrocia i luoghi propri dei residenti e i flussi degli esterni, ed è costituito da alloggi individuali e spazi collettivi che vanno oltre i limiti fisici delle stanze per allargarsi e integrarsi con quelli che sono i luoghi distributivi, come per esempio ingressi, androni, scale e corridoi, dove pubblico e privato si incontrano. In questo modo, all'interno dello stesso blocco, convivono studenti, residenti ed esterni che hanno la possibilità di integrarsi, attraverso incontri apparentemente casuali ma strategicamente pensati, ma che, nello stesso tempo, possono mantenere una certa libertà e autonomia.

Come?

Il progetto della residenza universitaria nasce come un laboratorio sperimentale per nuove forme di socialità, mirato anche alla riqualificazione territoriale del quartiere Solari. La struttura si propone come uno spazio polifunzionale, centro di aggregazione e motore di scambi e relazioni che coinvolge i diversi attori che animano il quartiere e il contesto in cui esso sorge. Ampi spazi dedicati a manifestazioni ed eventi culturali, insieme a spazi per lo studio e il lavoro aperti a chiunque, studenti, residenti, artisti e professionisti esterni contribuiscono a creare una struttura residenziale improntata su un'idea di "co-working" inteso come condivisione di luoghi, ma anche di saperi e di esperienze. Il quartiere Solari si apre così alla città, accogliendo l'esterno, trasformandosi in un luogo "intermedio", un po' pri-

Idea di co-working

# /03 /115

vato ma anche un po' pubblico, un luogo da vivere e attraversare, un luogo in continua trasformazione e impregnato di stimoli indispensabili per le attività sociali, per gli scambi e per gli incontri.

Spazio privato che si  
apre al pubblico

# | PARTE SECONDA |

| MEET +:  
la porosità come  
paradigma di una nuova  
concezione dello spazio |

04\

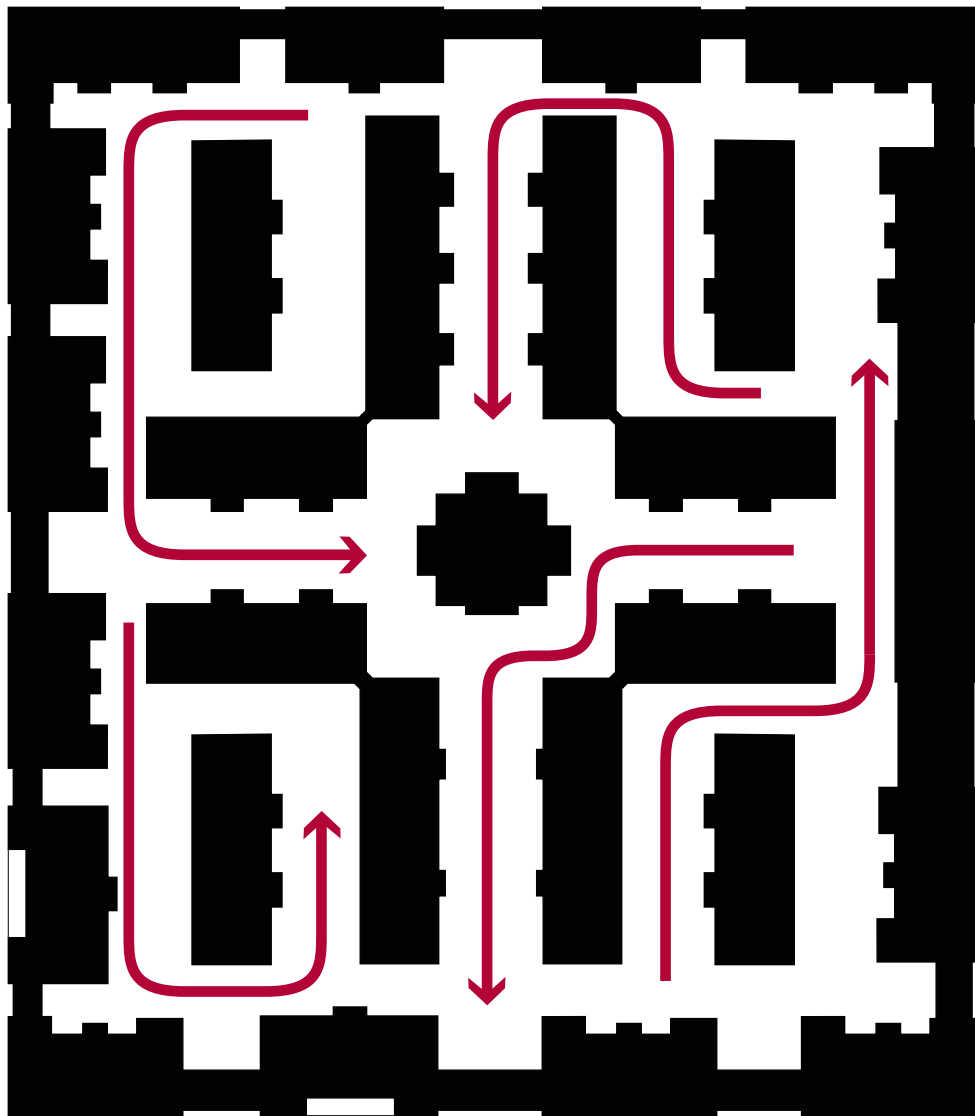
---

L'indagine esposta nei capitoli precedenti sull'area di progetto, il quartiere Solari, e sul contesto spaziale e sociale in cui sorge, ha messo in luce un forte contrasto tra il passato, quando il quartiere era caratterizzato secondo l'idea originaria dell'architetto Broglio da una forte componente di socialità, e il presente. Oggi il quartiere si chiude agli esterni, ed evidenzia una forte propensione all'individualismo dei gruppi interni. Questa sorta di attuale ghettizzazione ha portato a pensare come strategia progettuale alla volontà di ritrovare una nuova socialità attraverso nuovi rapporti di prossimità, e per prossimità si intende scambio, relazione, dialogo e interazione, che investono oltre ai residenti e gli studenti anche gli esterni. Per raggiungere questo obiettivo diventa necessario aprire il quartiere verso l'esterno in modo tale da renderlo uno spazio di aggregazione, di passaggio e di vita. Ma in che modo si può aprire all'esterno? La nascita dell'idea progettuale è spesso accompagnata da una suggestione, da un'immagine, da un'idea presa altrove: in questo caso diventa la porosità della materia. Si potrebbe pensare a un edificio come a una massa porosa capace di accogliere nei suoi vuoti grandi quantità di fluidi, come un elemento poroso e quindi estremamente permeabile, che va ad abbattere il limite tra interno ed esterno e a creare dei varchi e delle aperture sul confine. Per questo è stato fatto uno studio concettuale attraverso un modello di ghiaccio per comprendere come una massa piena sciogliendosi si possa trasformare in una massa porosa caratterizzata da vuoti interni, e le conseguenze applicate all'ambito della progettazione. La porosità di una

LA POROSITÀ

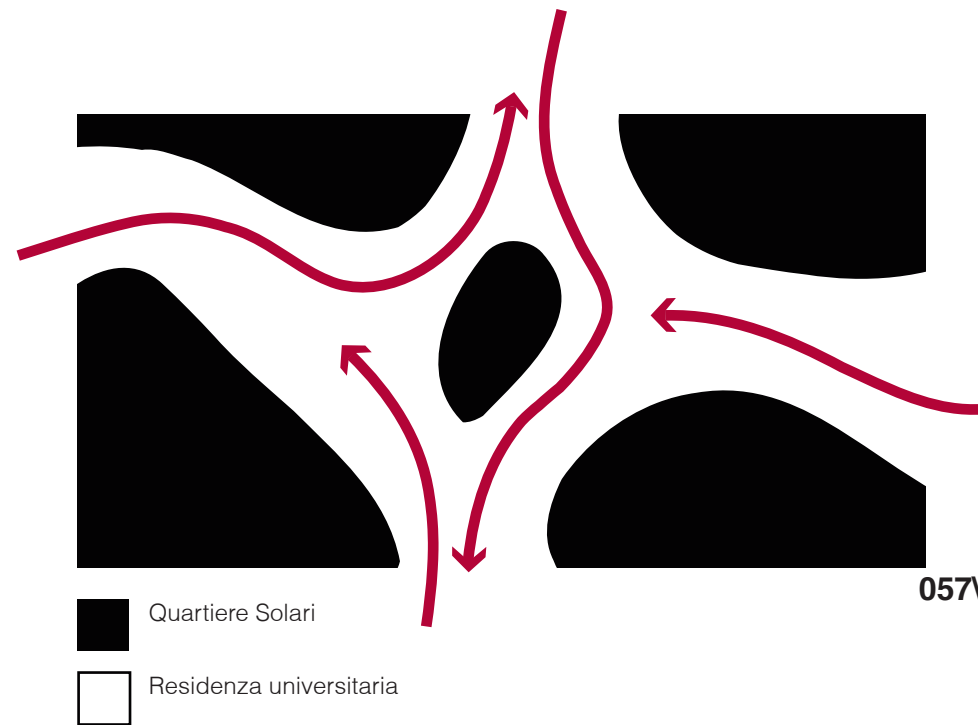
La porosità della materia

L'edificio poroso



056\

**056\** Schema concettuale: primordiale idea di porosità nel progetto originario dell'architetto G. Broglio per il Quartiere Solari



057\

**057\** Schema concettuale: recupero della primordiale idea di porosità attraverso il progetto della residenza universitaria

# 04\ 124\

La porosità come la  
quantità di vuoti

L'edificio poroso vive  
grazie ai fluidi

Solari recupera  
l'idea originaria della  
porosità

L'edificio poroso  
come architettura di  
relazioni

materia esprime il volume degli spazi vuoti della materia come rapporto percentuale sul volume totale, tale proprietà fisica influenza direttamente la dinamica della fase liquida e di quella aeriforme della materia stessa. Nella massa porosa il ricambio continuo di fluidi rappresentano il flusso delle persone che rende lo spazio vivo. Possiamo quindi parlare di un edificio poroso che vive grazie ai fluidi che lo attraversano. Allora, se l'idea originaria di socialità e di apertura del quartiere Solari dell'architetto Broglio può essere interpretata come un primordiale concetto di porosità, oggi il quartiere è caratterizzato da una porosità completamente assente. Domani, attraverso l'inserimento e l'integrazione di una residenza universitaria improntata sulla ricerca di prossimità utili, il quartiere riacquisterà l'idea di porosità e permeabilità, diventando uno spazio attraversabile e, dunque, un ambiente vivo, dove esiste un ricambio continuo di gente e relazioni. Uno spazio privato che sceglie di aprirsi al pubblico, infatti, rendere il quartiere Solari un sistema poroso e permeabile, favorirebbe i rapporti di prossimità dal momento che si abbatterebbe il senso di chiusura che gli è proprio incanalando un insieme di flussi al suo interno, che inizierebbero a entrare, mischiarsi, scontrarsi, attraversare il quartiere e scontrarsi di nuovo. Per questo un edificio poroso diventa un'architettura di relazioni, invece che di oggetti, e di spazi relazionali dinamici invece che di scene statiche. Diventa, così, importante progettare organicamente i nessi spaziali e fisici fra spazi interni e esterni, fra aperto e coperto, ma anche fra usi pubblici e usi privati, generando forme in continuo dive-

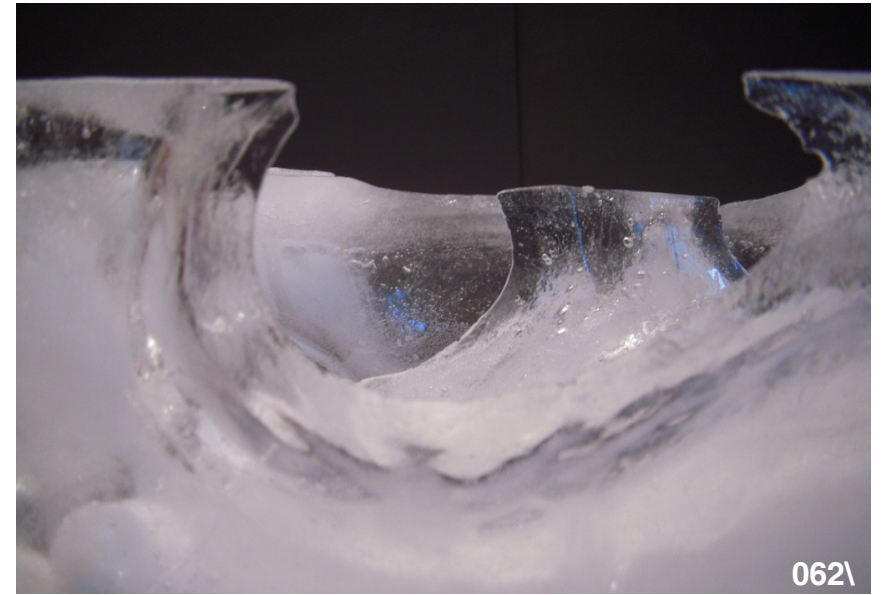


**058\** Studi concettuali sulla  
porosità della materia

**059\** Studi concettuali sulla  
porosità della materia



060\



062\



061\

**060\** Studi concettuali sulla  
porosità della materia

**061\** Studi concettuali sulla  
porosità della materia

**062\** Studi concettuali sulla  
porosità della materia



# 04\

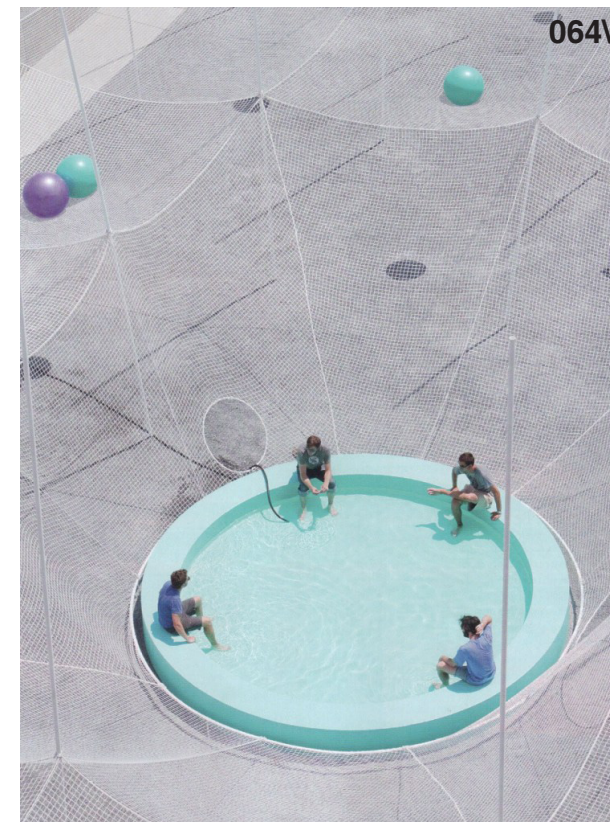
# 128\

nire piuttosto che forme finite, che cercano mutevolezza e cambiamento. L'edificio poroso presuppone, quindi, spazi di relazione e relazione tra spazi più che spazi finiti e cristallizzati. Come nel caso dell'installazione di SO-IL nel cortile esterno del Centro d'Arte Contemporanea P.S.1 a New York, in cui si cerca di mettere in atto una drammatizzazione delle relazioni tra i visitatori. Warm-up è un programma di party e concerti che avvengono nel cortile esterno del Centro d'Arte Contemporanea P.S.1 a New York, da diversi anni, l'allestimento di questo spazio, vera e propria discoteca all'aperto, è affidato a uno studio di progettisti emergenti, selezionati attraverso un concorso. L'edizione 2010 è stata vinta dallo studio SO-IL con il progetto "Pole Dance". L'intervento si compone di 30 pertiche metalliche, alte 7,5 m, disposte su griglie di 3,5 x 3,5 m, connesse tra loro da funi per il bungee jumping e da una rete leggera, analoga a quelle del circo. Le pertiche sono fissate al suolo tramite un perno mobile e possono oscillare in funzione del vento, degli spostamenti e delle azioni delle persone, che ballano. Il suolo è coperto di sabbia e attrezzato con sedute, piscine gonfiabili e giochi da spiaggia. Ma il suo campo di aste in movimento, collegate da una rete al di sopra del livello delle teste dei visitatori, è un sistema interconnesso, modificato costantemente dall'azione umana e da fattori ambientali. Le aste ondeggiando, le amache si sollevano e si abbassano, la musica, generata dal movimento delle aste, risuona e i visitatori contemplan l'astrazione della vita sociale che l'installazione pretende di disegnare. E' facile: le aste sono la gente, la rete è, dunque, "la rete",



063\

**063\** SO-IL, Pole Dance, 2010, P.S.1, New York: le interazioni tra i visitatori



064\

**064\** SO-IL, Pole Dance, 2010, P.S.1, New York: la piscina

# 04\130\

## Il comportamento dei fluidi

siamo tutti parte di un sistema interconnesso. Sicuramente il progetto di una residenza universitaria inserisce nel quartiere Solari un flusso giovane e lo apre, secondo le premesse, all'esterno per creare nuovi rapporti di socialità. Ecco, quindi, che un aspetto interessante della porosità diventa quello legato al comportamento dei fluidi, che nell'edificio poroso rappresentano i flussi di persone che entrano e lo attraversano. Come si comporta un fluido nei vuoti interconnettenti della massa porosa e permeabile? Per questo è stato condotto un esperimento sul modello concettuale durante il quale sono stati versati contemporaneamente tre fluidi di colori diversi, blu, rosso e giallo, che stanno a rappresentare i tre flussi che vivranno simultaneamente lo spazio poroso in cui il quartiere Solari si trasformerà. Il colore blu sta a rappresentare il primo insieme, i residenti che già abitano il quartiere, il colore rosso rappresenta invece gli studenti della residenza universitaria, mentre il colore giallo rappresenta gli esterni al quartiere che possono usufruire degli spazi e delle funzioni previste all'interno di Solari. Questo esperimento tenta di chiarire l'imponente comportamento dei fluidi che si incanalano nei vuoti di questo spazio poroso, che diventa quasi un organismo filtratore. L'aspetto che immediatamente colpisce è il comportamento dei tre fluidi che entrano, attraversano e riempiono i vuoti interconnessi tra loro fino a scontrarsi, miscelarsi e diventare quasi un unico fluido di colore scuro dato dalla somma dei tre colori di partenza. Questa diviene la rappresentazione concettuale dell'idea di scambio, di incontro, di relazione, cioè di prossimità. Il fluido entra e



065\

065\ Stop motion del comportamento dei fluidi all'interno di una massa porosa

Non gerarchia degli  
spazi

Dinamismo spaziale

Movimenti morbidi e  
continui

compie un percorso dato ma prima o poi si unirà ad un altro che proviene dal senso opposto, condivideranno lo stesso spazio e conquisteranno il resto. Durante il percorso incontreranno dei vuoti dove solo una parte riuscirà ad incanalarsi mentre il resto continuerà il percorso, e così via fino a definire dei percorsi e dei movimenti quasi senza regole, definendo, così, un importante concetto di dinamismo spaziale. Uno spazio poroso non è solo fisicamente ma anche concettualmente diverso. Quindi come viene concepito nelle dinamiche? È sicuramente caratterizzato da vuoti interconnessi, dall'idea dell'open space, dove non esistono chiusure, non esistono divisioni in stanze delimitate da pareti, non esiste gerarchia degli spazi. Al contrario esiste un'idea del luogo libera di fluire, senza divisioni, senza barriere o pause. Tutto questo porta all'idea di dinamismo spaziale, dove sono le persone a determinare movimenti morbidi e continui nei vuoti interconnessi che caratterizzano lo spazio. Esattamente come il fluido che riempie i vuoti della massa porosa, si può pensare ad una sorta di caoticità di percorsi interni, senza regole né indicazioni. L'acqua entra da parti diverse e finisce per incontrarsi, unirsi e poi riscontrarsi dopo essersi separati. I percorsi sono imprevedibili, ingestibili, o per lo meno sembrano tali. La traduzione architettonica di questo tema è stata messa a punto nel **Rolex Learning Center**, il centro culturale progettato da Sanaa in Svizzera per l'istituto EPFL e concluso nel 2009. Il programma funzionale era basato sull'idea di creare un luogo in cui l'attività di personalità eterogenee, studenti e ricercatori, si uniscono per lo studio e per

le sperimentazioni anche radicali di tecnologia informatica, un luogo formativo apparentemente neutro capace di assorbire ed essere contaminato dai metodi e dall'armamentario di nuove realtà. Insomma, un luogo dove, creare le relazioni era l'obiettivo principale. Per questo motivo, la spazialità interna continua è stata generata dai movimenti umani, movimenti che non sono rettilinei ma curvi e organici, infatti con le linee rette si possono creare solo degli incroci, mentre con le curve si possono creare maggiori possibilità di interazione. L'intento di comunicare l'assenza di gerarchie ha portato i progettisti giapponesi ad un disegno dalle geometrie fluide, dove scale e gradini lasciano spazio a leggere pendenze, "ascensori orizzontali" ed ampie terrazze, delimitando zone di lavoro senza creare barriere, e dove le pareti divisorie sono per questo quasi del tutto assenti. Il paesaggio interno del RLC è potente, stimolante, anche impervio, e ha effettivamente l'energia necessaria per diventare un luogo di socialità più o meno indotte. Dalle sette del mattino a mezzanotte, questi gli orari di apertura previsti, qui ci si potrà incontrare, aggregare e anche tranquillamente evitare con la libertà e il respiro che concedono gli spazi aperti. L'ambiente unico, la continuità visiva, l'eliminazione delle barriere fisiche, l'esterno che entra nell'interno, l'interno che si proietta sull'esterno, la fluidità, l'interrelazione e il dinamismo diventano, quindi, le caratteristiche fondative dell'intero progetto. Ancora in Giappone, l'architetto Sou Fujimoto riprende lo stesso tema del dinamismo spaziale interpretandolo, però, attraverso l'idea della gradazione progressiva tra lo spazio pubblico

066\



**066\** SANAA, RLC, 2009,  
Lausanne: vista dell'esterno

**067\** SANAA, RLC, 2009,  
Lausanne: vista dell'interno

**068\** SANAA, RLC, 2009, Lau-  
sanne: lo spazio fluido interno

067\

## STRUTTURA

La struttura dell'edificio è composta da due "gusci" in calcestruzzo che poggiano su undici arcate. Il guscio più piccolo è sorretto da quattro arcate, lunghe dai 30 ai 40 metri; mentre il più grande poggia su sette arcate di lunghezza. La struttura del pavimento è in cemento, mentre la copertura è stata realizzata in legno e acciaio.

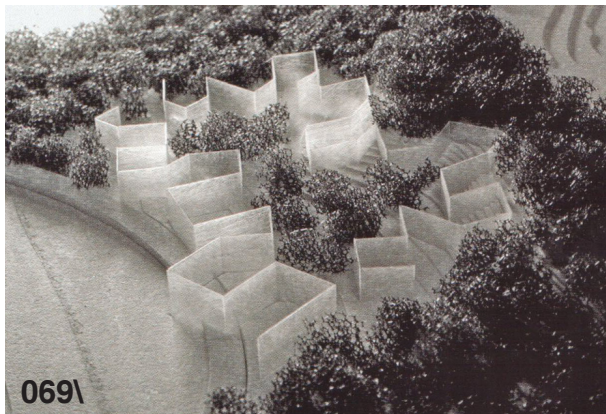


## RLC | SANAA | Lausanne | Svizzera | 2009

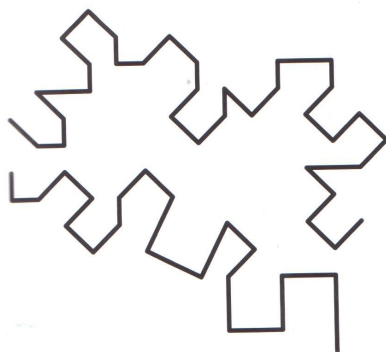
Uno spazio fluido di 20.000 metri quadrati che include una biblioteca, sale studio, ristoranti e spazi per la socializzazione. Rettangolare in pianta, la struttura presenta una forma organica dovuta al movimento ondulatorio della copertura e del pavimento che si sviluppano paralleli. L'edificio sembra abbassarsi sino al livello del terreno alternando quattordici gran-

di spazi vuoti, delle corti interne vetrate, che danno forma a cinque "patios", spazi esterni circolari di diverse dimensioni. Negli interni, nonostante l'assenza di partizioni, il sistema di "colline" e "valli", ha un incredibile effetto di isolamento acustico tra gli ambienti, e determina la possibilità di scelta dei percorsi. La rampa, appunto, è una delle tante tipologie di percorso.

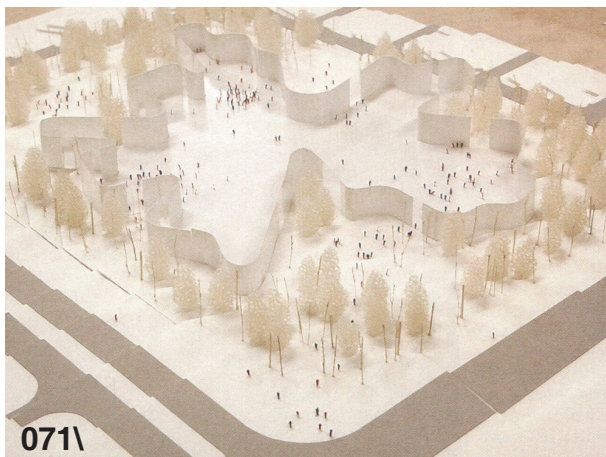
068\



069\



070\



071\



072\

**069\** Sou Fujimoto, Aomori Prefectural Art Museum, 2000, Aomori: plastico di progetto

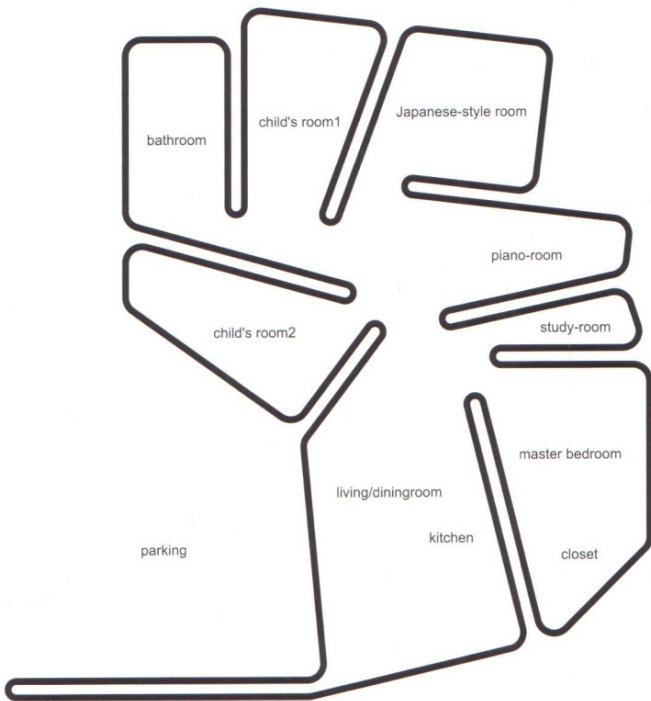
**070\** Sou Fujimoto, Aomori Prefectural Art Museum, 2000, Aomori: diagramma concettuale

**071\** Sou Fujimoto, Annaka Art Forum, 2003, Gunma: plastico di progetto

**072\** Sou Fujimoto, Annaka Art Forum, 2003, Gunma: diagramma concettuale

e quello privato, tra esterno e interno, tra città e casa. A questo proposito, diventano particolarmente emblematici la proposta dell'Aomori Prefectural Art Museum del 2000 e il progetto dell'Annaka Art Forum del 2003, dove una linea sinuosa che unisce e nello stesso tempo separa gli ambienti va a costituire uno spazio, che sta a metà, "in-between". Un luogo simile a un paesaggio nebuloso dove gli elementi si fondono in maniera indifferenziata e dove i confini sono sfumati. Una nuova concezione dello spazio che non è né interno né esterno, né della città né della casa. È come dire che non esiste un vero interno così come non esiste un vero esterno, quindi il tutto è nel mezzo. Ma l'esempio più emblematico è sicuramente il progetto della **House T** a Gunma del 2005, uno spazio residenziale di 90mq i cui ambienti sono scanditi da sottilissimi fogli di legno che, come dei raggi, si estendono verso il centro. La divisione dello spazio, quasi invisibile, porta ogni stanza ad essere in continuità con le altre, annullando la tradizionale gerarchia degli ambienti e optando per un unico spazio dell'abitare che impone uno stile di vita completamente sconvolgente. In un spazio di questo tipo il vero protagonista diventa quindi il vuoto, un vuoto in cui l'uomo si muove, vive, o passa soltanto. La differenza in termini spaziali tra volume puro e dinamismo sta proprio nel modo di intendere lo spazio, nella gestione del fatto spaziale: istintivamente e sensorialmente il volume puro richiama infatti staticità, razionalità intellettuale, stereometria, ordine e rigore, mentre il dinamismo suggerisce fluidità, interazioni, successioni di spazi organicamente pensati, estensioni che non

Gradazione progressiva tra pubblico e privato



**073\** Sou Fujimoto, House T, 2005, Gunma: diagramma concettuale

**074\** Sou Fujimoto, House T, 2005, Gunma: vista dell'interno

**075\** Sou Fujimoto, House T, 2005, Gunma: vista dell'esterno

**073\**



**HOUSE T | Sou Fujimoto | Gunma | Giappone | 2005**

L'abitazione si presenta come un unico ambiente in cui non ci sono suddivisioni spaziali, in cui non c'è privacy tra i membri della famiglia. Tutti gli spazi necessari, ingresso, soggiorno, pranzo, cucina, camera da letto, stanza in stile giapponese, studio e bagno sono disposti in questo locale continuo. Sono gli angoli e la lunghezza dei sottilissimi muri in legno che

strutturano lo spazio a rendere contemporaneamente vicini e lontani i vari ambienti. La casa può essere definita come una casa primitiva, dove i confini tra interno ed esterno sono sfumati.



**074\**

**075\**

La porosità come paradigma per una nuova concezione degli edifici

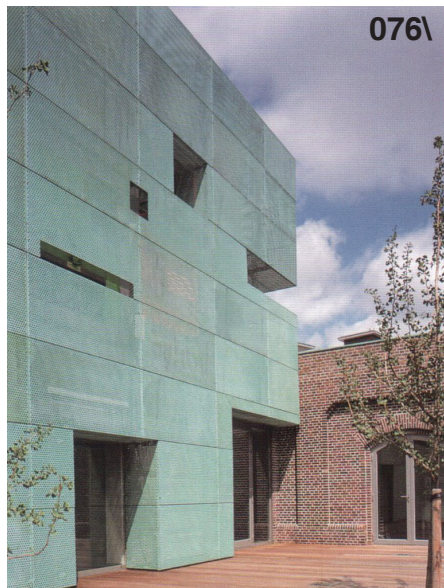
La "Bigness"

obbediscono ad una progettazione rigorosa, schematica, razionalmente e matematicamente impostata su algoritmi formali. Il concetto spaziale alla base del dinamismo scaturisce dall'interazione costante e mutevole dello spazio con l'uomo, con chi lo vive o lo attraversa, senza permettere mai la stessa visione, lo stesso punto di riferimento; è uno spazio caratterizzato da elementi instabili, figure e testi in grado di creare suggestioni diverse da ogni angolo visuale. Lo spazio poroso è ricco di movimento, di indicazioni direzionali, di allusioni. Uno spazio poroso non è solo fisicamente ma anche concettualmente diverso nelle dinamiche, uno spazio in cui gli elementi sono tenuti insieme in un modo nuovo e si espandono liberamente in un orizzonte aperto. La porosità diventa, così, il paradigma di una concezione innovativa, fondata sui concetti di apertura e permeabilità, nella definizione e nella costruzione della città e degli edifici, ormai considerati e progettati come contenitori, chiusi, ermetici, che rappresentano pezzi di città autonome. Superata una certa scala, l'architettura assume quella peculiarità che Rem Koolhaas definisce "Bigness". La Bigness è l'architettura estrema, che prevede una serie di trasformazioni, o di destituzioni di senso, nel rapporto tra edificio e architettura dopo il raggiungimento di una certa "massa critica": l'impossibilità di controllo compositivo della dismisura attraverso il gesto o più gesti architettonici; l'annullamento dei "caratteri distributivi" da parte della mobilità meccanica garantita dagli ascensori, la collocazione delle parti risulta, di fatto, indifferente; la "lobotomia" che interrompe il contatto tra interno ed esterno, la sezione dell'edifi-

cio, infatti, raggiunge dimensioni tali da impedire sia il rapporto funzionale tra involucro e contenuto, risolto attraverso mezzi artificiali, che quello rappresentativo, in cui ci sono troppe attività in rapporto alla superficie esterna disponibile; la non necessità della qualità estetica poiché la sola massa è sufficiente a garantirne l'impatto; l'autoreferenzialità. Se la bigness trasforma l'architettura, la sua accumulazione genera un nuovo tipo di città. Lo spazio aperto della città non è più un teatro collettivo dove "qualcosa" accade: non resta più nessun "qualcosa" collettivo. La strada è diventata un residuo, un congegno organizzativo, un mero segmento del piano metropolitano continuo. La bigness non ha più bisogno della città: è in competizione con essa, rappresenta la città, si appropria di essa, o, ancor meglio, è la città stessa. Ne deriva, quindi, la sua totale indipendenza rispetto al contesto. Ma la porosità, attraverso le sue caratteristiche di apertura, permeabilità o trasparenza fenomenologica, scardina questo concetto creando una relazione tra l'edificio e la città, tra l'interno dell'edificio e il contesto urbano in cui è inserito. E chi meglio dell'architetto Steven Holl ha approfondito il tema della porosità, applicandolo secondo la sua interpretazione alla pratica architettonica. La riflessione progettuale di Steven Holl si libera dai condizionamenti e dai legami tradizionalmente imposti dal contesto, dalla storia, dal linguaggio vernacolare, dalle tecniche costruttive tradizionali, per sperimentare nuovi repertori cui attingere sollecitazioni, come la musica, l'arte, le scoperte scientifiche e tecnologiche, dimostrando come si possa trarre infinite ispirazioni

La porosità come apertura e permeabilità

La porosità di Steven Holl



076\



077\



078\

**076\** Steven Holl, Uffici Sarphatistraat, 2000, Amsterdam: vista dell'interno

**077\** Steven Holl, Uffici Sarphatistraat, 2000, Amsterdam: vista notturna

**078\** Steven Holl, Uffici Sarphatistraat, 2000, Amsterdam: dettaglio della facciata

da qualunque ambito. L'architetto indaga alcuni eventi scientifici, traducendoli in idee per la spazialità, il colore, il disegno e la materialità delle sue architetture. Così l'immagine della spugna e l'idea di porosità diventano il fondamento per il progetto degli uffici Sarphatistraat ad Amsterdam realizzato nel 2000. Il padiglione poroso rettangolare si basa su un'idea ispirata dalla musica di Morton Feldman "Motivi in un campo cromatico". L'ambizioso obiettivo di Holl è quello di creare uno spazio caratterizzato da un fenomeno ottico che ricorda una finissima ragnatela. Per questo, il tema della porosità diventa occasione per sperimentare la dosatura della freddezza della luce del nord attraverso le facciate diaframmate da tagli di dimensioni variabili che seguono l'ordine casuale dei pori delle spugne. Si crea uno "spazio cromatico" grazie alla luce riflessa dalle piastre metalliche, costituite da rame all'esterno e da compensato all'interno, che avvolgono l'edificio. Ma il caso più emblematico è sicuramente quello della **Simmons Hall**, una residenza universitaria realizzata nel 2002 a Cambridge nel Massachusetts Institute of Technology, dove il tema della porosità viene inteso sia a livello fisico, nella ricerca di una stretta relazione tra l'edificio e l'intorno urbano, sia a livello sociale, per promuovere dinamiche di interazione e relazioni sociali tra gli studenti. Quindi, se la "porosità fisica" si traduce nella definizione di un edificio dove la monotonia del blocco scatolare viene rotta da grossi buchi ritagliati all'interno della compatta maglia delle facciate, la "porosità sociale" è risolta con morbide voragini all'interno dell'edificio, caratterizzando, con le curve irregolari del cemento nudo

Porosità fisica e sociale





**079\** Steven Holl, Simmons Hall, 1999-2002, Cambridge: interno di una camera

**080\** Steven Holl, Simmons Hall, 1999-2002, Cambridge: vista dell'esterno

**081\** Steven Holl, Simmons Hall, 1999-2002, Cambridge: gli spazi collettivi interni

079\

080\

## MATERIALI

La pelle traspirante dell'edificio è stata realizzata con il sistema "Perfcon", inventato dall'ingegnere Guy Nordenson, che consiste in pannelli prefabbricati in cemento armato che hanno uno spessore di 45 centimetri e creano una griglia di finestre quadrate di 60 centimetri di lato.



## SIMMONS HALL | Steven Hall | Cambridge | Stati Uniti | 1999-2002

L'edificio della Simmons Hall, che ospiterà 350 studenti in camere singole, è stato concepito come una fetta di città sviluppata in verticale su dieci piani e lunga oltre 100 metri. Un sistema viario interno collega gli spazi destinati alle camere per gli studenti, agli spazi di aggregazione. Data la particolarità del lotto, per evitare la costruzione di un blocco compatto, Holl

ha studiato un edificio "poroso", con una pelle traspirante e con grandi aperture sul paesaggio. Le stanze per gli studenti hanno dimensioni piuttosto ampie che si rispecchiano in facciata con un modulo di tre finestre per tre. Gli arredi, realizzati in legno, essi sono costituiti da una serie di elementi componibili, che permettono di organizzare la stanza a piacere.

081\

# 04\146\

con cui sono realizzate, gli spazi destinati alle attività collettive. Il tema della porosità è stato l'oggetto di sperimentazione su cui si sono misurati anche altri progettisti, in particolare François Roche, che ha interpretato quest'idea di spazio poroso in modo più visionario nel progetto del 2006-07 He Shoot Me Down in Korea, dove un tratto verde sul ciglio di una strada è stato trasformato in un piccolo ambiente costituito da vuoti interconnessi che si affacciano sul manto erboso attraverso particolari aperture irregolari. L'interpretazione di Roche del tema della porosità è stata, però, portata ancora di più all'estremo nel progetto **Waterflux**, uno spazio museale e di ricerca in Svizzera, in cui vuoti cavernosi di ghiaccio si snodano negli interni fino a rivelarsi in facciata come grandi cavità. Questa grande forza espressiva delle aperture in facciata diventa ancora più forte se si traduce in termini di macroporosità, intesa come la prevalenza dei vuoti sui pieni, per rendere l'edificio poroso in grado di dialogare con l'esterno. In questo modo, i grandi pori in facciata facilitano l'ingresso e accolgono i flussi esterni rendendoli partecipi del processo di vita dell'edificio. L'edificio poroso sorge nella città senza avere un vero e proprio fronte principale, né secondario, per cui i flussi vi possono accedere da ogni parte: l'edificio si apre così in tutte le direzioni, aprendo lo spazio interno verso l'esterno e trasformandolo in una parte organica del tessuto urbano, come se fosse un vero e proprio spazio pubblico. Questo tema è stato ripreso da NL Architects nel Taipei Performing Arts Center del 2009. Il progetto studia il concetto matematico della Menger Sponge per poi applicarlo alla

La macroporosità come prevalenza dei vuoti sui pieni

I pori accolgono l'esterno

Nessun fronte principale



082\

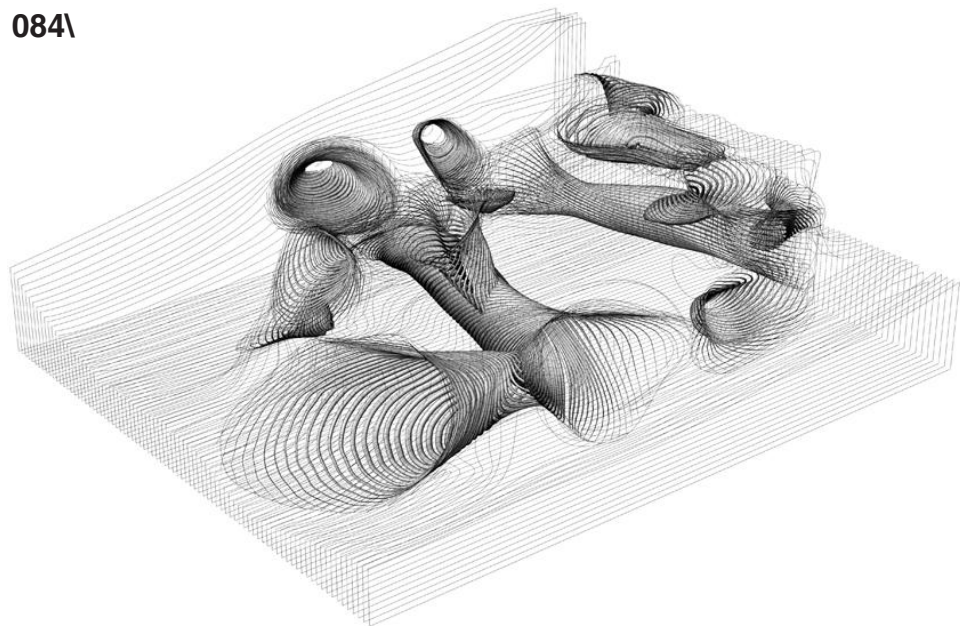


083\

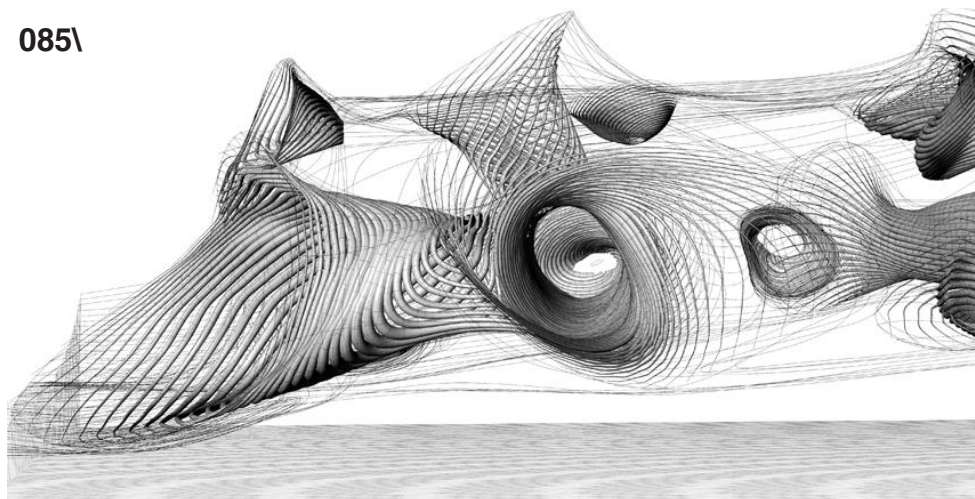
**082\** R&Sie(n), He Shoot Me Down, 2006-07, Heyri: vista dell'esterno

**083\** R&Sie(n), He Shoot Me Down, 2006-07, Heyri: vista dell'esterno

084\



085\



**084\** R&Sie(n), He Shoot Me Down, 2006-07, Heyri: ricostruzione tridimensionale dei canali

**085\** R&Sie(n), He Shoot Me Down, 2006-07, Heyri: ricostruzione tridimensionale dei canali

086\



**086\** R&Sie(n), He Shoot Me Down, 2006-07, Heyri: modello di progetto

087\



**087\** R&Sie(n), He Shoot Me Down, 2006-07, Heyri: modello di progetto



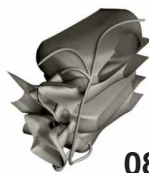
088\



**088\** R&Sie(n), Waterflux,  
2006-07, Evolène: modello di  
progetto



**089\** R&Sie(n), Waterflux,  
2006-07, Evolène: ricostruzione  
tridimensionale dello spazio



089\

**090\** R&Sie(n), Waterflux,  
2006-07, Evolène: modello di  
progetto

**091\** R&Sie(n), Waterflux,  
2006-07, Evolène: vista  
dell'esterno



090\



**WATERFLUX | R&Sie(n) | Evolène | Svizzera | 2006-07**

Uno spazio museale e di ricerca in Svizzera, in cui vuoti cavernosi di ghiaccio si snodano negli interni fino a rivelarsi in facciata come grandi cavità.

091\

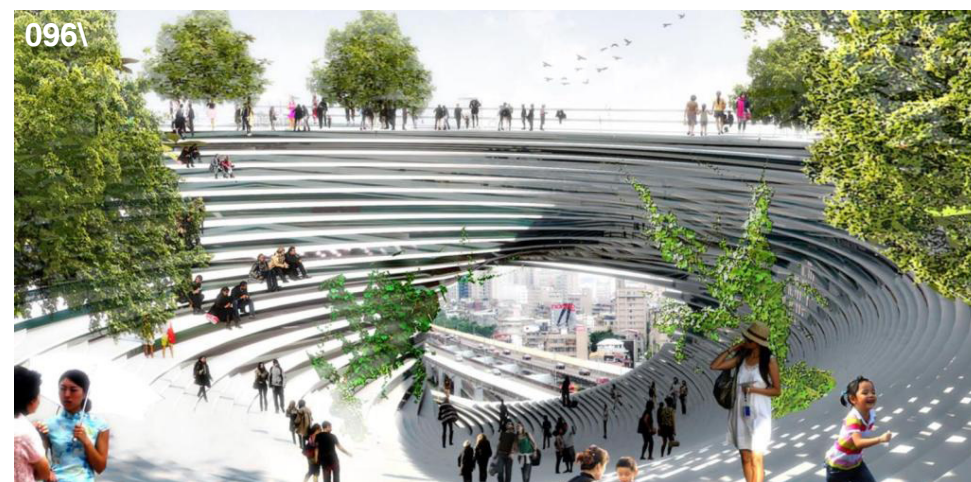
pratica architettonica, in modo tale da creare una sorta di cavità urbana, una struttura cubica, in cui vengono “svuotati” i quattro fronti per creare al suo interno uno spazio pubblico aperto tutti, che mira alla socialità e alle relazioni tra flussi di persone diversi. Anche il gruppo danese BIG affronta lo stesso tema nel progetto del **TED Building** a Taiwan del 2010. Il volume dell'edificio è rivestito con “lamelle” in cemento che schermano dalla luce solare, lasciando però filtrare la vista dall'esterno. Queste strisce, che, secondo l'idea dei progettisti, dovrebbero evocare le lamelle disposte nella parte inferiore del cappello di un fungo, formano una scalettatura che si ripete lungo tutte le facciate esterne dell'edificio, facciate che in alcuni punti, vengono quasi risucchiate verso l'interno della struttura cubica, trasformandosi così in uno spazio pubblico aperto a tutti. Si crea una sorta di parco pubblico a gradoni, dove queste “lamelle” diventano sia il mezzo per raggiungere diversi punti nello spazio, sia le superfici sfruttabili per sedersi o stendersi. In un edificio poroso che punta sul concetto della macroporosità, i grandi pori che svuotano le facciate non hanno soltanto l'obiettivo di accogliere lo spazio e i flussi esterni all'interno dell'edificio, ma sembrano anche poter offrire all'uomo la possibilità di vivere una straordinaria esperienza fenomenologica della materia, contribuendo a restituire una nuova e luminosa immagine dello spazio interno, puntando, ad esempio, sugli effetti spettacolari prodotti dalla luce naturale, di cui permettono l'ingresso, tramite un uso intelligente dei materiali. In questo l'idea di porosità indirizza e guida ogni singola scelta di dettaglio, inda-



092\ NL Architects, Taipei  
Performing Arts Center , 2009,  
Taipei: vista dell'esterno



**093\| e 094\|** NL Architects,  
Taipei Performing Arts Center ,  
2009, Taipei: vista dello spazio  
pubblico che si crea al di sotto  
dell'edificio



**095\|** BIG, TED Building, 2010,  
Taiwan: vista dell'esterno

**096\|** BIG, TED Building, 2010,  
Taiwan: lo spazio pubblico che  
si crea all'interno della struttura  
cubica



**097A** BIG, TED Building, 2010,  
Taiwan: modello di progetto

gando la qualità vibrante della luce, i valori tattili della materia e la fluidità spaziale delle forme, oltre che essere la base del sistema costruttivo. Su questi presupposti, ad esempio, si basa l'opera realizzata da Steven Holl per il **Dipartimento di Filosofia della Faculty of Arts & Sciences** della New York University, inaugurato nel 2007. L'intervento si è concentrato prevalentemente sul ruolo svolto dalla luce come materia prima del fare architettura: l'interno ha assunto un'immagine nuova, giocata sugli effetti scenografici prodotti dall'integrazione tra luce naturale e artificiale. Una pellicola prismatica incisa con laser scompone la luce solare nei colori dell'arcobaleno, producendo un effetto sempre diverso col cambiare delle stagioni e nelle diverse ore del giorno. Un edificio poroso, grazie alle caratteristiche di permeabilità e trasparenza, risolte con grandi aperture in facciata, porta anche vantaggi dal punto di vista della sostenibilità. Oggi l'architettura è degenerata nella progettazione di monotoni scatoloni con scantinati pieni di macchine. I servizi di un edificio oggi sono essenzialmente compensazioni meccaniche necessarie proprio perché l'edificio non funziona bene allo scopo per cui è stato progettato: la vita umana. Viene allora da pensare che si potrebbero esplorare le forme con cui l'architettura può svilupparsi a partire dalle condizioni climatiche locali. Usando le attuali tecnologie ingegneristiche, si potrebbe cercare di progettare edifici senza macchine e offrire condizioni climatiche ottimali, attraverso la stessa progettazione dell'edificio, invece che accumulando macchine nei locali tecnici. Bisognerebbe provare a fare ingegneria senza conge-

La macroporosità  
utile all'ecosostenibilità

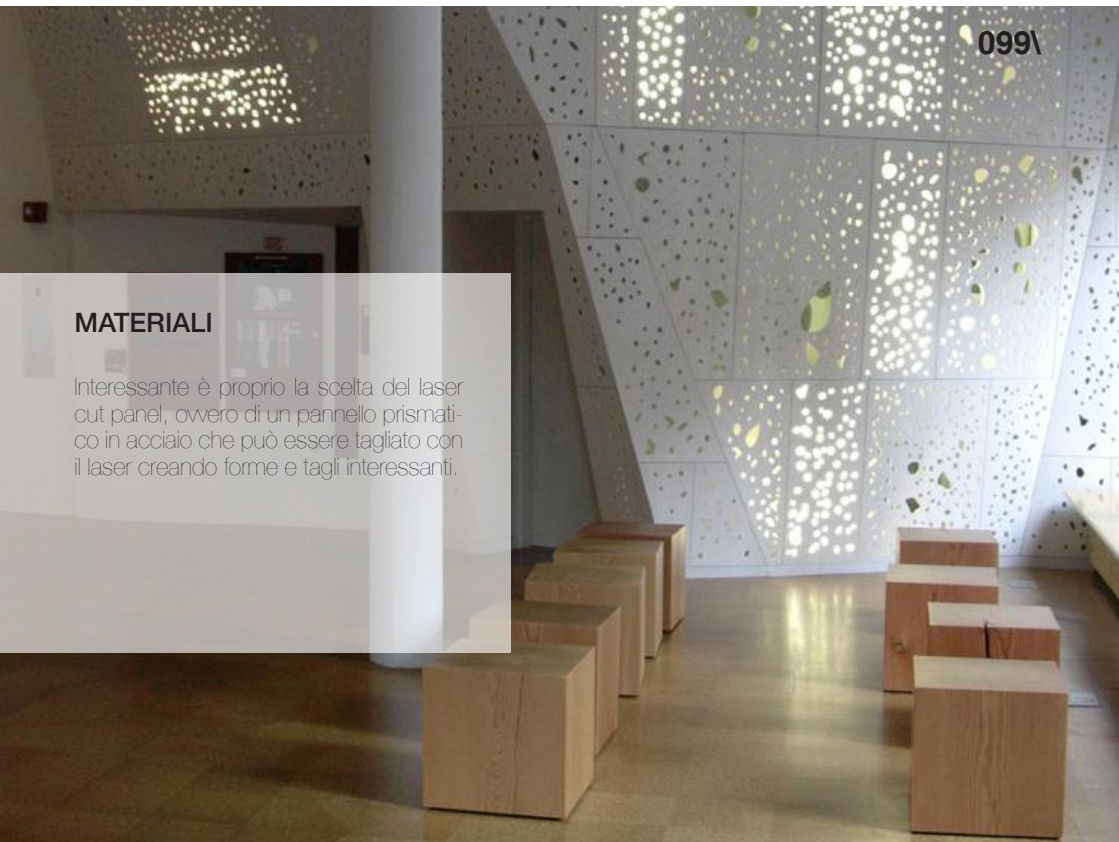


098\

**098\** Steven Holl, NYU Department of philosophy, 2004-07, New York: dettaglio della pellicola prismatica

**099\** Steven Holl, NYU Department of philosophy, 2004-07, New York: un'area comune

**100\** Steven Holl, NYU Department of philosophy, 2004-07, New York: la scala "porosa" con gli effetti cromatici



099\

## MATERIALI

Interessante è proprio la scelta del laser cut panel, ovvero di un pannello prismatico in acciaio che può essere tagliato con il laser creando forme e tagli interessanti.

## NYU DEPARTMENT OF PHILOSOPHY | Steven Holl | New York | USA | 2004-07

Il progetto è rivolto al rinnovamento degli spazi interni dell'edificio costruito nel 1890 e ha riguardato una superficie costruttiva di 30.000 quadrati. L'intervento si è concentrato sul ruolo svolto dalla luce come materia prima del fare architettura: l'architettura esterna è rimasta intatta, mentre l'interno ha assunto un'immagine nuova, giocata sugli effetti scenografici prodotti

dall'integrazione tra luce naturale e artificiale. Fulcro del progetto è la costruzione di una scala di colore bianco che collega i sei livelli e cambia direzione in ogni piano. Una pellicola prismatica incisa con laser scompone la luce solare nei colori dell'arcobaleno, producendo un effetto sempre diverso col cambiare delle stagioni e nelle diverse ore del giorno.

100\



# 04\160\

IL QUARTIERE SOLARI COME MASSA POROSA

Intervento puntuale

La macroporosità per aprire Solari verso l'esterno

gni, di fare un'architettura in cui la progettazione sostituisca i conglomerati di macchine che ovviano ai difetti strutturali dell'edificio. Se le architetture fossero davvero ideate per regolare la temperatura attraverso il loro orientamento e le tecniche di isolamento, per condurre aria grazie alla loro forma e alla loro permeabilità, per introdurre e riflettere luce grazie ai loro materiali e alla loro pelle, allora non saremmo forzati a mantenerle in vita artificialmente con macchinari che si ingozzano di carburante. Esisterebbero così edifici e città costruiti come ecosistemi localmente evoluti.

L'intervento all'interno del quartiere Solari si presenta come un intervento puntuale. In particolare, gli spazi propri della residenza universitaria sono pensati come otto poli distribuiti in maniera strategica all'interno del quartiere, in modo tale da occupare sia i blocchi marginali, sia i blocchi a L collocati al centro di Solari. Ognuno di questi otto poli occupa la metà di un blocco residenziale e si estende in altezza su tutti i quattro piani disponibili. Questo tipo d'intervento risponde strategicamente alla necessità di sfondare e abbattere idealmente quel limite tra l'interno e l'esterno del quartiere, quelle barriere architettoniche formalizzate dalla corte chiusa, per aprire il quartiere alla città di Milano. L'intervento, quindi, oppone all'architettura introversa del contesto e del Quartiere Solari stesso un'architettura porosa, con lo scopo di frammentare l'uniformità dell'isolato. Per raggiungere questo obiettivo, l'intervento punta sul concetto di macroporosità, aprendo fisicamente sul fronte di Solari, elemento di mediazione e interfaccia tra interno ed esterno, pori di grandi

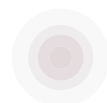
101\



polo residenziale



flussi di attraversamento e connessione



centri di diffusione

**101\** Modalità d'intervento nel Quartiere Solari: una residenza diffusa e di rete

I pori accolgono lo spazio esterno

dimensioni che accolgono, quasi risucchiano negli interni, lo spazio esterno e, di conseguenza, i flussi di studenti, residenti ed esterni che entrano, si incanalano nel quartiere, si mescolano fino a scontrarsi per attraversarlo completamente. In questo modo lo spazio residenziale diventa una sorta di “luogo intermedio”, un po’ privato ma anche un po’ pubblico, un luogo impregnato di stimoli indispensabili per le attività sociali, per gli scambi e per gli incontri, un luogo in grado di relazionare il micro con il macro trasformando l’attuale prossimità precaria in quella prossimità utile da sempre ricercata. Ecco, quindi, che il quartiere Solari si trasforma in una massa porosa. E pensare Solari come un edificio poroso e permeabile significa pensare anche in termini di eco sostenibilità, infatti, grazie alla sua particolare forma e alla sua permeabilità, diventa possibile studiare sistemi che permettano di condurre aria per regolare la temperatura interna, e di introdurre e riflettere la luce grazie ai materiali utilizzati e grazie alla sua pelle. Gli edifici che ospitano il blocco residenziale non sono più monotoni scatoloni mantenuti in vita artificialmente con macchine che invadono i locali tecnici, ma diventano ecosistemi particolarmente evoluti.

La macroporosità utile all’ecosostenibilità

LA RESIDENZA DIFFUSA

Dal punto di vista fisico e spaziale, la residenza universitaria pensata all’interno del quartiere Solari assume l’immagine di un sistema puntuale, ma si pone, concettualmente e a livello organizzativo e gestionale, come un sistema orizzontale, cioè come una struttura residenziale diffusa in tutto il quartiere, che punta ad integrarsi con il contesto e la realtà in cui è inserita. La scelta di intervenire all’interno di più

blocchi del quartiere, evitando quindi di destinare interi edifici esclusivamente a studenti o a residenti, è dettata dalla volontà di favorire l’integrazione fra studenti e residenti; relativamente all’idea di integrazione, un sistema residenziale diffuso di questo tipo presenta potenzialità di grande rilevanza. Infatti, la residenza diffusa, nonostante sia una struttura smembrata e dislocata in blocchi differenti, preesistenti all’interno del quartiere, è gestita in modo unitario ed è caratterizzata dall’offerta di funzioni e servizi centralizzati, permettendo così agli studenti di vivere e condividere lo spazio e le attività insieme ai residenti, integrandosi nella realtà del quartiere ospitante. Quindi, all’interno di ogni edificio, l’impianto della residenza universitaria si va a inserire come un blocco a sé costituito da alloggi individuali, spazi collettivi e spazi intermedi, uno spazio poroso che in alcuni punti incrocia i flussi dei residenti, e anche degli esterni. In questo modo, all’interno dello stesso blocco, convivono studenti, residenti ed esterni che hanno la possibilità di integrarsi, incontrarsi e socializzare utilizzando ad esempio servizi in comune, ma che, nello stesso tempo, possono mantenere una certa libertà e autonomia.

Nonostante la struttura residenziale sia smembrata in otto blocchi differenti distribuiti all’interno del quartiere Solari, e sia quindi un sistema puntuale che, fisicamente, non si presenta come un percorso unitario, vuole esserlo dal punto di vista concettuale attraverso una disposizione delle funzioni e delle attività collettive nello spazio studiata strategicamente. Studenti, residenti ed esterni si incontrano in alcuni spazi per condividere la stessa esperienza, spazi

Residenza diffusa per favorire la socializzazione

LA RESIDENZA DI RETE

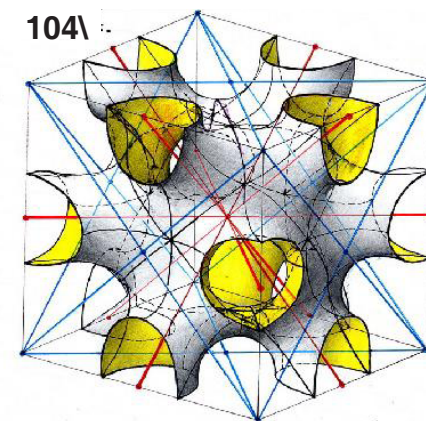
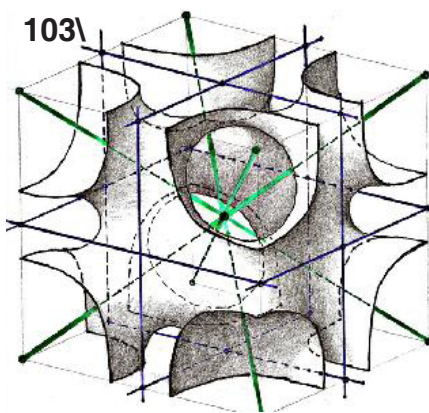
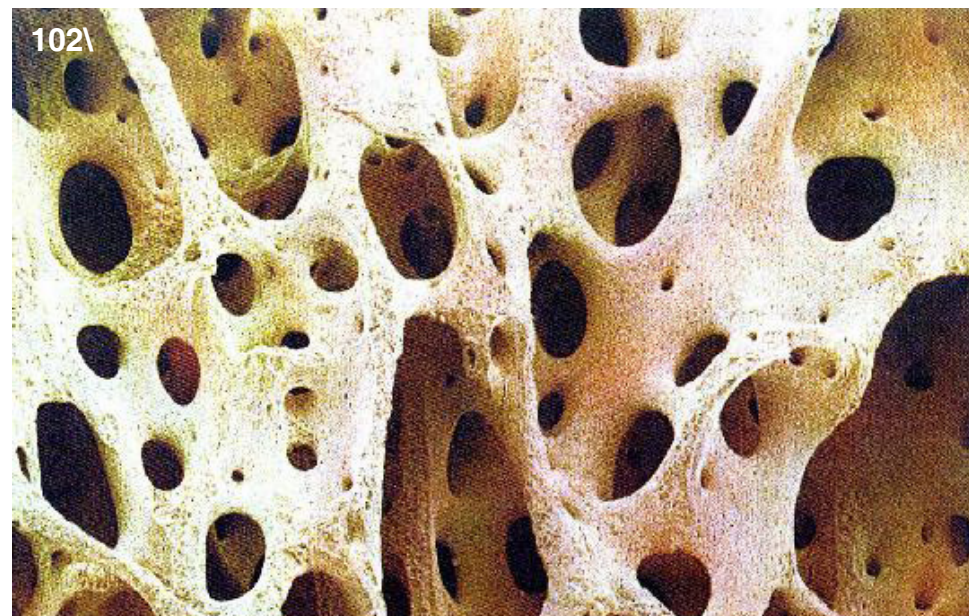
Funzioni quasi mai ripetute

che ospitano funzioni diverse e quasi mai ripetute in tutto il blocco residenziale proprio per dare vita a continui passaggi nello spazio per raggiungere i diversi ambienti e per favorire quindi la socializzazione. Ed è proprio in questi spazi che nascono e si colgono i nuovi rapporti di prossimità. Tutto questo definisce una residenza di rete, che mira a incoraggiare i rapporti di prossimità, indagando da vicino i rapporti interpersonali e sociali esistenti all'interno del complesso residenziale.

LA COSTRUZIONE DI UNO SPAZIO POROSO

La definizione di questa modalità d'intervento all'interno del quartiere Solari insieme allo studio e all'analisi critica del tema della porosità legato al mondo dell'architettura ha permesso di identificare una serie di caratteristiche che uno spazio poroso che mira alla macro-porosità deve possedere. In particolare, porosità implica la prevalenza dei vuoti sui pieni, quindi uno spazio poroso lo si può immaginare come uno spazio caratterizzato da vuoti interconnessi tra di loro, separati da sottilissime membrane, dove ogni vuoto diventa il negativo dell'altro e viceversa. Ma uno spazio con queste caratteristiche come si può interpretare in termini architettonici e spaziali? Per rispondere a questa domanda è stato fondamentale il riferimento alla ricerca e allo studio condotto nel campo da Michael Burt, architetto e professore universitario, che già negli anni Sessanta ha iniziato a definire una propria teoria sulla costruzione in termini spaziali e strutturali, sia architettonici che ingegneristici, di forme e strutture proprie del mondo naturale, tra cui, appunto, la spugna. L'impianto morfologico della spugna è tra le forme che si trovano più frequentemente in natura,

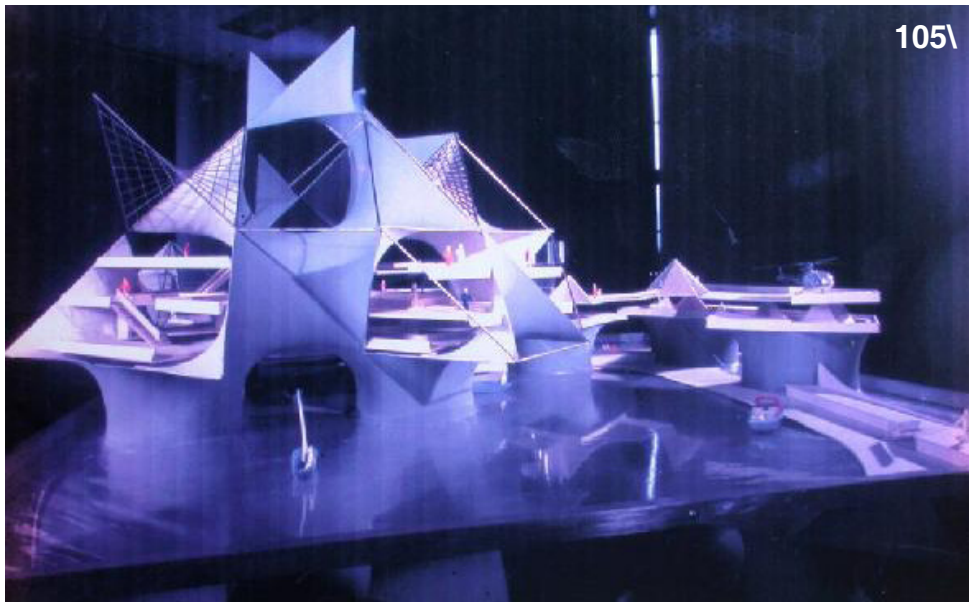
Gli studi di M. Burt sulla struttura morfologica della spugna



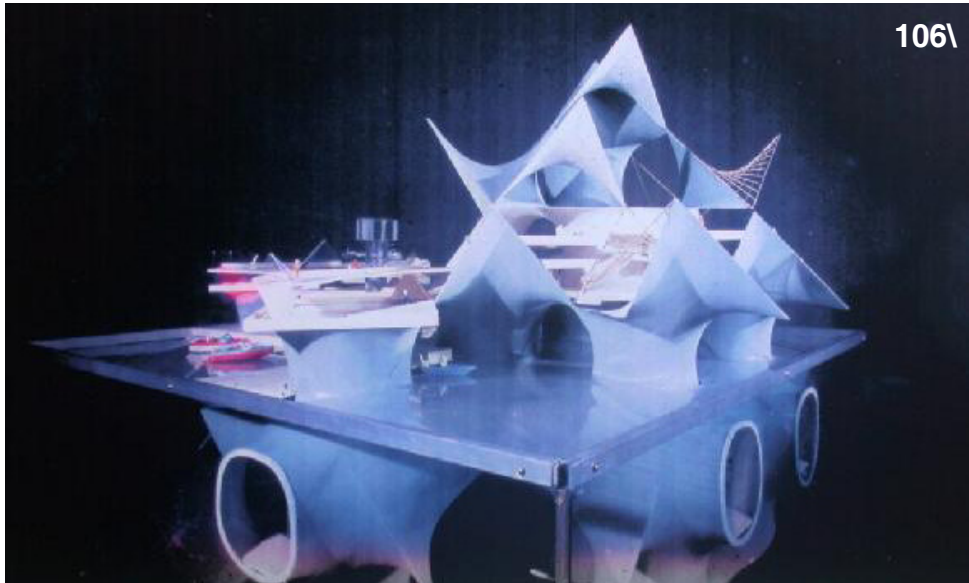
**102\** Michael Burt, *Sponge Surfaces and Polyhedra*: morfologia strutturale di una spugna

**103\** Michael Burt, *Sponge Surfaces and Polyhedra*: studi sulla morfologia strutturale di una spugna

**104\** Michael Burt, *Sponge Surfaces and Polyhedra*: studi sulla morfologia strutturale di una spugna



105\



106\

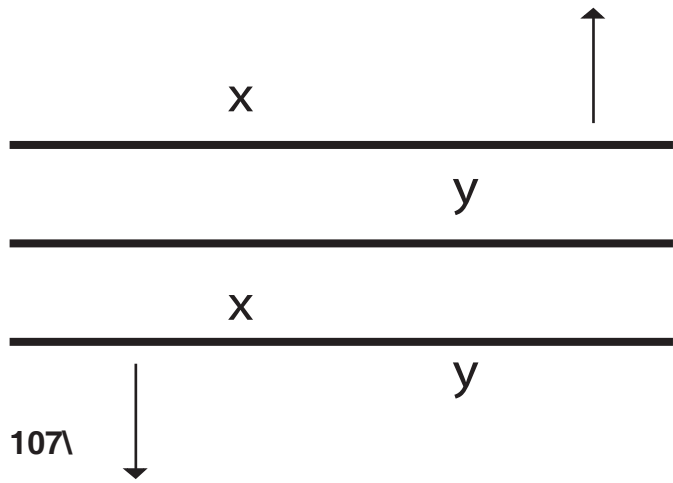
**105\** Michael Burt, Aquaville, 1969, Biennale di Parigi: applicazione progettuale dello studio sulle strutture porose

**106\** Michael Burt, Aquaville, 1969, Biennale di Parigi: modello di progetto

ma soltanto a partire dalla seconda metà del '900, si assiste all'emergere di una particolare attenzione da parte di architetti, designers e ingegneri strutturali al tema. Michael Burt ha contribuito ad approfondire questo tema attraverso i suoi studi e le sue teorie, tradotti poi in pubblicazioni di grande rilevanza per gli addetti ai lavori, che, tramite la mappatura dell'impianto morfologico della spugna fatto di curve e superfici uniformi, hanno potuto generare innumerevoli configurazioni nuove, come quella sferica, toroidale o iperbolica, utilizzabili come base per la trasposizione dell'immagine naturale nell'ambito architettonico. Secondo l'architetto, queste nuove immagini della spugna potrebbero giocare un ruolo significativo nella ricerca morfologica di forme naturali, generando, inoltre, suggestioni e idee per spazialità architettoniche innovative che possono influenzare il modo in cui viene percepito lo spazio interno e la struttura urbana. Oltre all'analisi della teoria di Burt, per elaborare un'idea spaziale di porosità corretta e innovativa è stato necessario mettere a punto un sistema generativo geometrico attraverso schemi e disegni concettuali, che permettesse di capire la costruzione di vuoti interconnessi tra di loro. La geometria dello spazio è stata sviluppata partendo da superfici divise in due zone, X e Y, e sovrapposte in maniera sfalsata. Le zone X sono tirate verso il basso e le zone Y verso l'alto tendendo la superficie che le unisce come un tessuto e determinando così la forma della struttura e dello spazio. Questo sistema è stato poi verificato attraverso un modello concettuale realizzato con un elastico per capire la correttezza della costruzione di vuoti interconnessi

Sistema generativo geometrico di base

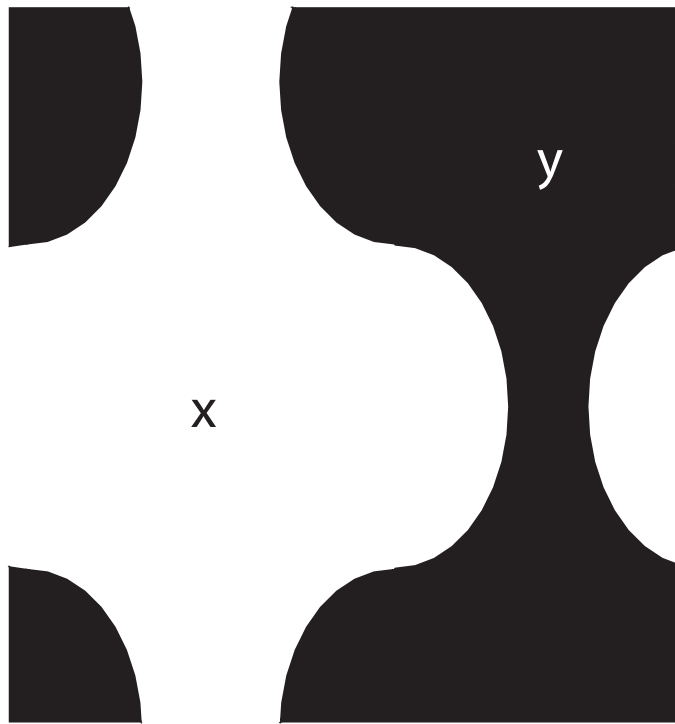
I vuoti x e y



**107\** Sistema generativo  
geometrico di base



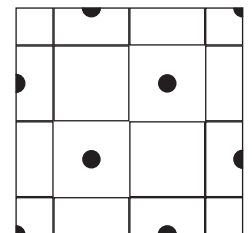
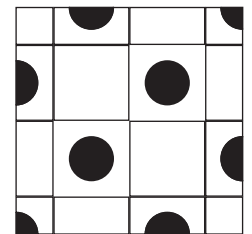
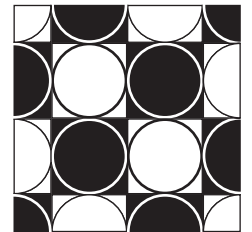
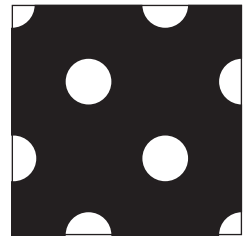
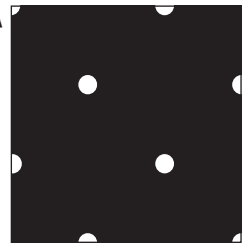
**108\** Sistema generativo  
geometrico di base



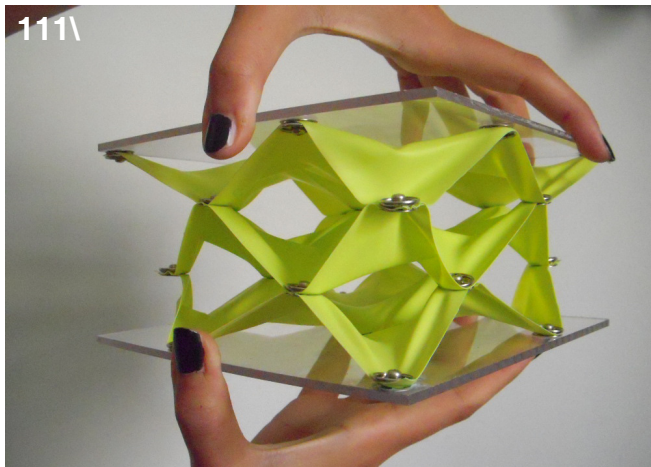
109\

109\ Sistema generativo geometrico di base

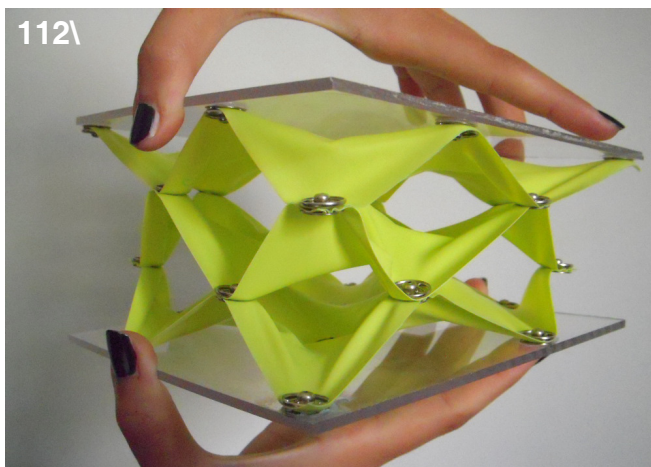
110\



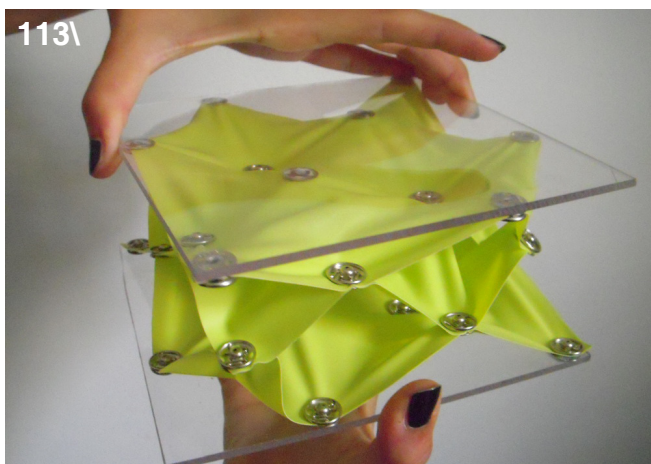
110\ Schema delle sezioni dei vuoti x e y



**111\** Sistema generativo geometrico di base: modello concettuale



**112\** Sistema generativo geometrico di base: modello concettuale



**113\** Sistema generativo geometrico di base: modello concettuale

su più livelli. Il sistema generativo geometrico è stata la base che ha portato poi alla definizione di un sistema generativo progettuale, studiato su uno dei blocchi di intervento nel quartiere Solari e strutturato secondo una serie di passaggi necessari per la costruzione dello spazio interno.

sistema generativo progettuale

**STEP A** | Una griglia regolare di zone X e Y alternate posizionate per creare interstizi separati da una superficie.

**STEP B** | Trasformazione in una griglia flessibile per un miglior controllo del rapporto area/volume e delle adiacenze.

**STEP C** | La griglia flessibile è applicata a tutti i livelli interessati.

**STEP D** | Dei legami strutturali si evolvono tra le griglie sovrapposte.

**STEP E** | Ricostruzione 3D wireframe del sistema spaziale.

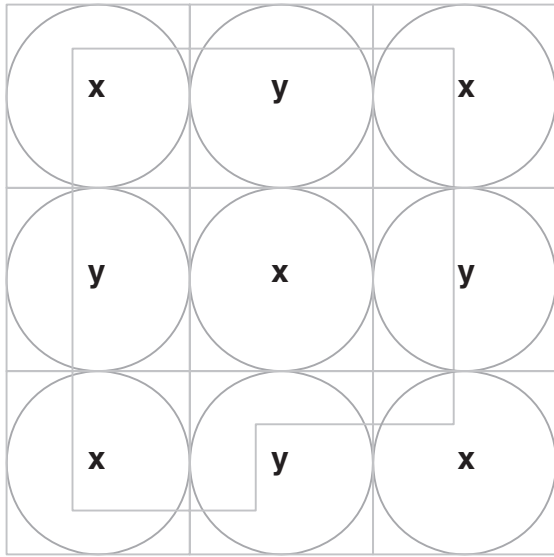
**STEP F** | Operazione di tranciatura del sistema spaziale lungo i margini dell'edificio.

**STEP G** | Ricostruzione 3D del sistema spaziale finale.

Il risultato ottenuto è, quindi, uno spazio poroso caratterizzato da due tipi di spazi interconnessi, generati e suddivisi dalla convessità e concavità contigue di un'unica superficie curvilinea in movimento. Concettualmente, nello spazio, i pieni si assottigliano fino a diventare delle membrane che suddividono i vuoti in positivo e negativo. Entrambi i vuoti sono caratterizzati da una continuità spaziale verticale, infatti, la fluidità è visibile in sezione, dove le doppie altezze permettono agli spazi di comunicare tra di loro a più livelli. Infine, l'assemblaggio delle forme

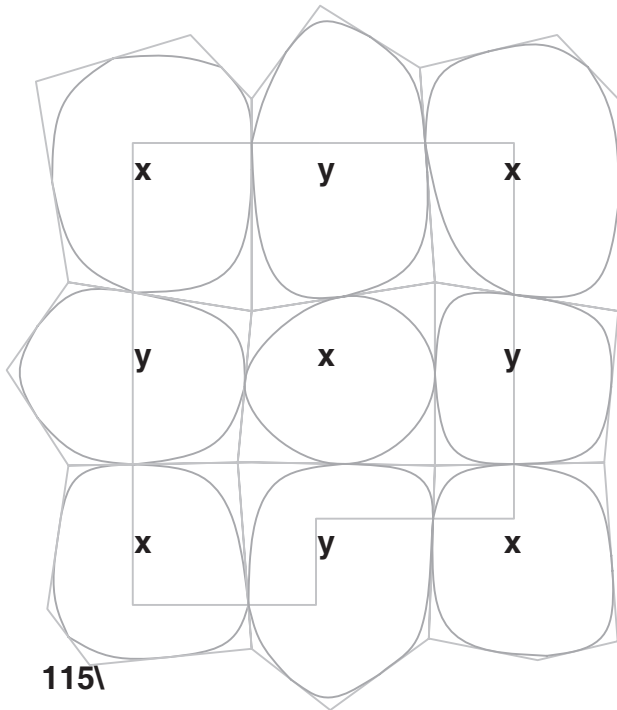
I vuoti x e y l'uno il negativo dell'altro e viceversa

I vuoti x e y entrambi in continuità verticale



114\

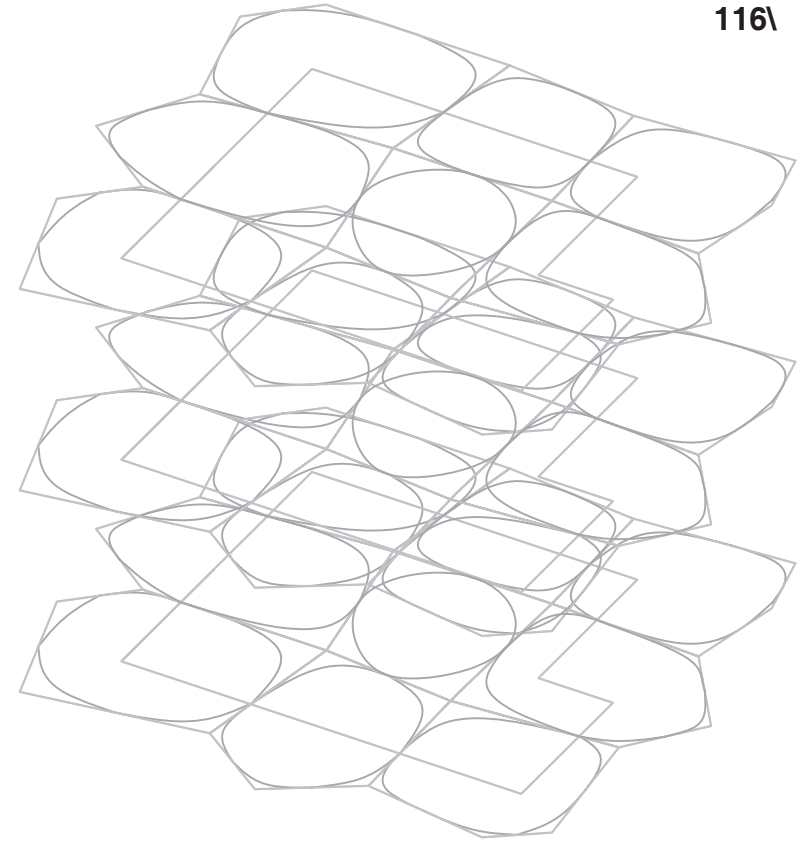
**114\** Sistema generativo progettuale: STEP A | Una griglia regolare di zone X e Y alternate posizionate per creare interstizi separati da una superficie



115\

**115\** Sistema generativo progettuale: STEP B | Trasformazione in una griglia flessibile per un miglior controllo del rapporto area/volume e delle adiacenze

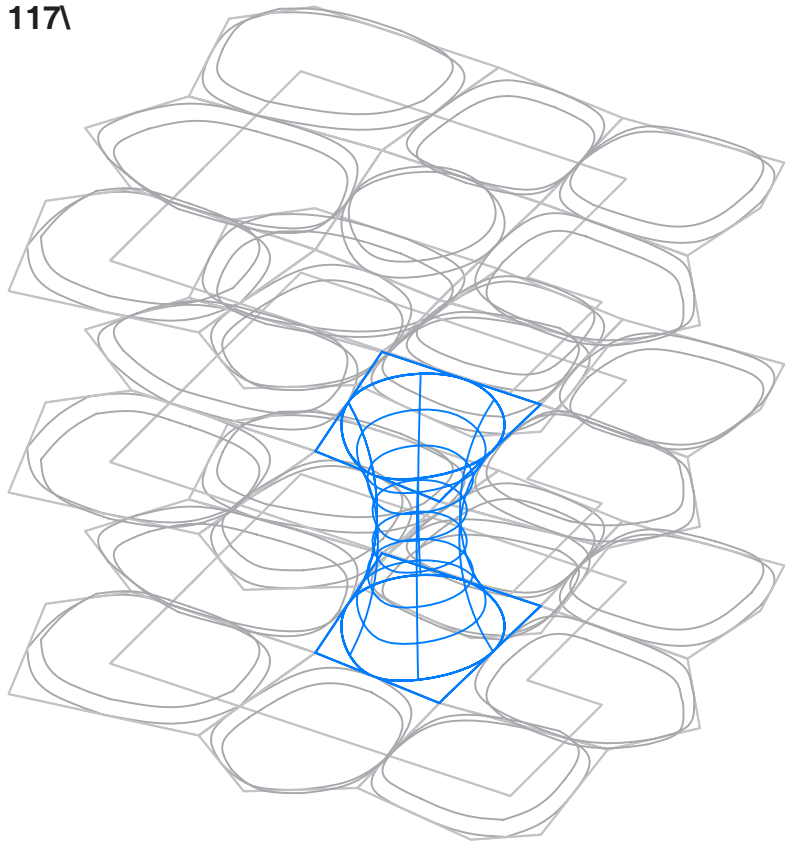
116\



**116\** Sistema generativo progettuale: STEP C | La griglia flessibile è applicata a tutti i livelli interessati

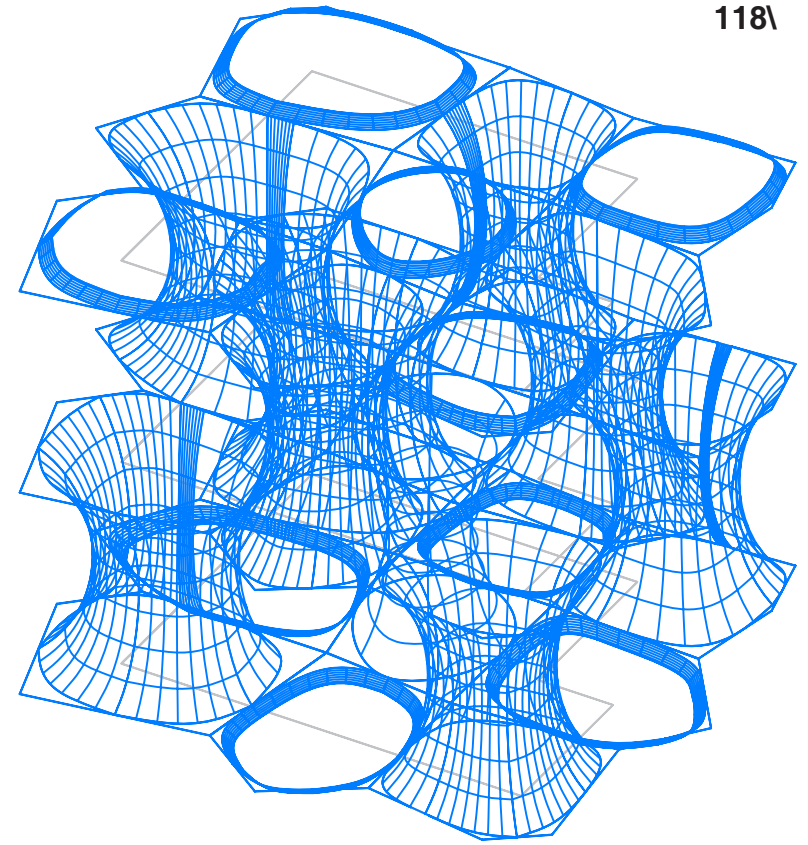


117\



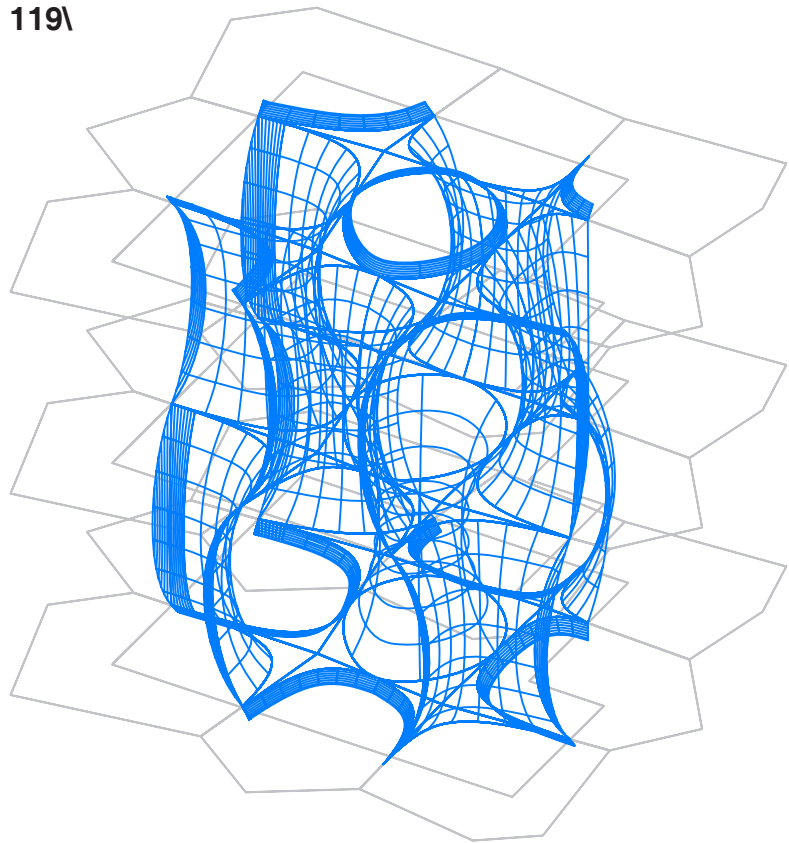
**117\** Sistema generativo pro-  
gettuale: STEP D | Dei legami  
strutturali si evolvono tra le  
griglie sovrapposte

118\



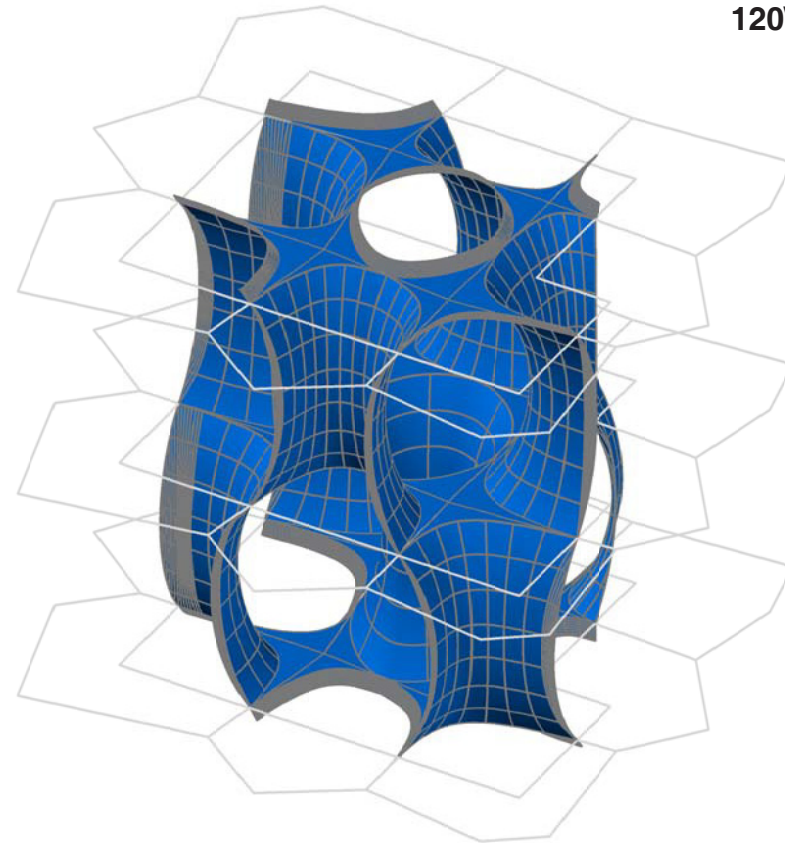
**118\** Sistema generativo pro-  
gettuale: STEP E | Ricostruzio-  
ne 3D wireframe del sistema  
spaziale

119\



**119\** Sistema generativo  
progettuale: STEP F | Opera-  
zione di tranciatura del sistema  
spaziale lungo i margini  
dell'edificio

120\



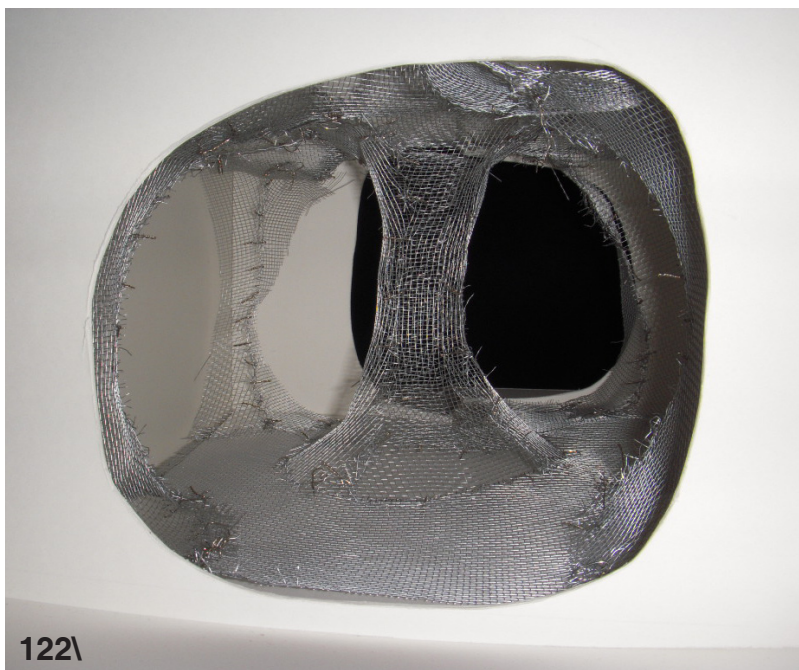
**120\** Sistema generativo  
progettuale: STEP G | Ricostru-  
zione 3D del sistema spaziale  
finale

121\



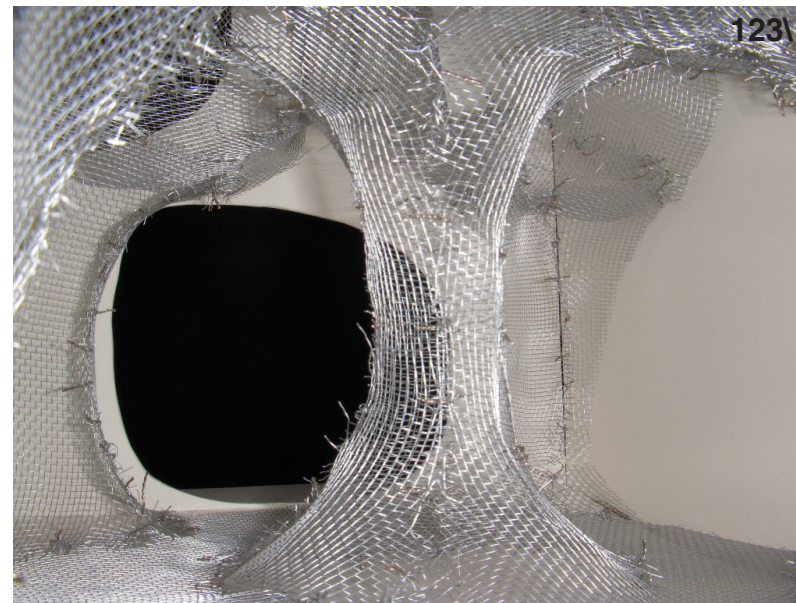
**121\** Modello di studio: la rivelazione della porosità in facciata

**122\** Modello di studio: l'interno dello spazio poroso



122\

123\



**123\** Modello di studio: il paesaggio interno dello spazio poroso

**124\** Modello di studio: la permeabilità visiva tra interno ed esterno



124\



**125\** Modello di studio: la continuità spaziale dei vuoti

organiche dello spazio interno risulta ritagliato dal profilo geometrico che delinea il volume del blocco che ospita l'intervento.

Qui di seguito è riportato, piano per piano, il masterplan concettuale dei vuoti x e y e quello funzionale dell'intervento generale all'interno del quartiere Solari. Oltre ad aver disposto le funzioni collettive e gli alloggi individuali della residenza universitaria negli spazi interni dei piani d'interesse, sono stati anche ripensati e distribuiti gli appartamenti preesistenti in monocali, bilocali e trilocali destinati ai residenti del quartiere.

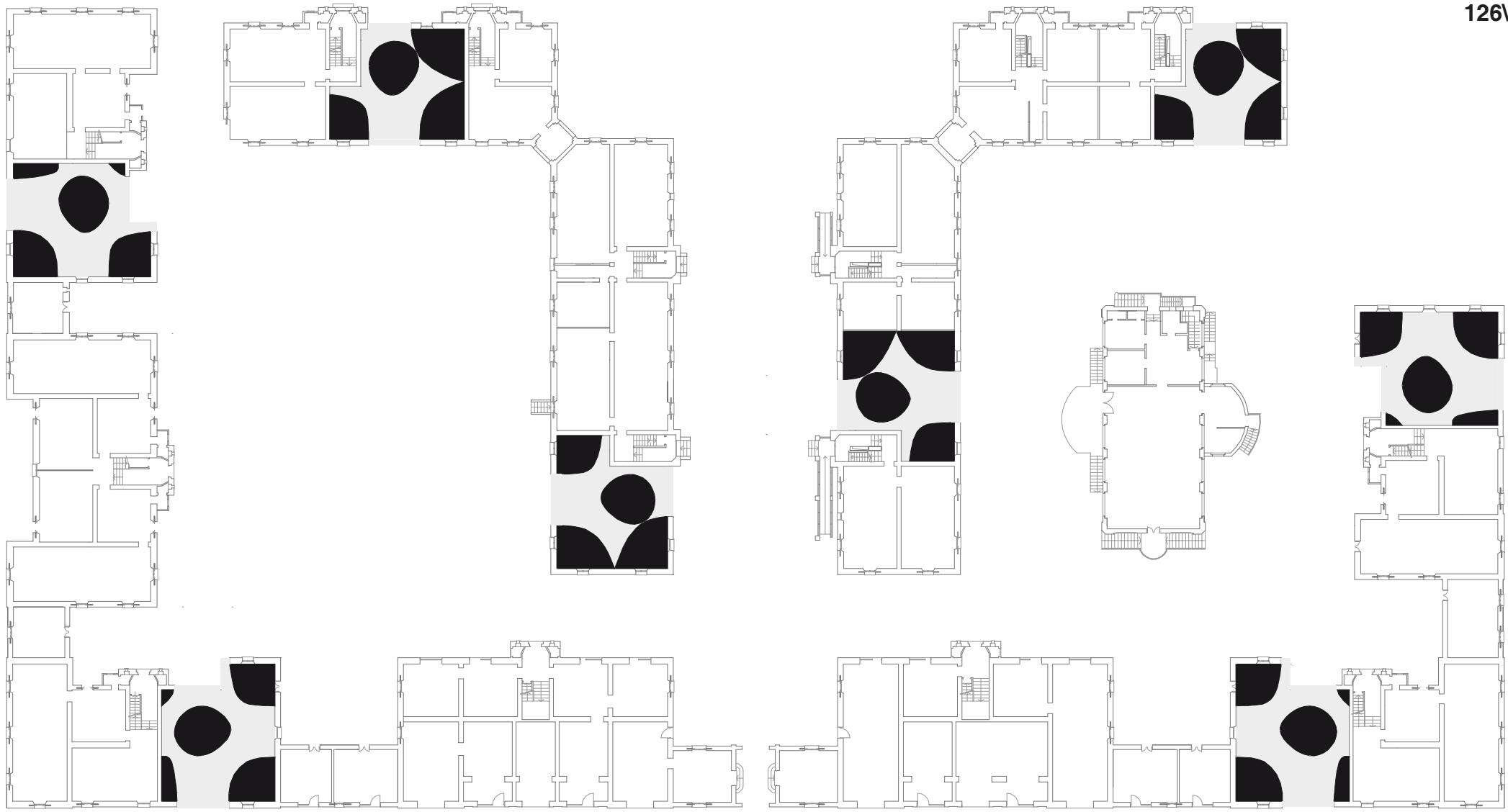
Attribuendo alla ricerca di prossimità l'obiettivo principale del progetto non si può che riconoscere l'importanza della scelta delle funzioni collettive da integrare nel sistema di rete pensato per la residenza universitaria. Il sistema residenziale nasce, in primo luogo, come un laboratorio sperimentale per nuove forme di socialità, per questo assume un'identità improntata sull'idea di "co-working", inteso come la condivisione di spazi, ma anche di saperi e di esperienze da parte di gruppi differenti: studenti, residenti ed esterni. Da qui deriva la scelta di dislocare all'interno della struttura residenziale tre tipologie di spazi legati allo studio, alla sperimentazione e produzione e alla ricerca, definiti "laboratori", dove personalità eterogenee hanno la possibilità di entrare in contatto e relazionarsi in modo nuovo, svolgendo diverse attività. Questi laboratori vogliono essere spazi innovativi, pieni di idee e iniziative, aperti a chiunque, studenti, residenti, artisti e professionisti esterni. In questi spazi gli attori cambiano di giorno in giorno, ci si può passare un anno, come



MASTERPLAN DI  
PROGETTO

PROGRAMMA  
FUNZIONALE

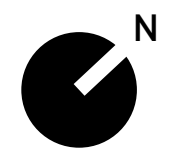
Idea di co-working

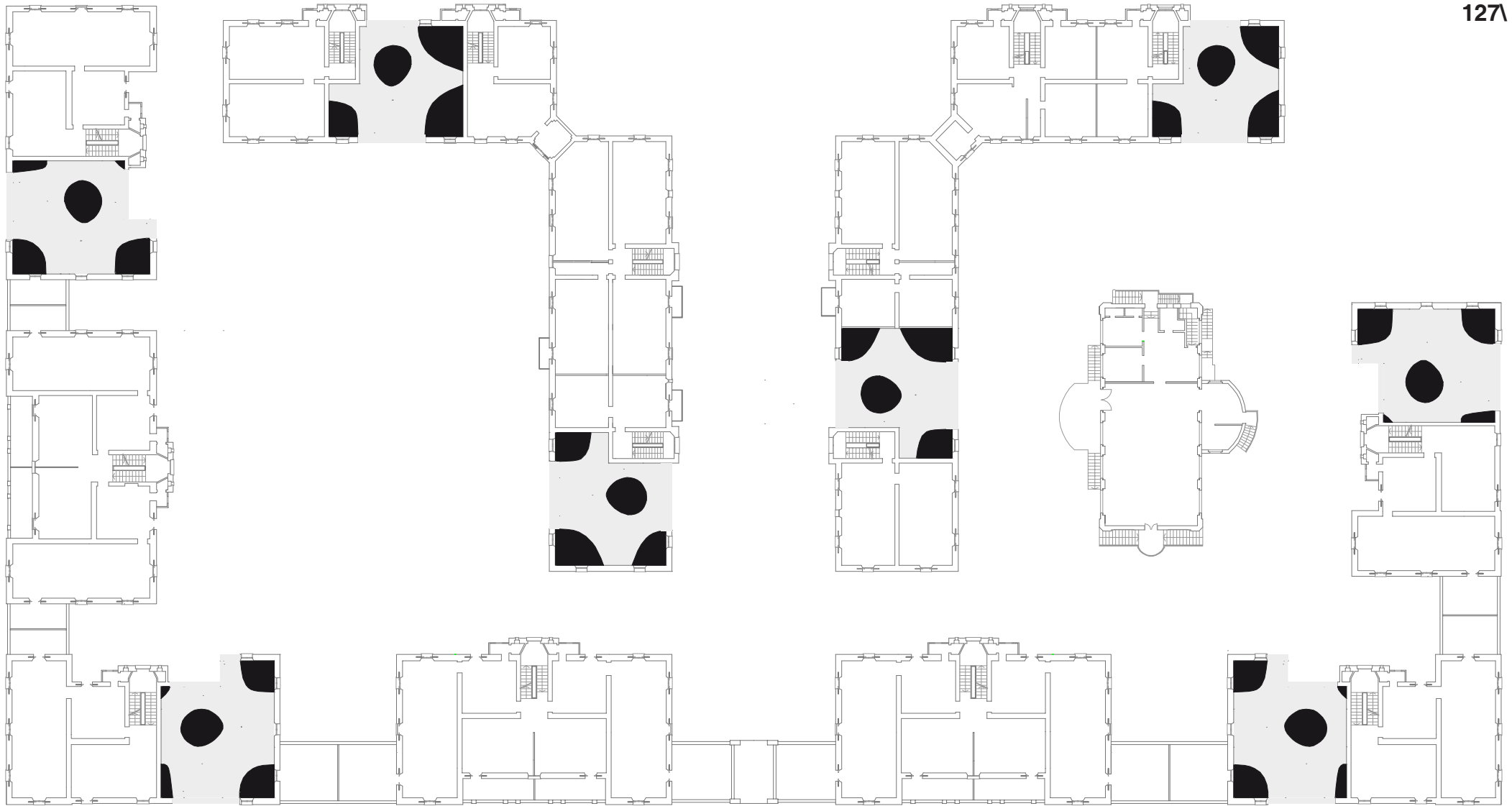
Laboratori per con-  
dividere spazi e idee



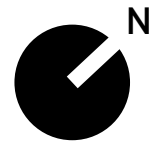
 Vuoto y  
 Vuoto x

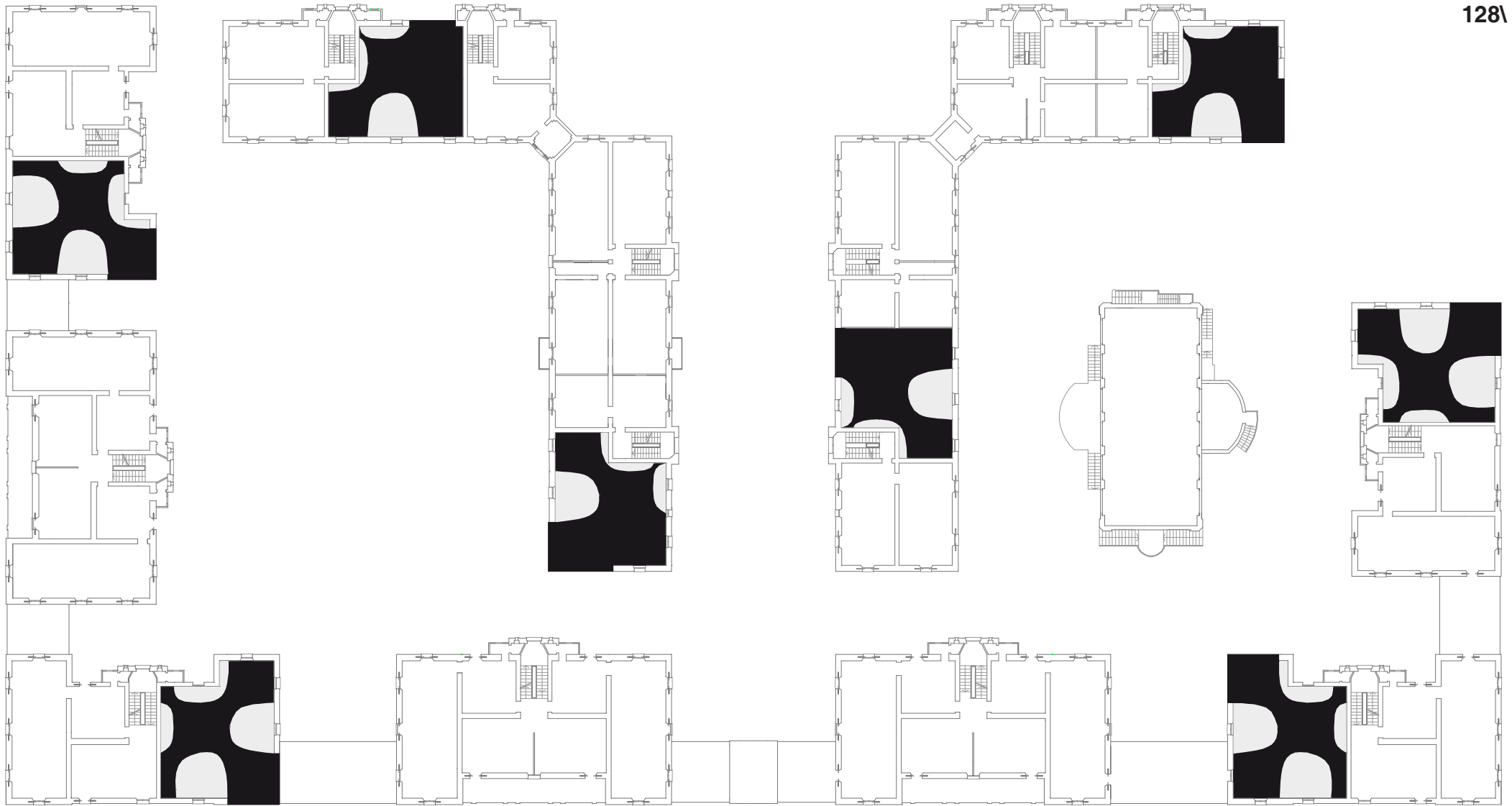
126\ Masterplan dei vuoti:  
planimetria 0 +00.00



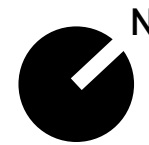


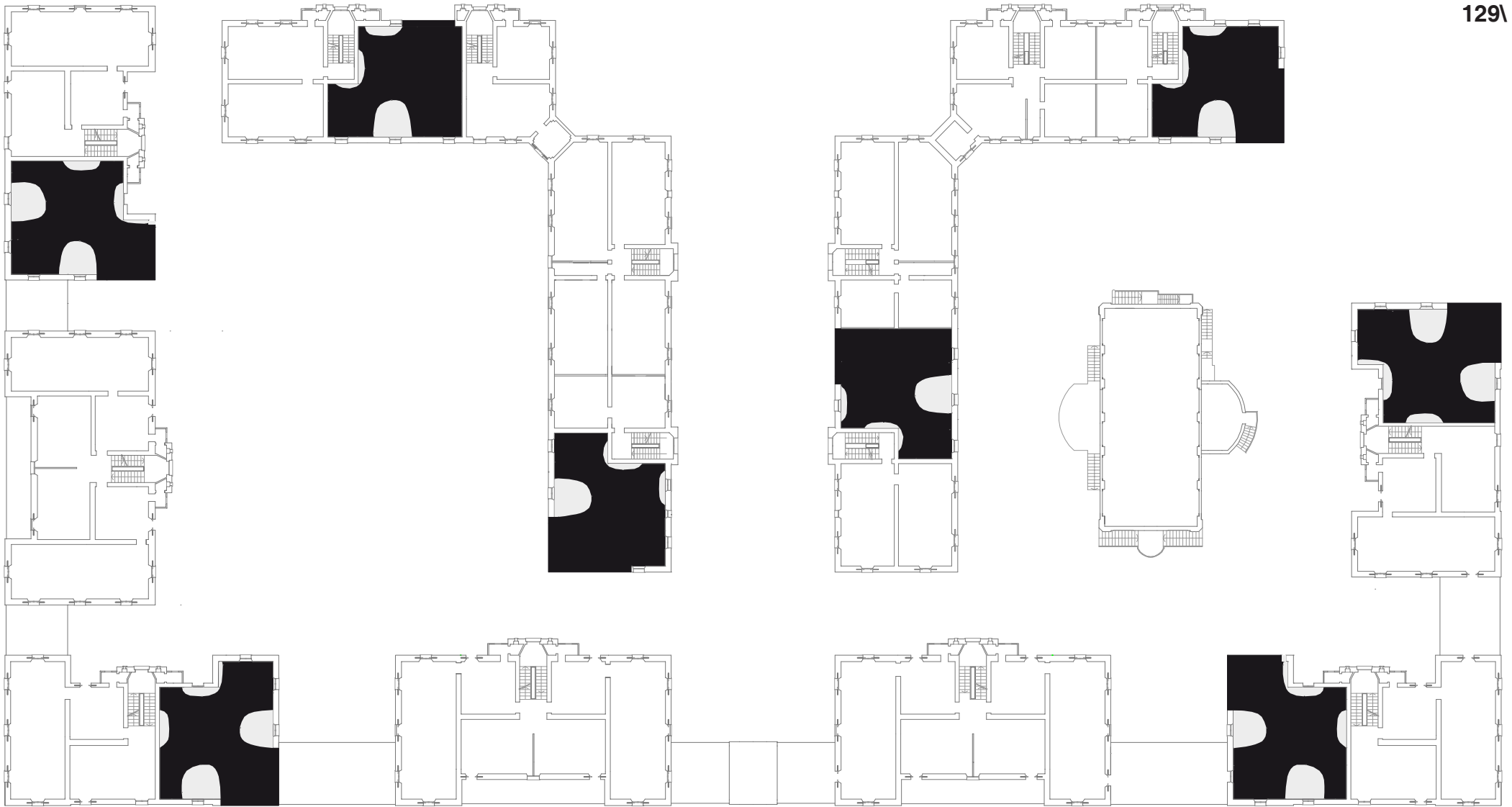
127 Masterplan dei vuoti:  
planimetria 1 +04.57





128\ Masterplan dei vuoti:  
planimetria 2 +08.17

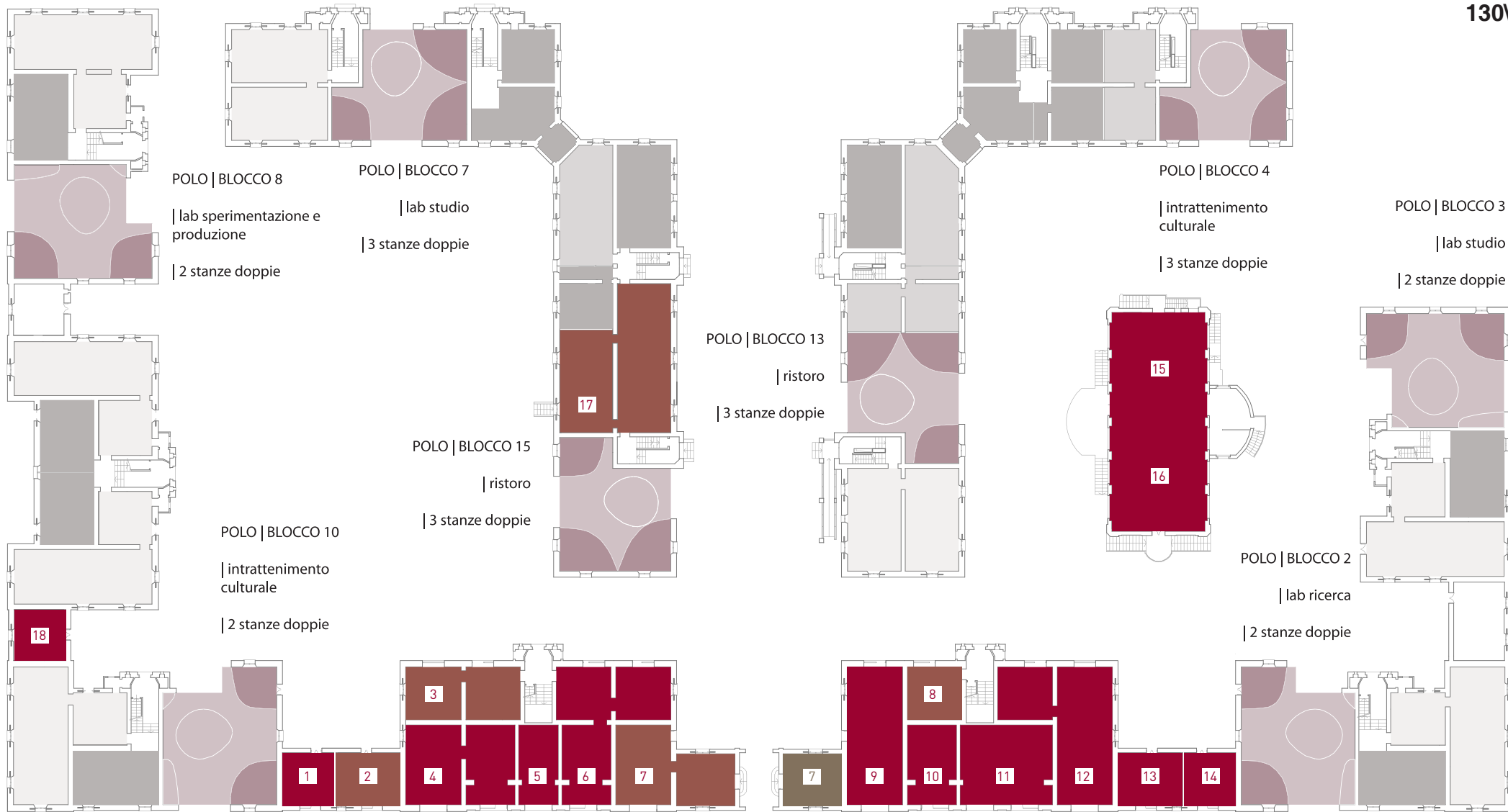




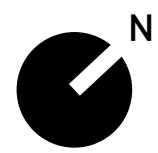
129\ Masterplan dei vuoti:  
planimetria 3 +11.77







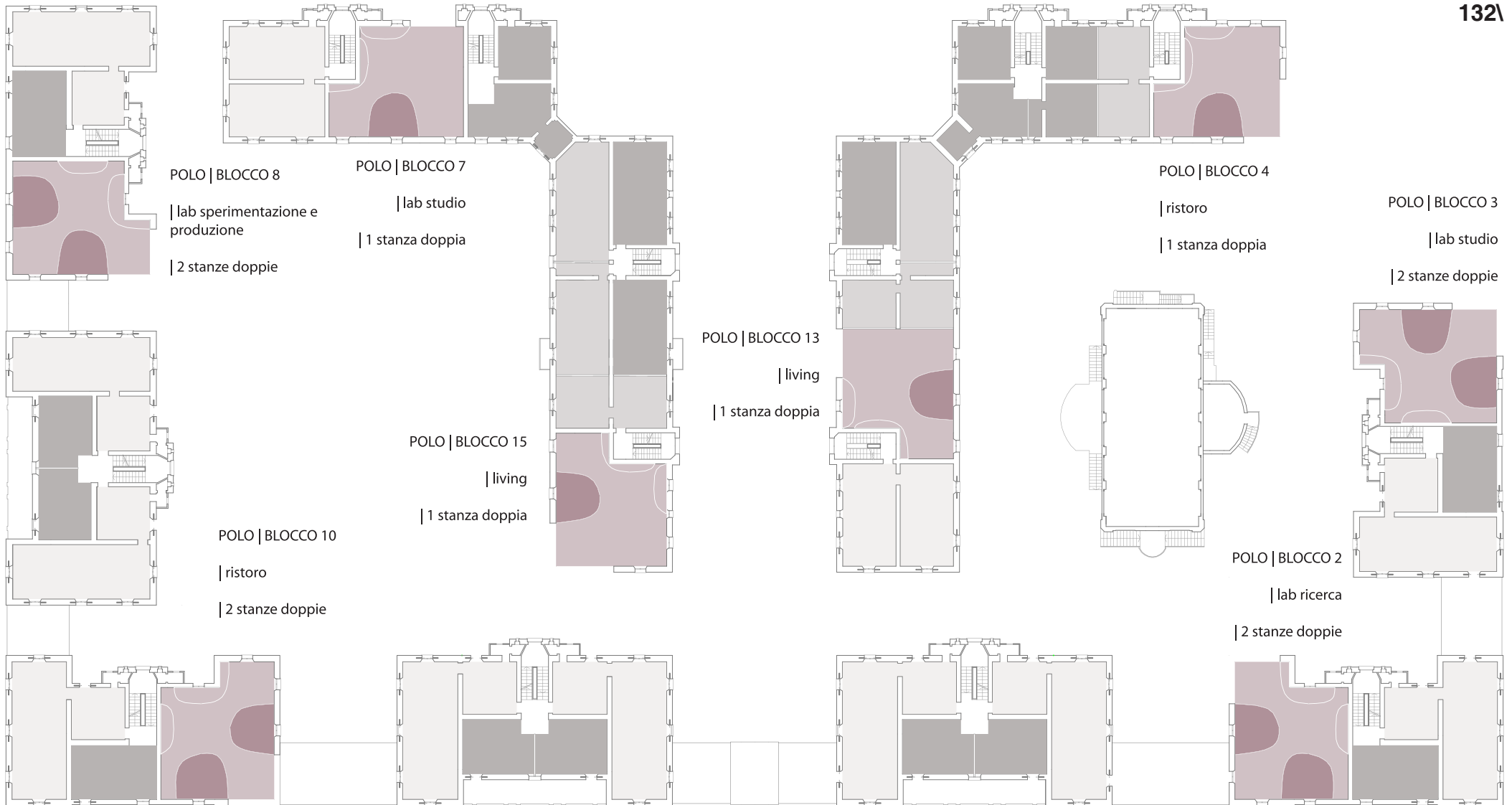
130\ Masterplan delle funzioni:  
ni: planimetria 0 +00.00



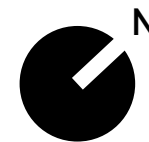


131\ Masterplan delle funzioni:  
ni: planimetria 1 +04.57





132\ Masterplan delle funzioni: planimetria 2 +08.17





133\ Masterplan delle funzioni:  
ni: planimetria 3 +11.77



## LEGENDA

	Spazio collettivo	1	Negoziò biciclette
	Spazio privato	2	Scuola di circo
	Attività commerciali	3	Greenpeace
	Associazioni	4	Farmacia
	Monolocale	5	Ferramenta
	Bilocale	6	Panetteria
	Trilocale	7	Circolo Arci
		8	Sede rifondazione comunista
		9	Macelleria
		10	Alchemilla design
		11	Moto accessori
		12	Bar
		13	Ristorante
		14	Tintoria
		15	Palestra
		16	Lavanderia/stireria (seminterrato)
		17	Associazione sclerosi multipla
		18	Ex biblioteca

un'ora nell'attesa di un appuntamento o del rientro a casa. L'obiettivo è creare un ambiente collaborativo, dove condividere spazio e idee, e dove persone anche diverse possano incontrarsi, trovare dei soci part-time e dei collaboratori di idee e di entusiasmo, alimentando la produttività e la creatività. A questi laboratori si aggiungono, poi, ampi spazi di intrattenimento culturale dedicati a mostre, manifestazioni ed eventi legati alla video proiezione, alla musica, e all'arte, dove i gruppi che animano il quartiere possono essere sia protagonisti sia fruitori delle attività e degli eventi organizzati. Intorno a queste funzioni collettive, inoltre, ruotano una serie di spazi legati al ristoro, come cucine e punti break, e zone living e relax, dove poter trascorrere momenti di pausa dallo svolgimento delle proprie attività. Studenti, residenti ed esterni si incontrano in questi spazi per condividere la stessa esperienza e le stesse funzioni, funzioni quasi mai ripetute nel blocco residenziale proprio per dare vita a continui passaggi nello spazio per raggiungere i diversi ambienti e, quindi, favorire la socializzazione. Questo programma funzionale definisce una residenza di rete, che mira a incoraggiare i rapporti di prossimità, indagando da vicino i rapporti interpersonali e sociali esistenti all'interno del complesso residenziale.

Il complesso e articolato programma funzionale definito per questo progetto della residenza universitaria integrata all'interno del quartiere Solari, deve essere supportato da calcoli e studi dimensionali che siano corretti e conformi alla normativa di riferimento all'ambito di progetto in questione vigente in Italia. Quindi, in riferimento al decreto ministeriale

Spazi di  
intrattenimento  
culturale

DIMENSIONAMEN-  
TO DI PROGETTO

del 2007 che definisce gli standard minimi dimensionali e qualitativi e le linee guida relative ai parametri tecnici concernenti la realizzazione di alloggi e residenze per studenti universitari relativi alla legge del 14 novembre 2000 n. 338, è stato definito il seguente calcolo dimensionale:

#### NORMATIVA DI RIFERIMENTO

Residenza universitaria

CAMERA DOPPIA | 16 mq  
SERVIZIO IGIENICO | 3 mq  
SPAZIO COLLETTIVO | 6 mq/pl  
SPAZIO ACCESSO E DISTRIBUZIONE | 30% della superficie netta di spazi privati e spazi collettivi

#### DIMENSIONAMENTO DI PROGETTO

CAPACITA' RICETTIVA | 64 studenti  
CAMERA DOPPIA | 20 mq  
SERVIZIO IGIENICO | 4 mq  
SPAZIO COLLETTIVO | 11 mq/pl

#### RESIDENZA UNIVERSITARIA

UNITÀ ABITATIVE  
32 stanze doppie | 20 mq  
SERVIZIO IGIENICO  
1 ogni due posti letto | 4 mq

64 studenti  
44 mq/pl  
tot. 2828 mq

#### RESIDENTI

##### APPARTAMENTI

72 Monocali  
22 Bilocali  
44 Trilocali

386 residenti  
tot. 8507 mq

##### ASSOCIAZIONI E SERVIZI | tot. 660 mq

##### QUARTIERE SOLARI | tot. 11995 mq

Dai prospetti generali del Quartiere Solari che mostrano la modalità d'intervento a livello generale, è evidente il concetto della macroporosità su cui si basa il progetto. La macroporosità, caratterizzata dalla prevalenza dei vuoti sui pieni, implica pori di grandi dimensioni collocati a diverse altezze, che aprono i fronti del quartiere, permettendo allo spazio esterno di entrare negli interni. In questo modo, il quartiere non ha più un vero e proprio fronte principale, né secondario, permettendo ai flussi di entrare e uscire da ogni parte: l'edificio si apre in tutte le direzioni, trasformando lo spazio interno in una parte organica del tessuto urbano, come se fosse uno spazio pubblico.

Dopo aver delineato la logica costruttiva secondo la quale il Quartiere Solari si trasforma da massa piena in massa porosa, effettuiamo un salto di scala su uno dei poli residenziali che definiscono il complesso residenziale come sistema di rete e diffuso.

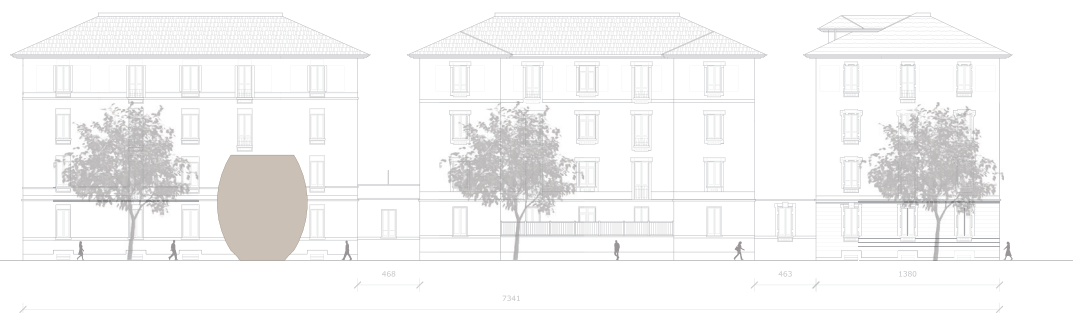
LA  
MACROPOROSITA'

Nessun fronte  
principale

IL POLO  
RESIDENZIALE:  
BLOCCO 8



**134\**



**135\**



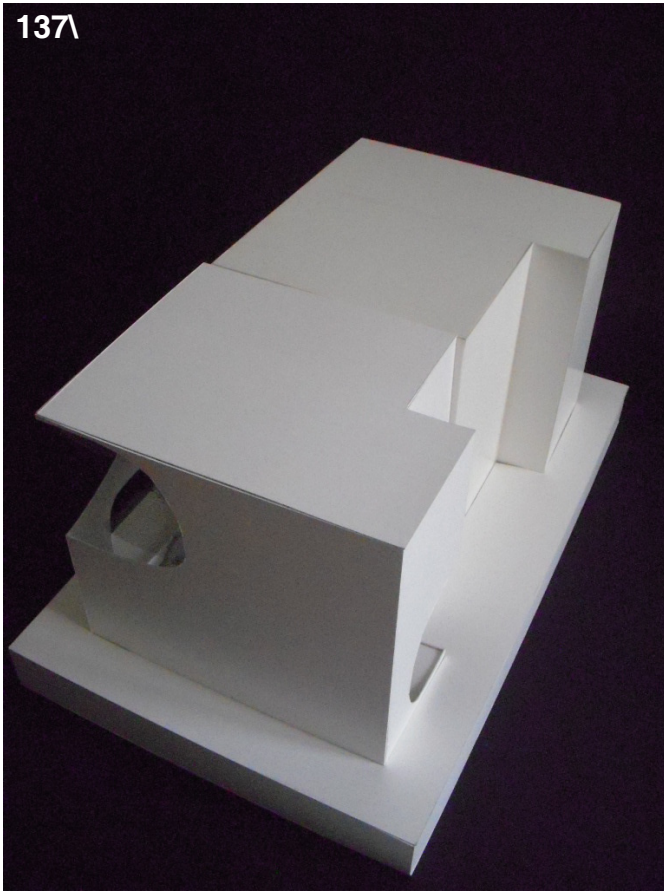
**136\**

**134\** Prospetto su via Solari

**136\** Prospetto su via Loria

**135\** Prospetto su via Sten-  
dhal

137\



**137\** La macroporosità sul  
prospetto interno

138\



**138\** La macroporosità sul  
prospetto esterno



---

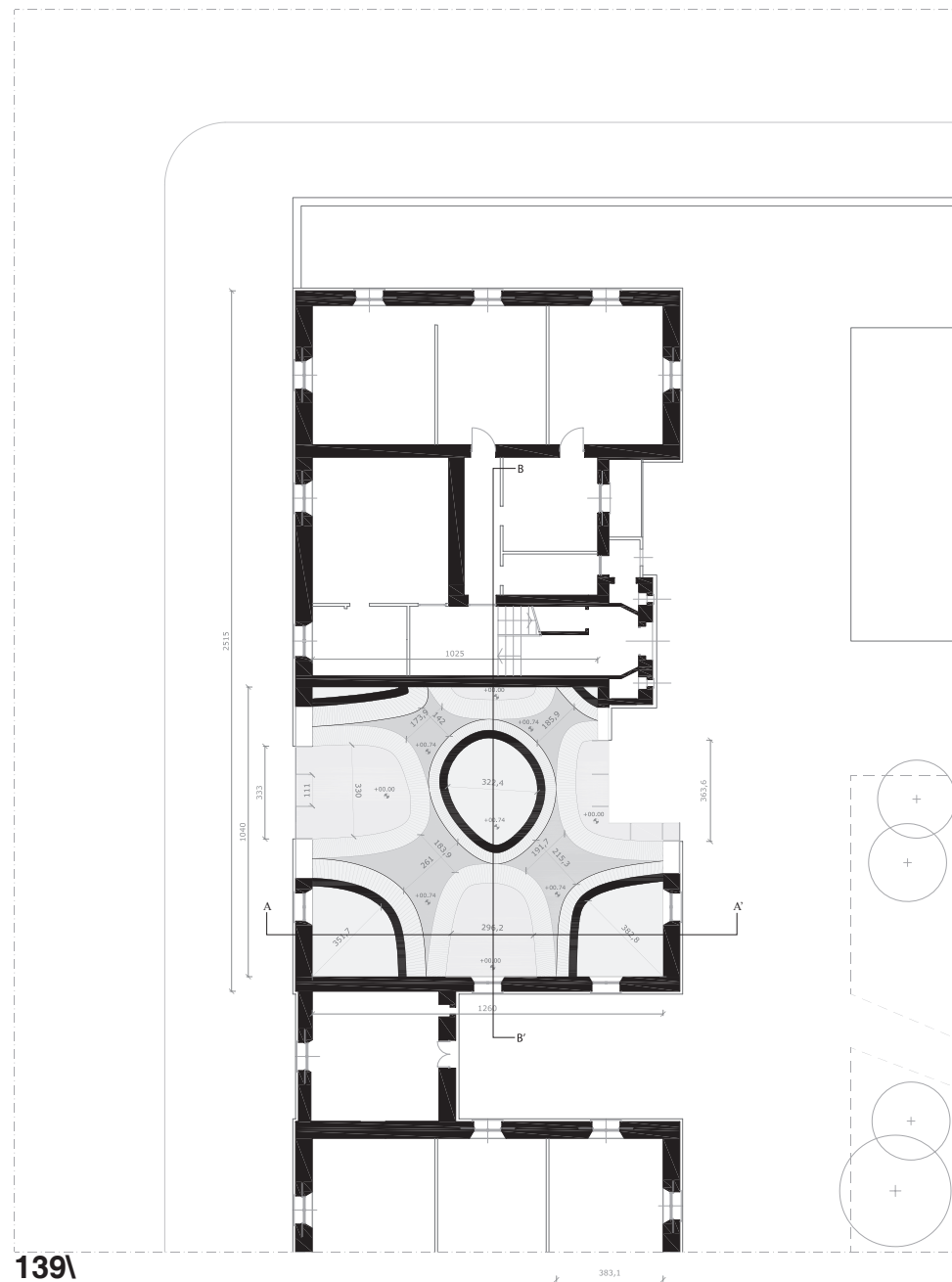
La consolidata classificazione in blocchi permette di riconoscere il polo su cui si concentra il nostro studio della spazialità porosa come il blocco 8, il blocco estremo che chiude il prospetto su via Stendhal. Il sistema generativo geometrico di base e il successivo sistema generativo progettuale hanno delineato delle regole per la traduzione fisica dello spazio poroso, da noi così interpretato, così come una pseudo immagine di tale spazialità. Tutti elementi, questi, che hanno portato alla realizzazione di uno spazio completamente caratterizzato dalla predominanza di vuoti sui pieni, questi ultimi rappresentati da membrane dello spessore di 28cm che determinano, tra l'altro, una positività e negatività reciproca dei vuoti. Il polo interessato occupa circa la metà del blocco 8, lasciando la restante parte ai residenti, opportunamente ridistribuiti in consone abitazioni. La spazialità destinata a residenza universitaria si fa spazio su tutti e quattro i livelli dell'edificio in una maniera del tutto inconsueta nella progettazione degli interni in spazi dal così alto valore storico, svincolandosi dal sistema orto-normale tipico della costruzione tradizionale. Si ottiene, così, un complesso spaziale alto circa 15m dove gli spazi fisici vengono annullati a favore di una continuità e non gerarchizzazione delle aree. Il comportamento a flesso della membrana porta alla generazione di vuoti concavi e convessi alternatamente disposti nello spazio tanto da delineare aree più ampie che cedono, in condizione di continuità, la scena a aree più strette. Parlare di macroporosità implica, come ripercussione negli interni, elementi che abbandonano la scala umana e il concetto di proporzionalità. Ma, pensare

---

un edificio come caratterizzato da grandi cavità interne con un naturale affaccio esterno può esserci utile anche in termini di eco sostenibilità. Pensiamo agli ingenti costi in termini energetici cui spesso va incontro una residenza universitaria. Pensiamo al pochissimo impiego di apparecchiature luminose che una residenza di questo tipo ottiene nelle stagioni più fredde dell'anno. Durante l'inverno, infatti, il sole si trova a occupare una posizione molto bassa, la più bassa direi. Ciò comporta un aumento notevole della luce diurna che riesce a penetrare negli interni grazie alla grande apertura di facciata. D'estate, al contrario, il sole è più perpendicolare alla Terra e ciò comporta un minor ingresso di luce e al contrario un vuoto d'ombra fresco maggiore rispetto alle comuni stanze che abitiamo. Anche in questo caso i vantaggi in termini di costi e risparmio energetico è notevole se pensiamo alle ingenti spese di un impianto di riscaldamento. Così, la scelta di un sistema di vetratura autoportante per le facciate meglio permette tutto ciò lasciando che la luce naturale entri nello spazio con le diverse sfumature cromatiche delle varie stagioni e ottenendo quella famosa esperienza fenomenologica nella materia porosa. Mettendo da parte le questioni più tecniche, procediamo con la suddivisione dei vuoti appena creati in spazi residenziali. Si è scelto di ubicare in questo polo un lab sperimentazione e produzione, come prima detto poiché rispondente al sistema di rete della residenza. Tale funzione occupa una superficie di 377mq e si sviluppa a tutta altezza alternandosi tra vuoti concavi e vuoti convessi. Le stanze posizionate sono quattro, doppie e con ser-

# 04\ 210\

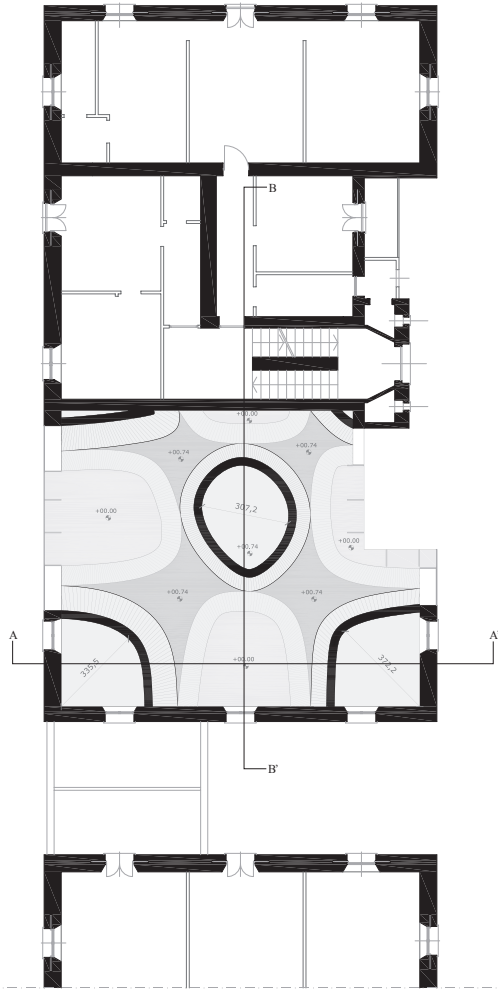
vizio igienico incorporato per un totale di 96mq. Per finire affronterei la questione dei movimenti che implica uno spazio così pensato. Senza dubbio vanno intesi come pezzi di un più grande movimento che coinvolge gli attori del progetto in tutto il Quartiere Solari. Sicuramente morbidi portano a degli scontri più dolci, situazioni plurime di incontri che il percorso rettilineo sicuramente non comporta.



139\

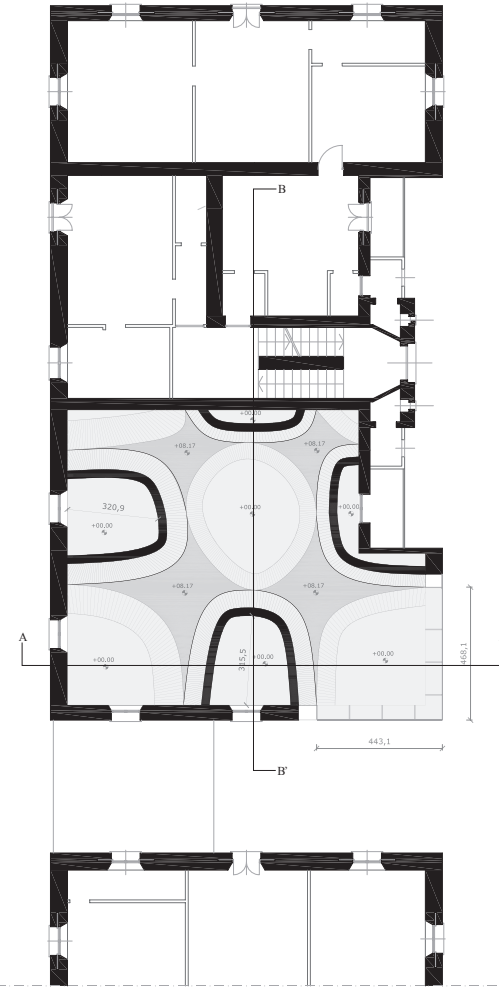
139\ Blocco 8: pianta 0  
+00.00





140\

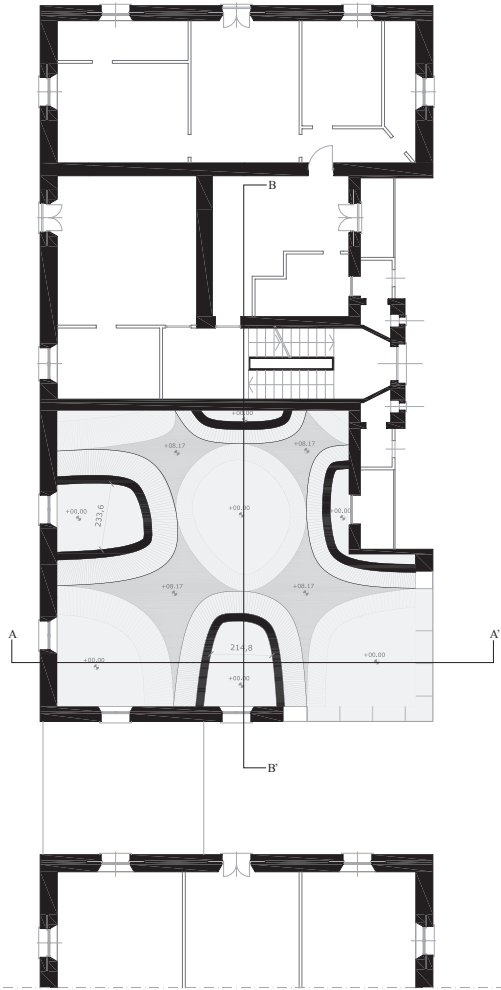
140\ Blocco 8: pianta 1  
+04.57



141\

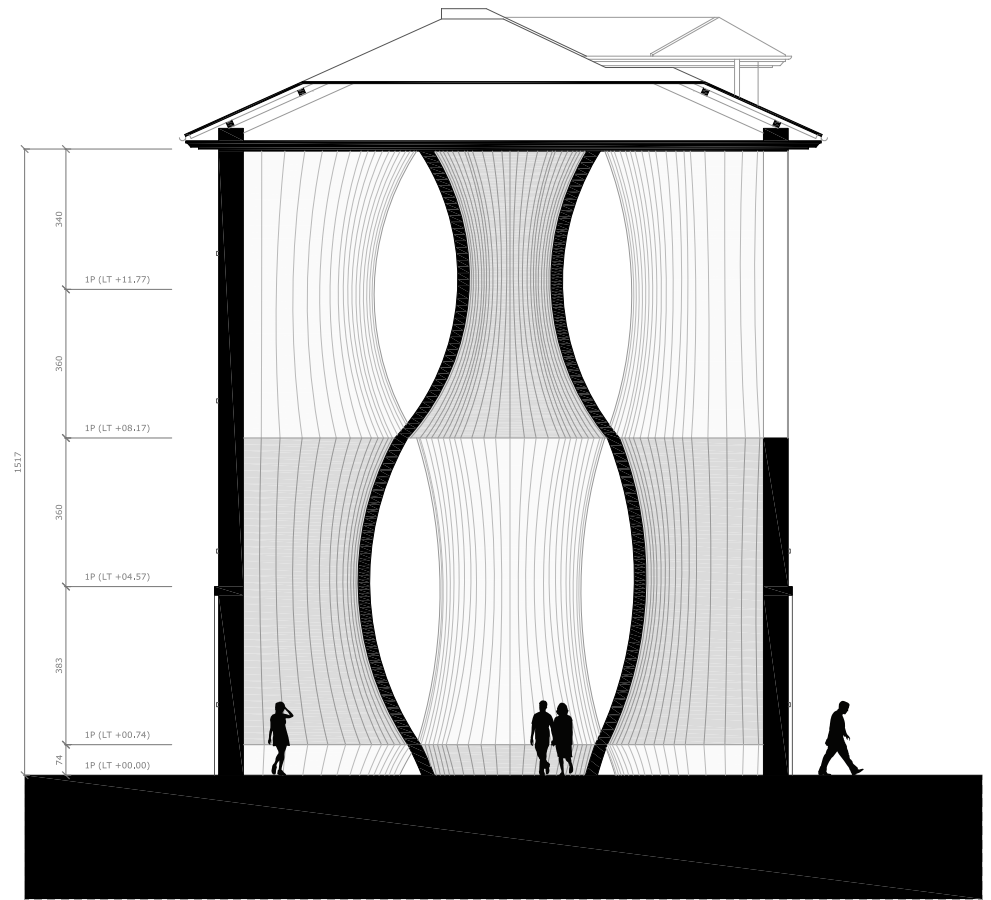
141\ Blocco 8: pianta 2  
+08.17





142\

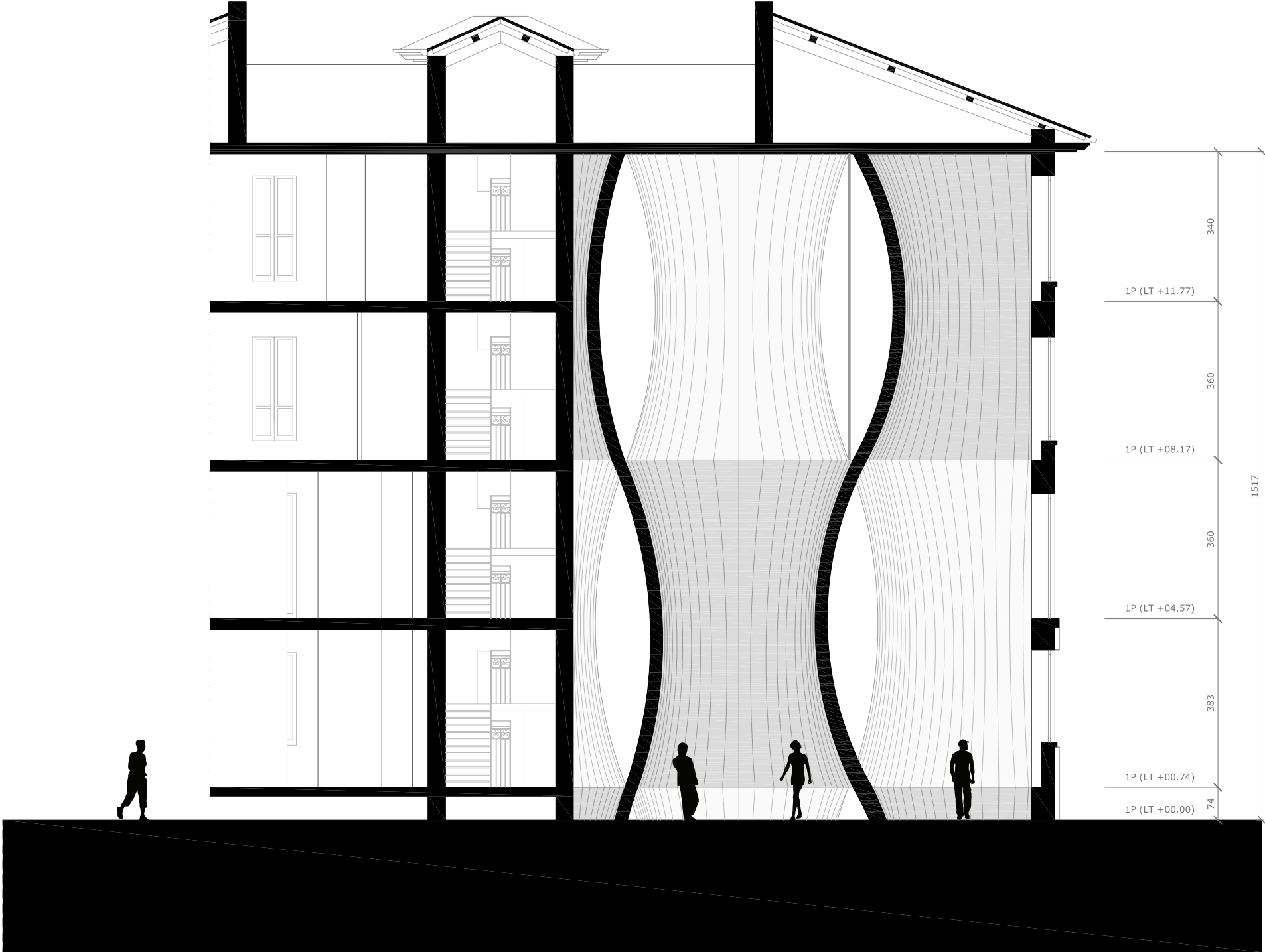
142\ Blocco 8: planta 3  
+11.77

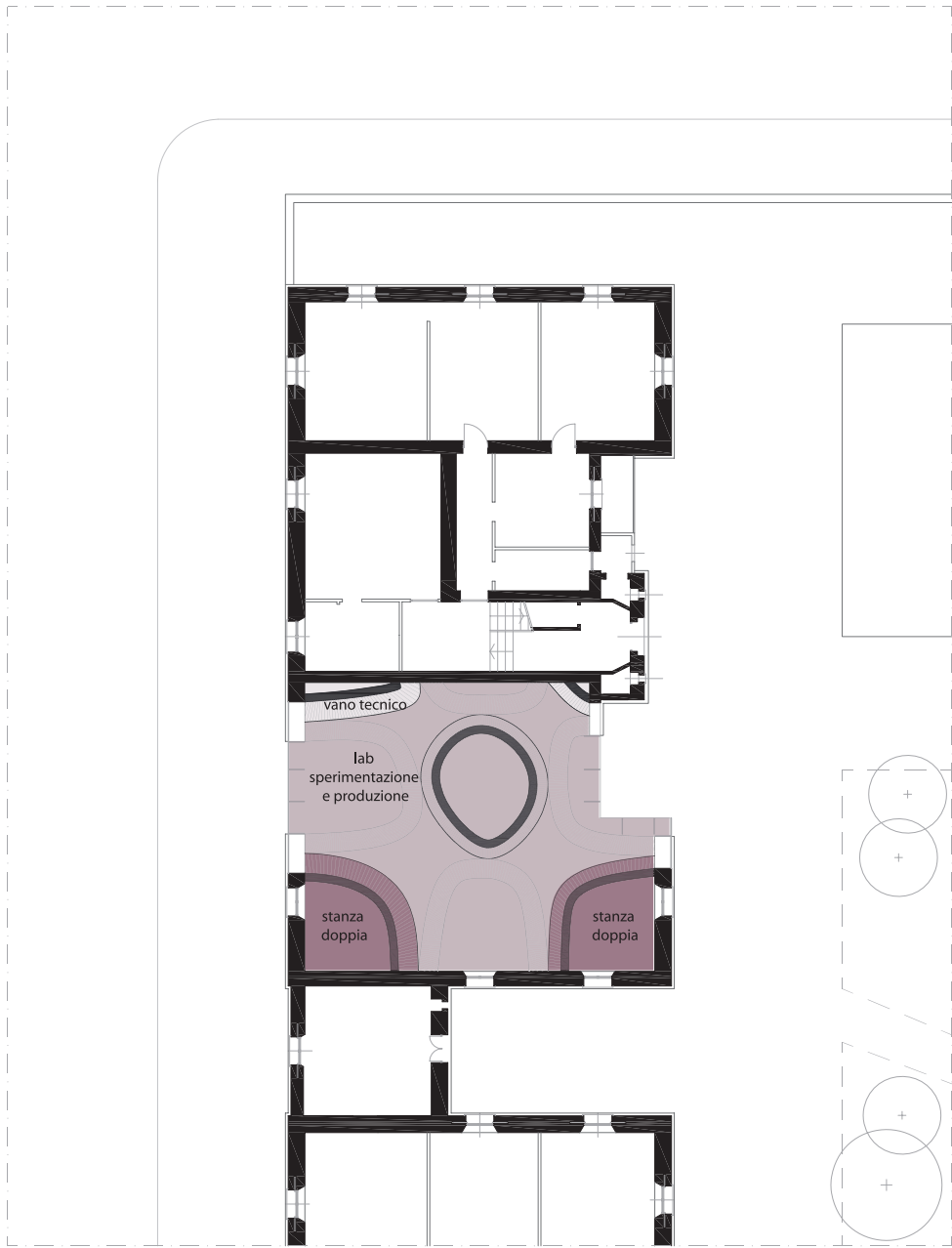


143\

143\ Blocco 8: sezione AA'

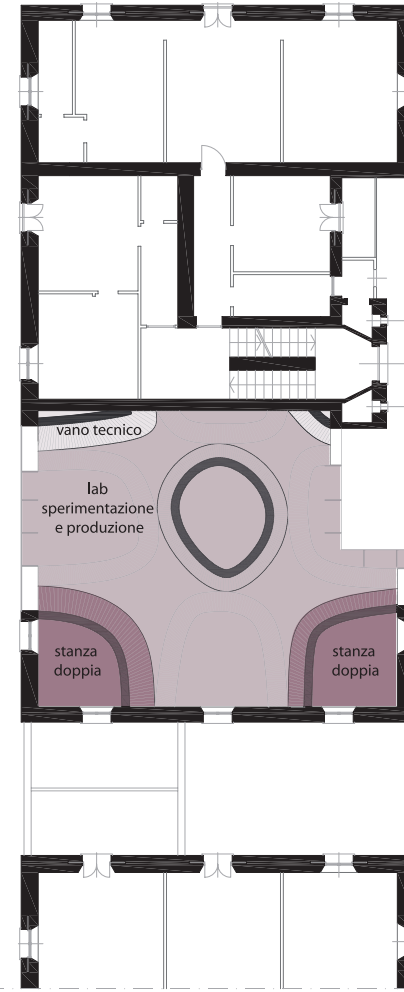






145\

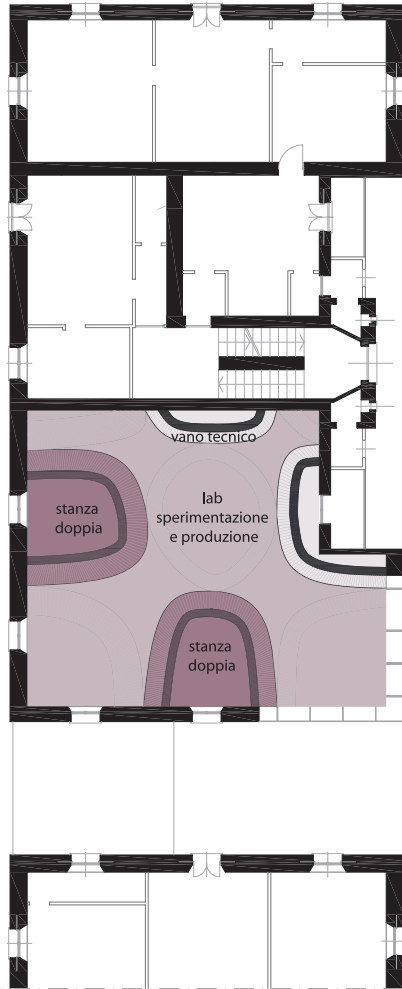
145\ Blocco 8: masterplan  
delle funzioni, pianta 0 +00.00



146\

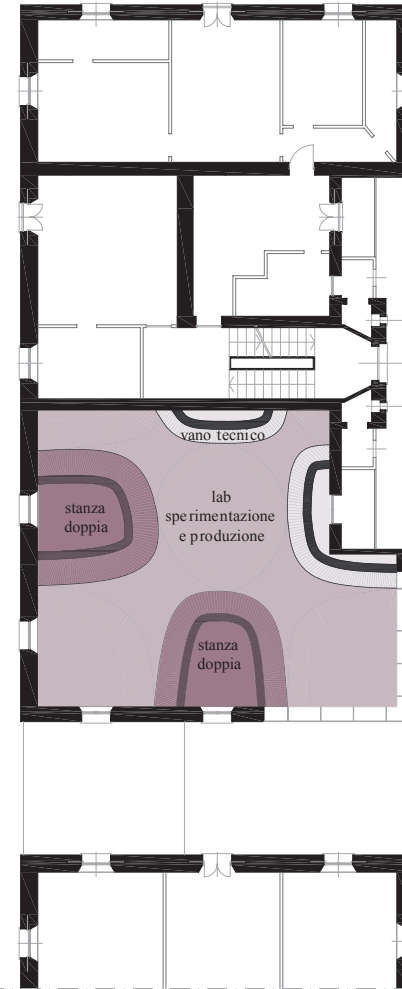
146\ Blocco 8: masterplan  
delle funzioni, pianta 1 +04.57





147\

**147\** Blocco 8: masterplan  
delle funzioni, pianta 2 +08.17



148\

**148\** Blocco 8: masterplan  
delle funzioni, pianta 3 +11.77



| MEET +:  
la verticalità come  
paradigma di una nuova  
concezione dell'abitare |

05\



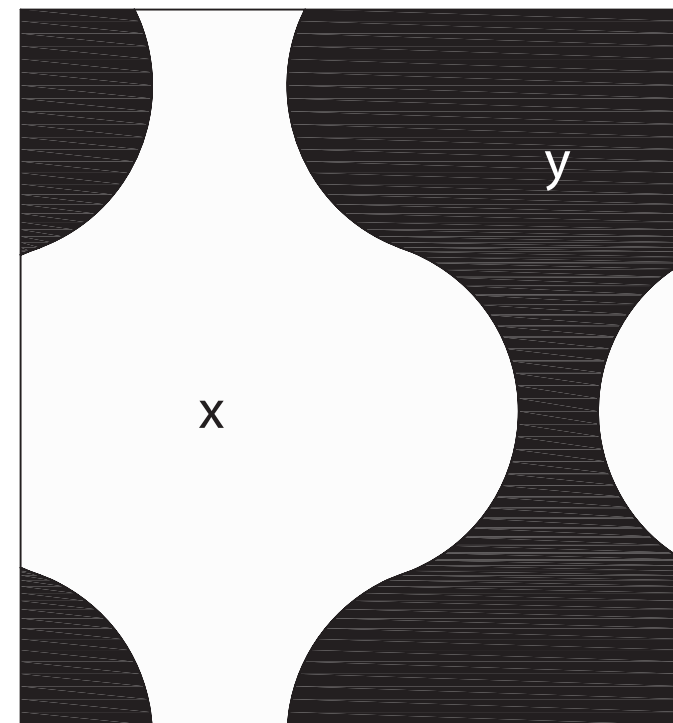
---

Uno spazio che mira al concetto di macroporosità, caratterizzato da pori di grandi dimensioni che svuotano la facciata permettendo ai vuoti interni di aprirsi verso l'esterno, di accoglierlo per diventare un ambiente ben ossigenato, un ambiente dove esiste un continuo ricambio di gente e relazioni. Uno spazio in cui gli interni sono caratterizzati da due tipi di spazi interconnessi, generati e suddivisi dalla convessità e concavità contigue di un'unica superficie curvilinea in movimento. Uno spazio in cui, concettualmente, i pieni della spugna si assottigliano fino a diventare delle membrane che suddividono i vuoti in positivo e negativo. Queste sono le caratteristiche dello spazio poroso definito nella prima parte del percorso progettuale. Bisogna pensare a come rendere vivibile questo spazio per evitare di farlo risultare un semplice esercizio stilistico. Ma come si vive uno spazio poroso simile a questo? Gli interni di uno spazio così nuovo e sperimentale come possono accogliere una residenza universitaria, come possono essere inseriti spazi individuali legati a spazi di servizio, dove è importante prevedere un certo tipo di privacy, come possono svolgersi le attività collettive, dove invece è fondamentale che si creino occasioni di socialità, quali dinamiche entrano in gioco in questa spazialità, quali situazioni si possono creare? In sostanza, come si può abitare la porosità? Uno spazio poroso di questo tipo, certo, non può prevedere un modo di abitare tradizionale, come quello a cui gli esempi di sperimentazione nel campo residenziale più recenti ci hanno abituati. Infatti, è sconcertante vedere come oggi i progettisti, ormai istituzionalizzati, impongano i loro

LA CONTINUITÀ  
VERTICALE DEI  
VUOTI X E Y

prodotti condizionando i comportamenti e la vita di coloro che li usano. Gli interventi realizzati nel corso degli ultimi venti anni non rappresentano più quel campo di sperimentazione sul tema dell'abitare che avevano rappresentato in passato, o meglio, la sperimentazione sembra spostarsi verso altri fronti che convergono in maniera generale sul tema della qualità ambientale: sulla qualità degli spazi di relazione, sulla riformulazione del concetto di densità, sulla sostenibilità in termini di risparmio energetico, di bioarchitettura, di inserimento più accorto nel contesto. La motivazione di questo spostamento verso altre tematiche deriva anche dal fatto che il degrado del patrimonio pubblico pone l'esigenza di ripensare la qualità dell'abitare nei grandi complessi ereditati dal passato. Il mutamento dell'utenza e l'affermarsi di una società multietnica richiedono un adeguamento del concetto di standard e di vivibilità che si riflette nella duplice esigenza di ristrutturare l'esistente adeguandolo ai nuovi parametri e di proporre nel mercato delle costruzioni modelli residenziali più idonei, che tengano conto della pluralità dei modi di vita. Proprio questo mutamento dell'utenza insieme all'affermarsi di una domanda diversificata, dovrebbe, invece, costituire uno stimolo in più per riflettere sul tema dell'abitare e dovrebbe creare occasioni utili alla sperimentazione di nuove concezioni dell'abitare, di nuovi modi di vivere lo spazio. Oggi, in pochi si spingono così oltre, quindi capire come si vive la porosità può diventare l'occasione per porre l'attenzione non tanto sulla cellula abitativa come unità di base della città, quanto alla sua relazione con il mondo esterno, come luogo di rap-

Sperimentare un  
nuovo modello  
abitativo



150\

**150\** Schema concettuale: la  
continuità verticale dei vuoti  
x e y

# 05\ 228\

La continuità  
verticale dei vuoti

porti sociali, in una varietà di modalità d'uso e percezione degli spazi che restituiscono la complessità dell'abitare. L'aspetto che immediatamente colpisce di questo spazio poroso è sicuramente il fatto che i vuoti x e y siano entrambi in continuità verticale, diventando l'uno il negativo dell'altro e viceversa. Questo determina una spazialità dove la verticalità viene estremamente enfatizzata, infatti la fluidità è visibile in sezione, dove le doppie altezze permettono agli spazi di comunicare tra di loro a più livelli. Se si dovesse riprendere lo studio dei flussi/fluidi affrontato nella prima fase progettuale e applicarlo a questa spazialità, si vedrebbe chiaramente che essi entrerebbero, attraverserebbero lo spazio, lo riempirebbero incanalandosi nei vuoti verticali fino a scontrarsi, per poi scendere ed uscire nuovamente. I fluidi/flussi riempiono/vivono i vuoti dello spazio attraverso movimenti morbidi, movimenti circolari, a spirale, movimenti organici, dettati dalle forme curve e avvolgenti delle membrane che suddividono i vuoti, intorno però ad una direttrice verticale. Ma questi movimenti sono anche continui, dal momento che ci troviamo di fronte ad uno spazio dove non c'è suddivisione netta tra ambienti, dove non c'è gerarchia, ma semplicemente una continuità che rende il luogo libero di fluire. Quest'analisi della spazialità ha portato a capire che uno spazio poroso di questo tipo deve essere vissuto in verticale sfruttando tutta l'altezza disponibile, e non estendendosi in orizzontale come siamo abituati a fare.

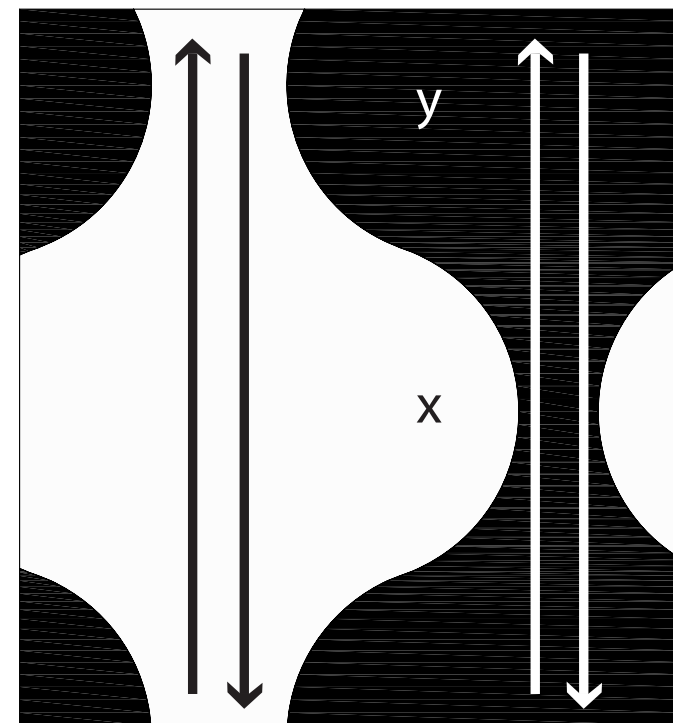
Movimenti elicoidali e  
continui

Luogo libero di fluire

Vivere in verticale

LA VERTICALITÀ

Prima di procedere, però, è importante chiedersi come si può vivere uno spazio che si sviluppa in altezza, dove è predominante la verticalità, e ancor



151\

**151\** Schema concettuale: i  
movimenti verticali per vivere  
lo spazio

Verticalità a scala  
urbana: il grattacielo

prima, quali possono essere le interpretazioni della verticalità nella pratica architettonica. La verticalità applicata al concetto dell'abitare può essere definita in vari modi. Oggi, l'interpretazione più gettonata è sicuramente quella che vede la verticalità come una "corsa verso il cielo" a scala urbana: il grattacielo. Infatti, nonostante l'effetto 11 settembre, non si sono mai costruiti tanti grattacieli come in questi ultimi anni, forse perché le fantasie dei costruttori sono quasi sempre verticali o forse perché una chiara presenza nello skyline delle città non è senza effetti sui valori del mercato. Generata da una semplice equazione mirata allo sfruttamento intensivo del terreno edificabile, l'avanzata del grattacielo non sembra oggi avere freni, come testimoniato dalla crescita ipertrofica di nuove torri in giro per il mondo. Dopo un periodo di sostanziale revisione del paradigma della città verticale a partire dagli anni Settanta, in linea con la critica della strategia urbana modernista, gli ultimi anni sono stati caratterizzati dalla rinascita della tipologia a torre. La "corsa verso il cielo", intesa come strategia di pianificazione territoriale alternativa a modelli di tipo estensivo, non sta risparmiando né il vecchio continente né il nuovo, né tantomeno la sponda asiatica, dove addirittura è sembrato che il grattacielo potesse incarnare simultaneamente le esigenze di rapida urbanizzazione e la richiesta di rappresentatività su scala mondiale, come testimoniato dal nitido esempio di Hong Kong, la Manhattan d'Oriente. Così se a Shanghai la torre Jin Mao domina la Cina con i suoi 412 metri, proprio di fronte, quella del World Financial Center promette di raggiungere il nuovo record

Medio Oriente

di 496, in attesa, naturalmente, della visionaria Bionic Tower degli spagnoli Pioz e Cervera con i suoi 1.228 metri serviti da 368 ascensori. Con i suoi 440 metri, la Federation Tower di Mosca City sarà, dal 2008, il grattacielo più alto d'Europa: ma non per molto, perché il suo primato è già messo in discussione dalla Torre Russia, la cui altezza, come per la Durj Dubai Tower di SOM, è ancora top secret. Anche la culla dei grattacieli, l'America, non sta a guardare, avviando il cantiere della torre di Santiago Calatrava, il Chicago Spire, una colossale punta di trapano vetrato di 610 metri. In questo "panorama verticale", esteso a tutto il pianeta e spesso simbolo dell'omologazione globale, la tipologia dell'edificio a torre mostra una varietà di declinazioni. Negli ultimi anni, seguendo una tendenza sempre più diffusa tra i progettisti di tutto il mondo, il grattacielo è diventato il simbolo della cosiddetta "architettura iconica", grazie all'implicita potenza comunicativa generata dalla sua scala: dal fallo all'obelisco, sono tante le metafore per descrivere le torri progettate dagli architetti contemporanei. Ma, accanto alla mania della stravaganza a tutti i costi e all'ansia del record in altezza, uno degli sviluppi più interessanti di questo modello sembra nascere dal tentativo di risolvere un apparente ossimoro: la sfida del "grattacielo ecologico". Alle accuse di gigantismo immotivato e di spreco ambientale, gli architetti e i costruttori rispondono con la carta ecologica del grattacielo "virtuoso" o della torre "iperverde", in cui sono stati anche messi a punto quelli che dovrebbero essere i comandamenti del grattacielo bioclimatico, analizzandone l'anatomia pezzo per pezzo. Più

Europa

America

Il grattacielo come  
"architettura iconica"

Il "grattacielo ecologico"

cemento e meno acciaio, vetri a bassa emissione, finestre più grandi per una maggiore illuminazione naturale e sensori che dosano luce e condizionamento in base agli utenti effettivamente presenti: sono questi alcuni degli espedienti per rendere più leggera l'impronta ambientale dell'edificio lanciato verso il cielo. L'interpretazione e la traduzione di questi principi dalla teoria alla pratica hanno condotto a una molteplicità di soluzioni tecnologiche e formali, irriducibili a una tendenza omogenea e lineare. Uno dei primi a sperimentare concretamente le potenzialità di un approccio sostenibile nella progettazione del grattacielo è stato Norman Foster, prima con la Hong Kong and Shanghai Bank del 1986, poi con l'edificio della Commerzbank del 1997 a Francoforte. Visto il successo della formula, Foster ha progettato altre torri intelligenti da Shanghai a Sydney, fino al celebre "cetriolo" londinese, il grattacielo della Swiss Re del 2004, aerodinamico proiettile che grazie alla maglia strutturale e a un particolare studio sulla configurazione planimetrica consente una gestione ottimale di spazio ed energia. All'interno di questa "contemporaneità verticale", però, pochi architetti e progettisti d'interni si sono occupati del tema della verticalità applicato al concetto dell'abitare e inteso come parametro costitutivo di un nuovo modo di vivere lo spazio domestico. Se si considera la casa come un oggetto per vivere, che va studiato, pensato e soprattutto inventato, diventa interessante capire come si può progettare la verticalità con regole diverse, nuove o per lo meno più divertenti. Sarebbe interessante ideare spazi residenziali per uomini costretti a vivere e muoversi uni-

Verso nuovi spazi domestici verticali

camente in verticale, dove si vive scalando e servendosi degli strumenti appesi alle pareti, in un gioco di corde, pioli e sottilissimi assi, per sperimentare e capire i comportamenti insoliti che ne derivano. È il caso dell'Atelier Bow Wow, uno studio di progettazione attivo a Tokyo dal 1992 per merito di Yoshiharu Tsukamoto e Momoyo Kaijima. Atelier Bow Wow ha acquisito una consolidata reputazione internazionale per l'eccelsa qualità della propria ricerca architettonica, infatti, rivoluzionario nelle soluzioni architettoniche, è produttore di acute ricerche teoriche, tra cui quelle sulla verticalità applicata per lo più alla piccola scala residenziale. Ne è un esempio il recentissimo progetto a Shinjuku, Tokyo, della Tower Machiya, uno spazio residenziale che sorge su un lotto di piccole dimensioni ed è costituito da quattro ambienti disposti in successione verticale fino a formare una torre. Dato che la struttura ha dimensioni estremamente ridotte, sia in larghezza che in profondità, gli spazi interni della casa sono disposti lungo un asse verticale che termina con la zona dedicata alla cerimonia del tè, posizionata nella parte più alta perché, nella cultura giapponese, il cerimoniale del tè è sicuramente l'attività che ha bisogno di più riservatezza. La scala, che domina l'intero spazio domestico, acquista un ruolo centrale, diventando una sorta di reinterpretazione del tradizionale corridoio che scandisce e nello stesso tempo collega i vari ambienti della casa, disposti alle diverse altezze. Ma il caso più emblematico della ricerca condotta dall'Atelier Bow Wow sulla verticalità è sicuramente la **Tower House**, progettata a Shinagawa, Tokyo, nel 2006. Qui l'enfaticizzazione

Ambienti disposti intorno ad un asse verticale

La scala acquista un ruolo centrale



152\

**152\** Atelier Bow Wow, Tower House, 2006, Tokyo: modello di progetto

**153\** Atelier Bow Wow, Tower House, 2006, Tokyo: la scala

**154\** Atelier Bow Wow, Tower House, 2006, Tokyo: vista dell'interno



153\



154\

### TOWER HOUSE | Atelier Bow Wow | Tokyo | Giappone | 2006

La Tower House occupa uno scampolo di metropoli: 42,29 metri quadrati. Arretrando la facciata di ingresso per creare una piccola corte, i Bow Wow hanno innalzato, su una superficie poco più grande di un garage, una struttura di 3x6x11,5 m di altezza su cinque piani. Fuori, la torre si protegge dalle case vicine con un muro grigio in cemento

armato, bucato da finestre circolari. Nell'interno mancano le pareti, sono i salti di quota a separare i nove ambienti, mentre ad annodarli è una scala che corre dal piano terra al terrazzo. Tre gradini separano la sala da pranzo dalla cucina, qualcuno in più serve a salire nel living, fino al terrazzo semiaperto sulla cima.



**155** \ Atelier Bow Wow, Tower Machiya, 2010, Tokyo: vista notturna dell'esterno

**156** \ Atelier Bow Wow, Tower Machiya, 2010, Tokyo: l'area living

**157** \ Atelier Bow Wow, Tower Machiya, 2010, Tokyo: La scala che collega gli ambienti della casa



della dimensione verticale viene ripresa e portata all'estremo, attraverso l'utilizzo di una scala che sembra fluttuare nello spazio e che si insinua negli interni divenendo l'unico sistema distributivo che collega il piano terra con gli altri piani. Atelier Bow Wow propone in questo caso uno spazio interno senza separazioni nette tra gli ambienti, generando così uno spazio continuo ma allo stesso tempo suddiviso. Le scale e i piani permettono la continuità dello spazio mentre i salti di quota permettono di suddividere gli spazi. In questo modo gli spazi sembrano distanti tra di loro ma sono invece tutti collegati. Sono le diverse situazioni che si vengono a creare a definire l'articolazione dello spazio continuo e non la separazione tramite pareti, così il ruolo dell'utente diventa centrale per raggiungere le intenzioni progettuali previste dagli architetti. L'idea sviluppata da Atelier Bow Wow di una scala che domina lo spazio interno creando una continuità tra gli ambienti della casa è stata ripresa, ma interpretata attraverso forme stilistiche diverse, dai due progettisti giapponesi Masaki Endoh e Masahiro Ikeda, nella realizzazione di **Natural Ellipse**, un'insolita casa a Tokyo del 2002, che lavora sul concetto della verticalità, e che ha ottenuto il premio annuale della JIA al prototipo di casa nel 2003. In questo caso, una scala a chiocciola dalla forma morbida e amorfa collega i vari livelli della casa, permettendo alla luce naturale di penetrare dall'alto e di insinuarsi negli interni attraverso un'apertura circolare zenitale. La scelta di utilizzare al termine del blocco cilindrico, che contiene la scala, un lucernario circolare contribuisce a enfatizzare la dimensione verticale e lo

La scala unisce gli ambienti

I salti di quota separano gli ambienti

La scala a chiocciola collega i livelli

Illuminazione zenitale



158\

**158\** M. Endoh e M. Ikeda,  
Natural Ellipse, 2002, Tokyo:  
vista dell'esterno

**159\** M. Endoh e M. Ikeda,  
Natural Ellipse, 2002, Tokyo: il  
lucernario

**160\** M. Endoh e M. Ikeda,  
Natural Ellipse, 2002, Tokyo: la  
scala a chiocciola



159\

## STRUTTURA

La struttura dell'edificio è stata concepita utilizzando 24 anelli di acciaio ellittici. Le ellissi permettono di plasmare la forma dell'edificio adeguandola al contesto esterno e di modificare la distribuzione degli spazi variando il rapporto tra l'asse minore e l'asse maggiore. Inoltre è possibile annullare pilastri o travi e creare una continuità dall'esterno verso l'interno.



160\

## NATURAL ELLIPSE | M. Endoh e M. Ikeda | Tokyo | Giappone | 2002

Questa insolita casa, con una superficie totale di 132 mq, occupa appena 31 mq su un piccolo sito di 53 mq ubicato all'estremità del quartiere commerciale e ludico di Shibuya. La pianta, che sembra appartenere di più al mondo della matematica che a quello dell'architettura, è composta da un blocco cilindrico centrale formato dagli anelli e da spazi

che si dilatano a raggiera verso l'esterno assicurando l'illuminazione naturale. Il rivestimento esterno in FRP, polimero rinforzato con fibre, unisce gli anelli e rafforza l'impressione di continuità. È anche resistente all'acqua, di facile applicazione e completamente duttile, permettendo così di realizzare un esterno senza interruzioni.



# 05\ 240\

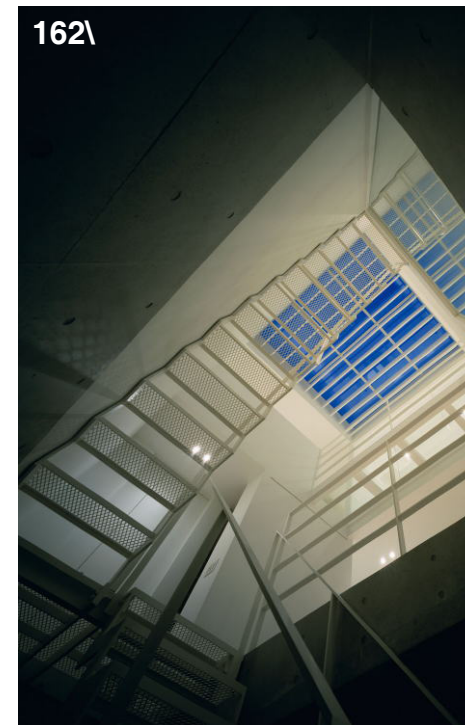
La luce dall'alto  
enfattizza la verticalità

La scala come  
supporto per le  
funzioni

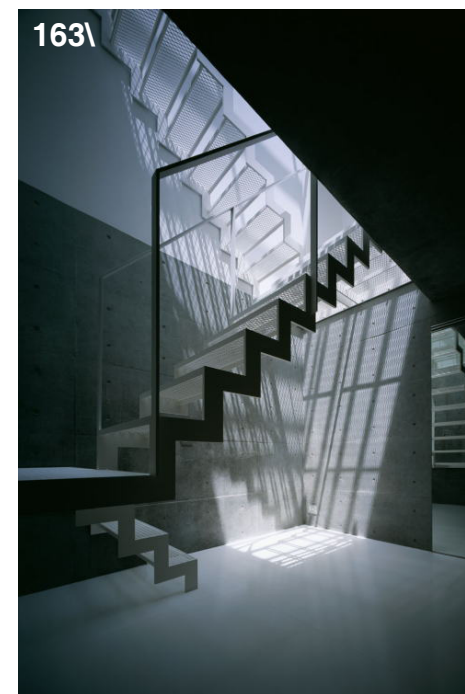
slancio verso l'alto, poiché la luce, penetrando all'interno, va a tracciare e a dare corpo al concettuale asse verticale intorno al quale si struttura lo spazio. Infatti, verticalità implica che dal basso si può guardare avanti o in alto, si può scegliere di procedere orizzontalmente, oppure di orientarsi verticalmente, e i tagli di luce servono proprio ad indirizzare e concentrare lo sguardo verso l'alto. Proprio su questo tema si basa il progetto di Kazutoshi Imanaga, Skylight House, a Tokyo del 2006. La struttura residenziale si posiziona su un lotto molto piccolo e ciò ne permette uno sviluppo in verticale regolato dalla luce naturale che, dall'alto, invade tutti gli spazi interni. Percorrendo la scala, quasi trasparente, che collega gli ambienti posizionati su tre piani, si assaporano mutevoli cambi di prospettiva e giochi di luce particolari: forti ombre nei giorni di sole, e luce eterea durante le giornate di pioggia. Il tema della scala è, quindi, quello che accomuna tutti le realizzazioni architettoniche prese in esame che affrontano la verticalità nello spazio domestico, ma è nella Layer House progettata da Hiroaki Ohtani a Kobe in Giappone nel 2005, dove questa assume un carattere di sperimentaltà che va oltre ciò su cui si è riflettuto fino ad ora. In questa struttura, che si sviluppa in verticale, la scala si trasforma fino a fondersi con lo spazio stesso, diventando il supporto che l'utente si trova costretto a vivere. La scala si smembra e si trasforma in sottili superfici in legno che fanno da gradini per raggiungere le diverse quote e da mensole e ripiani di appoggio, tutti integrati e aganciati negli interstizi che si vengono a creare tra le "lamelle" in cemento sovrapposte in verticale del-



**161\** Kazutoshi Imanaga,  
Skylight House, 2006, Tokyo:  
vista dell'interno



**162\** Kazutoshi Imanaga,  
Skylight House, 2006, Tokyo: il  
lucernario



**163\** Kazutoshi Imanaga,  
Skylight House, 2006, Tokyo: la  
scala al piano interrato

# 05\

# 242\

“ PER POTER RAGGIUNGERE  
POSIZIONI AMBITE BISOGNA SEMPRE  
SALIRE SCALE TORTUOSE. ”

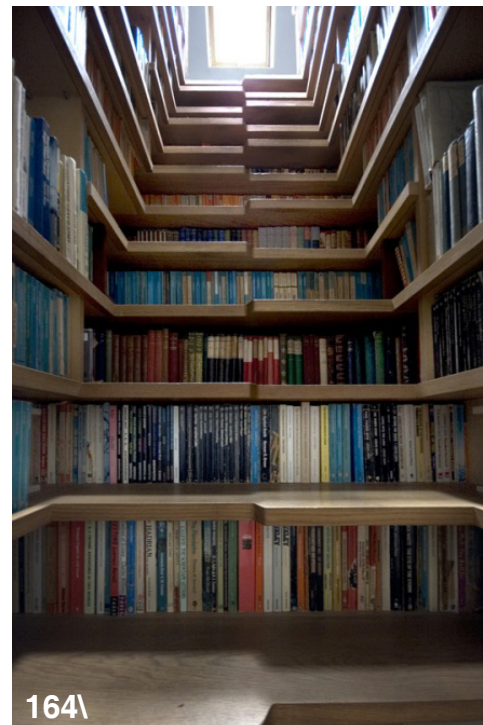
— FRANCIS BACON

LA SCALA COME  
LUOGO DA VIVERE

Da elemento di  
distribuzione a luogo  
da vivere

le pareti. Questo particolare modo di concepire la scala permette di creare uno spazio continuo, senza separazioni né gerarchie.

“Per poter raggiungere posizioni ambite bisogna sempre salire scale tortuose”, diceva Francis Bacon. Le scale soddisfano la necessità dell'uomo: arrivare, salire, entrare. Per salire in un edificio e spostarsi nei suoi spazi interni si possono utilizzare vari mezzi, ma la scala è sicuramente il più suggestivo. I Greci e i Romani nell'antichità usavano le scale per i rituali; nel Rinascimento divennero metafora del cammino celestiale; l'Art Nouveau le trasformò in raffinati palcoscenici; la Bauhaus le considerò un elemento essenziale dell'edificio in cui la forma doveva esattamente rispecchiare la funzione. Oggi le scale sono sempre meno elementi di distribuzione tenuti nascosti e usati per motivi di servizio, e sono sempre di più luoghi da vivere. Oggi la scala diventa il fulcro dell'intera operazione progettuale: elemento distributivo di collegamento tra i due piani che si trasforma in apparato scenografico e spaziale, in grado di esaltare valenze tecniche e costruttive particolarmente ricercate, ma soprattutto in grado di esaltare un nuovo modo di concepire l'idea dell'abitare. Le scale diventano parte integrante dello spazio abitativo e della volontà di viverlo in maniera sempre più personalizzata, restituendo una certa qualità dei passaggi verso il dove si va e dal dove si viene. Il tema della scala relativamente agli interni è stato largamente analizzato e sperimentato nel corso degli ultimi anni. Le varie interpretazioni riportate sembrano essere particolarmente interessanti poiché denotano un'evoluzione e una sperimentazione che



164\

164\ Levitate Architects,  
scala-libreria: vista frontale



165\

165\ Levitate Architects,  
scala-libreria: vista dall'alto



166\

166\ Atelier SAD, Rd Vsenory,  
2003, Praga: scala-libreria

# 05\ 244\ La scala - libreria

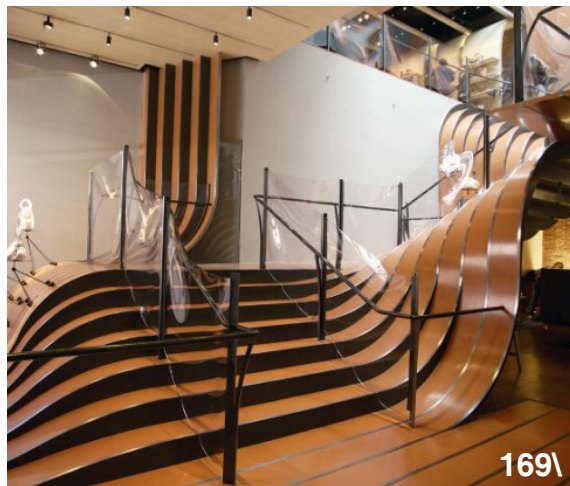
La  
scala - libreria

va dal concetto di scala come elemento da nascondere, al concetto di scala da sfruttare funzionalmente, da esibire come parte integrante dello spazio interno fino a diventare elemento scenografico, una sorta di teatro dell'abitare. Oggi, negli spazi abitativi è diventato molto importante, quasi un'ossessione, riuscire a sfruttare al massimo lo spazio che si ha a disposizione, ed ecco che la scala si trasforma in un elemento distributivo integrato a sistemi e arredi propri della casa generando una combinazione funzionale nuova, mai utilizzata prima. È il caso dello studio Levitate Architects di Londra, che presenta una scala-libreria collocata in uno spazio di servizio di un'abitazione privata, che unisce in maniera inedita due funzioni diverse tra loro, la distribuzione e la conservazione. I ripiani di ascensione annessi alla struttura portante trasformano il ripostiglio in una libreria fornita e sempre accessibile. Lo stesso tema viene interpretato in maniera diversa nel 2003 dall'Atelier SAD di Praga nell'abitazione privata Rd Vsenory con il progetto di una piccola libreria inserita all'interno di una suggestiva scala fluttuante in legno. L'idea innovativa sta nell'utilizzo di gradini a pedata sfalsata per raggiungere il piano ribassato. Questa soluzione permette di ridurre la diagonale di rampa, senza rinunciare, però, ad avere una pedata di appoggio corretta e un'alzata accettabile e non forzata, ma tale da poter contenere oggetti di altezza variabile. Anche nel caso dell'interessante sistema distributivo che collega due appartamenti per farne un piccolo duplex, progettato da Wild Rabbit Architects a Parigi nel 2010, la libreria incontra la scala. Ma con una differenza, i gradini della

**167\** Wild Rabbit Architects,  
scala biblioteca

**168\** Unicraft Joinery, cassetti  
integrati nella scala





169\



170\



171\

**169\** Thomas Heatherwick,  
Longchamps store, 2007, New  
York

**170\** Thomas Heatherwick,  
Longchamps store, 2007, New  
York: la scala si integra nello  
spazio

**171\** Thom Moran, Table and  
Chairs Staircase

scala realizzata in legno e metallo non si fermano all'elemento distributivo ma continuano sulle pareti diventando mensole e ripiani collegati alla struttura portante, proponendo così una soluzione estremamente compatta. Un'altra tendenza consiste nel trasformare le scale in elementi di contenimento simili a vere e proprie cassettiere, per riutilizzare gli spazi più impensabili. È il caso della scala in legno, progettata dal gruppo Unicraft Joinery nel 2007, dove tra i gradini sono stati inseriti dei cassetti. Le alzate dei gradini scorrono e si aprono fino a svelare cassetti in grado di contenere oggetti di ogni tipo. Ma una scala, se fatta in un certo modo, può diventare anche qualcosa che sta a metà tra uno scaffale e una scalinata, acquistando importanza nello spazio fino quasi ad integrarsi con esso, diventando un vero e proprio "luogo" dove poter leggersi un libro o bersi un drink. Come nel Table and Chairs Staircase progettato da Thom Moran, un sistema di scale creato per testare le sue idee architettoniche su nuovi modi di sperimentare e vivere lo spazio domestico. La scala sembra quasi una stanza, e i suoi gradini possono essere utilizzati come superfici per sedersi o come una scaffalatura. Ed è proprio la somiglianza ad una gradinata che rende il sistema sia uno spazio da percorrere sia uno spazio dove sostare e soffermarsi. Ispirata alla Autoprogettazione di Enzo Mari, la scala è costruita con materiali poveri e facili da reperire e manipolare: assi di legno e chiodi. Quest'idea della scala che si integra nello spazio fino a diventare parte inconsapevole di esso, è stata ripresa per esempio da EeStairs attraverso il progetto di una scala fluttuante in legno integrata comple-

Cassetti integrati  
nella scala

La scala come una  
stanza

La scala integrata  
nello spazio



172\



173\

**172\** Rem Koolhaas, Prada Epicenter, 2000, New York

**173\** Rem Koolhaas, Prada Epicenter, 2000, New York: la scala come luogo da vivere

tamente nella parete a cui si sostiene, mimetizzandosi. Lo stesso tema è stato interpretato in maniera differente dal designer Thomas Heatherwick, che ha creato un interessante sistema di scale in metallo per il nuovo Longchamps store a New York. La scala costituita da 17 strisce separate tra di loro ha uno sviluppo curvo che crea avvallamenti e colline interne completamente integrate nello spazio fino a fondersi con le pareti e il soffitto. Ecco che le scale da elemento di distribuzione si trasformano in elementi che, integrati allo spazio domestico, creano un vero e proprio luogo da sperimentare diventando l'elemento centrale dello spazio interno, il fulcro dello spazio attorno al quale ruotano le attività. Le scale aumentano di dimensioni e assumono, come nell'Art Nouveau sempre di più la configurazione di ampie gradinate, terreno per una sorta di palcoscenico, come nel caso dell'ampia scalinata progettata da Gabellini Associates all'interno dello Showroom Jil Sander di Milano nel 2000, oppure come spalti dove le persone possono diventare gli spettatori di un cerimoniale teatrale, come nel caso del Prada Epicenter di New York, progettato da Rem Koolhaas nel 2000, un interno commerciale che sembra uno spazio teatrale, dove sia i prodotti che i clienti vengono "messi in scena" e diventano protagonisti di un cerimoniale teatrale. Il progetto consiste in uno spazio curvo che da un lato è costituito da un'enorme scalinata utilizzata per esporre vestiti e scarpe, ma anche come area attraversabile e vivibile, dall'altro lato un palco esce fuori dallo spazio curvo, trasformando lo showroom in un luogo per eventi e manifestazioni. La scala diventa così una

La scala come palcoscenico

La scala come luogo da vivere

# 05\ 250\

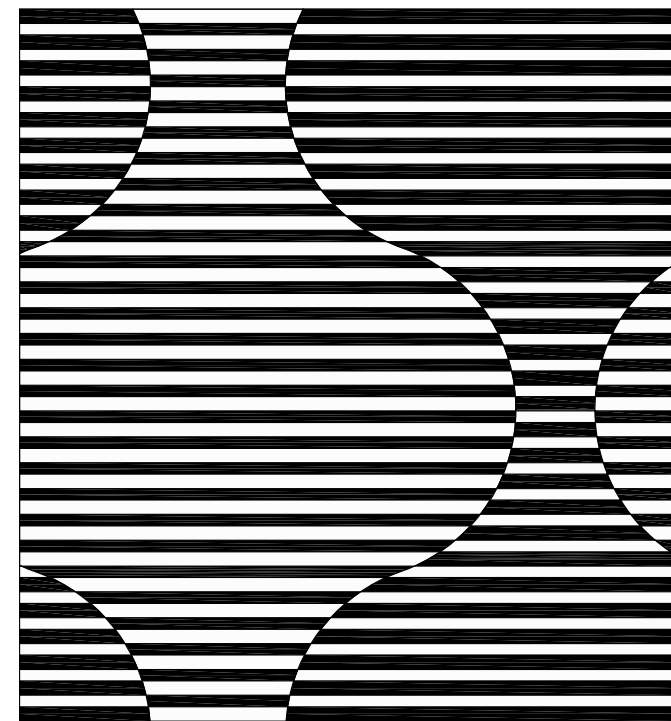
## DAI VUOTI AI LAYER

La scala come  
mezzo per vivere la  
verticalità

La scala come  
sistema di layer

grande scalinata, simile a quella dello spazio pubblico presente in molte piazze, davanti alle chiese o intorno alle fontane. Quest'idea viene portata oggi anche negli interni, soprattutto negli spazi pubblici, in cui la scala diventa un vero e proprio luogo da scoprire, un luogo di cui sperimentare le sfaccettature diverse, ma soprattutto un luogo da vivere.

Sarebbe interessante se quest'idea della scala come luogo da vivere fosse realmente portata in uno spazio interno domestico e applicata così al tema dell'abitare. Le diverse declinazioni dell'elemento scala analizzate fino a questo momento sono state validi input per arrivare alla definizione di una personale interpretazione della scala come mezzo per vivere i vuoti in continuità verticale che lo spazio poroso offre. In questa spazialità la scala assume grande importanza, acquistando un ruolo centrale nella progettazione del modo di vivere i vuoti verticali. Essa permette di sfruttare e raggiungere tutto lo spazio a disposizione, collegando e scandendo le aree disposte a quote diverse. Diventano, quindi, i percorsi a spirale e i movimenti dell'uomo ora verso l'alto e ora verso il basso ad articolare lo spazio interno che non presenta gerarchie o suddivisioni, rendendo particolarmente evidenti le dinamiche verticali dell'abitare. Dal momento che in questi vuoti viene esasperata la dimensione verticale a scapito di quella orizzontale, generando vuoti di dimensioni molto ristrette, il tema della scala viene interpretato come un sistema di layer sovrapposti e disposti in verticale lungo tutta l'altezza disponibile. Le membrane dalla forma organica che generano e suddividono i vuoti si trasformano, così, in una



174\

**174\** Schema concettuale: i layer come mezzo per vivere i vuoti

# 05\

# 252\

Stratificazione dello spazio

successione di layer, dando alla spazialità l'immagine di una materia stratificata. Ne risulta una stratificazione dal taglio curvo, amorfo, estremamente morbido e avvolgente che, richiamando l'irregolarità propria dell'immagine dell'interno poroso di una spugna, diventa l'aspetto formale che caratterizza il progetto degli spazi residenziali di Solari. Dal vuoto alla scala, dalla scala al layer, dal layer come elemento a sé al layer come sistema che si fonde con lo spazio: questo è il percorso che ha portato alla definizione di un modo innovativo di concepire l'abitabilità interna della residenza universitaria. I layer permettono di vivere i vuoti verticali diventando essi stessi lo spazio da vivere: da semplici elementi di distribuzione utilizzati per trovare una continuità in uno spazio che si sviluppa in verticale, acquistano un forte valore aggiunto dal momento che diventano i piani e le superfici da vivere per svolgere le funzioni dell'abitare. L'idea del "layer da vivere" è stata affrontata, anche se in maniera diversa e a una scala completamente differente, dallo studio danese BIG nel progetto del TED building a Taiwan del 2010. Il volume dell'edificio è rivestito con lamelle in cemento che schermano dalla luce solare, lasciando però filtrare la vista dall'esterno. Queste strisce, che, secondo l'idea dei progettisti, dovrebbero evocare le lamelle disposte nella parte inferiore del cappello di un fungo, formano una scalettatura che si ripete anche sulle pareti e sui soffitti per creare una continuità visiva dello spazio. Questo sistema è stato, però, sviluppato esclusivamente sulle facciate esterne dell'edificio che, in alcuni punti, vengono quasi risucchiate verso l'interno della struttura cubica, tra-

I "layer da vivere"



175\ BIG, TED Building, 2010, Taiwan

176\ BIG, TED Building, 2010, Taiwan: il sistema di layer nello spazio aperto

Il sistema di layer  
negli esterni

sformandosi così in uno spazio pubblico aperto a tutti. Si crea una sorta di parco pubblico a gradoni, dove questo sistema di layer serve sia come mezzo per raggiungere diversi punti nello spazio, sia come superfici sfruttabili per sedersi o stendersi. Lo stesso tema è stato enfatizzato dagli stessi progettisti in un altro progetto, la Scala Tower a Copenhagen attualmente in progress, in modo particolarmente interessante per il fatto che questo sistema di layer, se applicato in uno spazio aperto della città, in questo caso applicato alla base di un edificio a torre, può generare importanti meccanismi e dinamiche che lo trasformano in uno spazio pubblico in piena regola, in grado di attrarre come una sorta di polo magnetico i flussi delle persone. Anche in questo caso però l'idea è applicata solamente agli esterni e non allo spazio interno delle funzioni presenti nella torre. Al contrario, un team di architetti brasiliani, guidati da Victor Paixao, spinge questo sistema di piani calpestabili, e nel contempo vivibili, fin negli interni del progetto di una Galleria Espositiva Mobile sul Tamigi per il concorso Londra 2008 organizzato da Arquitectum. Nasce così uno spazio interno visionario e sperimentale che riprende l'immagine di una spazialità stratificata e indifferenziata, dove però il sistema di layer, trovandoci in una galleria espositiva, e quindi in uno spazio pubblico, viene utilizzato limitatamente alla funzione del sostare. Ancora una volta l'idea del "layer da vivere" non viene affrontata nello spazio interno domestico per determinare un nuovo modo di considerare lo spazio. Quindi la forza, e forse anche la sfida, del progetto di residenza universitaria nel quartiere Solari

Il sistema di layer  
negli interni

sta proprio nel pensare alla verticalità all'interno di un contesto abitativo a scala ridotta interpretandola attraverso un sistema di layer calpestabili e vivibili, come un possibile nuovo paradigma nella concezione dell'abitare.

Le riflessioni approfondite fino a questo momento hanno permesso di capire cosa significhi applicare il concetto della verticalità allo spazio abitativo. Queste considerazioni coniugate con una personale interpretazione del tema hanno portato alla definizione di un ordine spaziale nuovo e di un nuovo modo di vivere, una sorta di teoria dell'abitare lineare verticale. Parlare di abitare lineare verticale significa, innanzitutto, considerare l'esistenza di una direttrice, che si sviluppa in verticale appunto, lungo la quale sono disposte in successione, una sopra l'altra, tutte le funzioni proprie dell'abitare. Lavorare su spazi compressi enfatizza il concetto di verticalità e, attraverso la presenza ravvicinata delle pareti che diventano dei limiti spaziali, vincola il percorso lineare del fruitore, costretto a compiere movimenti circolari a spirale e, nello stesso tempo, a muoversi verticalmente, verso l'alto e verso il basso per raggiungere le diverse quote dello spazio. La declinazione verticale dell'abitare lineare si avvale, quindi, dell'utilizzo della scala, in questo caso interpretata con un sistema di layer sovrapposti in verticale, come mezzo per elevarsi seguendo la direttrice lungo la quale è strutturato lo spazio. La scala, e quindi i layer, assume così un ruolo dominante all'interno dello spazio abitativo, al punto da non essere più soltanto un elemento distributivo ma anche il supporto per le diverse funzioni dell'abitare. Questo de-

L'ABITARE LINEARE  
VERTICALE

Direttrice verticale

Spazi compressi

Movimenti elicoidali e  
continui

Il layer: elemento di  
distribuzione e  
supporto per le  
funzioni

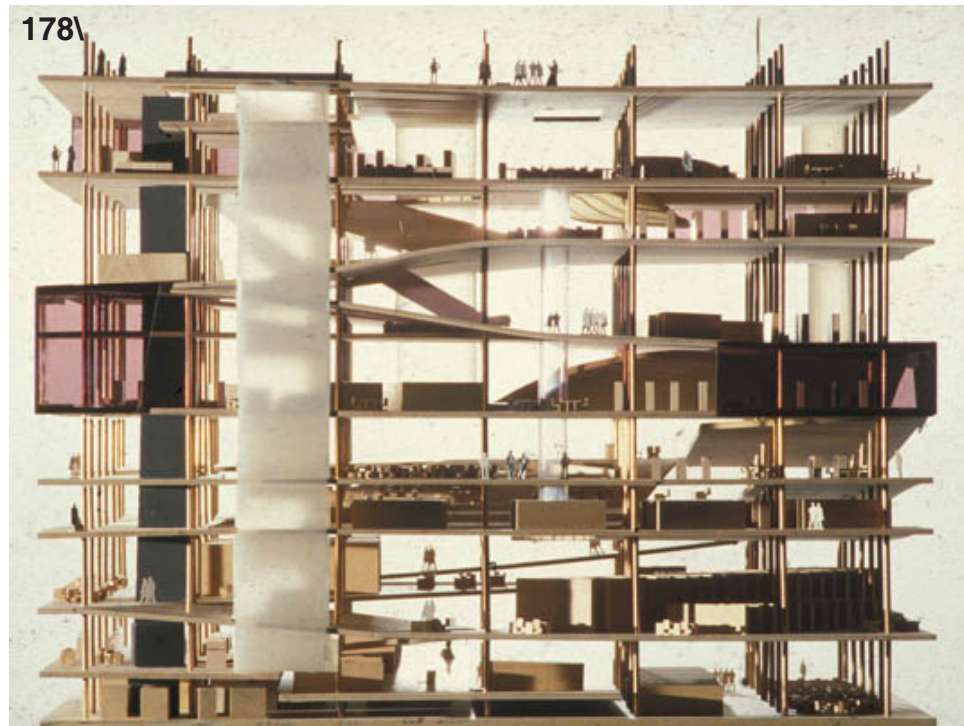


# 05\ 256\

Spazio continuo termina uno spazio dove non ci sono pareti, libero di fluire senza gerarchie né suddivisioni, dove i salti di quota separano le funzioni/azioni che scandiscono l'abitare. Ad annodarle, invece, è il sistema di layer che corre dal basso verso l'alto nel vuoto, determinando un continuo saliscendi che evidenzia la dinamica verticale dell'abitare. Ne deriva un mondo nel quale il senso dello spazio è semplicemente una materia di prossimità e distanze, in cui si può intuire il "senso della distanza", il bilanciamento tra privacy e connessione sociale. L'esperienza spaziale è basata su un network di relazioni simultaneamente connesse e disconnesse. Tutto lo spazio può essere descritto come un unico luogo in cui tutti i posti sono connessi e simultaneamente disconnessi. Tutto lo spazio si riorganizza a seconda di dove ci troviamo, a seconda di come il corpo è disperso dentro lo spazio tridimensionale. È come se lo spazio da un luogo diventasse un avvenimento definito da un'azione, come nella Biblioteca di Jussieu progettata a Parigi da Rem Koolhaas nel 1992, dove quest'idea di continuità spaziale, in cui le funzioni/azioni dell'abitare sono connesse e simultaneamente disconnesse, viene tradotta in termini architettonici. Il modello della biblioteca per il concorso concepisce lo spazio in una forma nuova, infatti soffitti e pavimenti si confondono, diventando un nastro infinito, ed esterno e interno non sono più situazioni che si generano dall'opposizione attraverso una frontiera che li divide. La formazione dell'interno viene intesa non come stratificazione di settori differenti ma come un'unica materia, dove i luoghi si allungano e si raccordano generando una pianta flut-

Network di relazioni

Il corpo articola lo spazio



**177\** Rem Koolhaas, Biblioteca di Jussieu, 1992, Parigi: diagramma spaziale

**178\** Rem Koolhaas, Biblioteca di Jussieu, 1992, Parigi: modello di concorso

## Circolazione abitabile

tuante, nella quale i vuoti che connettono e vengono sostituiti con le rampe e i piani che mettono insieme uno spazio continuo. Uno spazio in cui nascono e si definiscono tali dinamiche permette di parlare di circolazione abitabile, caratteristica propria dell'abitare verticale. Quando l'uomo decise di "costruire" uno spazio privato, sia che ciò sia avvenuto sotto la spinta dell'esigenza di protezione o della necessità di distinguersi come singolo, o per qualsiasi altro impulso, egli edificò il recinto. Più che l'annessione di uno spazio preesistente, la messa in opera di un recinto costituisce nei confronti del suolo la prima manifestazione volontaria di atto edilizio. Creare un recinto implica la determinazione di un ostacolo al percorso. Il tracciato della circolazione diretta, che congiunge A e B tramite una linea retta è perturbato dal recinto C. L'agglomerazione degli individui in spazi privati fatta nella forma del villaggio o del borgo, circoscrive il percorso inizialmente libero da A a B, inscrivendolo nelle zone interstiziali di questi spazi recintati. Nasce così la "circolazione" che è dissociata dalla "abitazione", dando inizio all'era moderna della ripartizione degli spazi tra le diverse attività. Da millenni nessuna invenzione attinente la struttura dello spazio è stata compiuta in questo campo, infatti noi viviamo da sempre sullo stesso schema elementare, che è basato sulla dissociazione delle due funzioni di base della dinamica spaziale: circolare e risiedere. In questo modo i luoghi per abitare si allontanano gli uni dagli altri, si respingono come delle particelle elettriche dello stesso segno, dal momento che lo spazio interstiziale rompe i contatti umani. A questo proposito, l'abitare lineare vertica-

le, che implica un'impostazione spaziale dove il sistema di layer, interpretazione del tema della scala, non è solo il mezzo per elevarsi ma costituisce anche il supporto per svolgere le funzioni dell'abitare disposte lungo la direttrice, presenta dei vantaggi, dal momento che gli ambienti dello spazio abitativo, sia privato sia collettivo, vanno oltre i limiti fisici determinati da separazioni nette per collocarsi e fondersi con gli spazi destinati tradizionalmente alla circolazione e ai sistemi di connessione e di risalita. Di conseguenza lo spazio privato C può essere percorso e vissuto sulla sua superficie e, dunque, può essere "scalato" senza costituire più ostacolo al percorso diretto da A e B. Non esiste più l'ostacolo imposto dal fatto di separare e isolare lo spazio C, che diventa, quindi, un ostacolo sormontabile. In questo modo la "circolazione" torna ad essere associata all'"abitazione" e non più dissociata come nella struttura orizzontale tradizionale. Ecco, quindi, che l'abitare lineare verticale porta con sé l'idea di circolazione abitabile. Questo concetto scardina il tradizionale modo in cui siamo abituati a vivere lo spazio, introducendo una sperimentale concezione dello spazio abitativo verticale che, di conseguenza, porta alla riscoperta di un significativo sodalizio tra il corpo e lo spazio, oggi sempre più trascurato, perché permette di stabilire una consapevolezza psico-sensoriale, di recuperare la propria fisicità, le relazioni e le sensibilità umane, riducendo lo spazio abitativo al suo stato primitivo, che risulta così spoglio dei componenti architettonici superflui. Questo perché l'architettura traspira solo e unicamente laddove esistono le persone, lo spazio non è quindi

Sodalizio corpo-  
spazio

“ PARLIAMO DELL'UOMO E DELLO SPAZIO, E QUESTO SUONA COME SE L'UOMO SI TROVASSE DA UNA PARTE E LO SPAZIO DALL'ALTRA. MA LO SPAZIO NON È PER L'UOMO UN FATTO FRONTALE. NON CI SONO GLI UOMINI E POI LO SPAZIO. ”

— MARTIN HEIDEGGER

Abitare è l'essenza  
di se stessi

altra cosa dall'uomo. L'abitazione, infatti, non può essere progettata come un semplice bene di consumo poiché riveste ancora oggi per l'uomo un significato che va oltre lo schematico assolvimento delle funzioni. La casa è ancora oggi un archetipo, è una parola femminile: rappresenta la protezione, la sicurezza, l'utero materno. Ma per molti rappresenta qualcosa di più: il simbolo dell'io. Per il filosofo Gaston Bachelard la casa significa l'essere interiore, i suoi piani, la cantina o il solaio simbolizzano diversi stadi dell'anima. Lo spazio della casa è percepito come l'essenza di sé vista da se stessi. L'esterno della casa è quello che ciascuno vuole apparire agli altri, il modo in cui l'individuo si presenta al mondo. Questo si lega a ciò che Martin Heidegger definisce abitare. Secondo il filosofo abitare non significa solo vivere, ma il senso che si dà alla vita, cioè il modo in cui l'uomo è, il modo in cui l'uomo è sulla terra è il "bauen", cioè l'abitazione. Essere uomini vuol dire essere sulla terra, cioè abitare, e nella parola del tedesco antico "bauen" esiste implicito il concetto di costruire, realizzare e quindi dare forma. La forma dell'abitazione è legata ai diversi modi di organizzarsi del gruppo sociale che usa quell'abitazione. Quindi la forma dell'abitazione è per noi un tracciato del contenuto della vita degli individui e del loro modo di vivere associati. Ma il termine abitazione è stato nel tempo connotato di una serie di significati riduttivi, assimilandolo al semplice alloggio e quindi ai problemi tutti interni ad un certo ambito spaziale. Bisogna però ritenersi insoddisfatti di una progettazione che, anche se tecnicamente corretta rispetto a certi standard dimensionali architettonici e urbani-

stici, che soddisfano le esigenze funzionali della vita di oggi, non garantisce a sufficienza la soddisfazione delle esigenze psicologiche dell'uomo e la necessità di spazi residenziali che facilitino la sua integrazione sia a livello individuale che nei rapporti con il collettivo. Bisogna ritenersi insoddisfatti dello scarso interesse che la progettazione architettonica dedica alla qualità della vita, intesa come l'ambiente in cui si vive e in particolare l'ambiente in cui si "abita". Oggi la progettazione dello spazio domestico progredisce sempre di più verso la perdita delle sensibilità umane che rendono l'uomo un attore passivo, rinchiuso in volumi puri, scatolari, tra un sopra e un sotto, tra un davanti e un dietro. L'uomo perde sempre di più la fisicità del suo corpo, frustrato dal funzionalismo e dalla moltitudine di oggetti, protesi del suo corpo, che popolano la sue moderne case. Lo spazio vissuto è ingombrato da mobili che sono di ostacolo al percorso all'interno dello spazio abitativo, e questa proliferazione per giustapposizione di mobili-oggetto crea una sorta di museo. I nostri appartamenti sono, quindi, dei piccoli musei nei quali l'individuazione eccessiva e ripetitiva del mobile-oggetto rende più sensibili all'uomo la tipizzazione e l'uniformizzazione dei luoghi di vita. Questo mette in discussione non tanto il corpo fenomenologico in generale, quanto i comportamenti dell'uomo nello spazio, portando a riflettere su quanto e fino a che punto i nostri comportamenti nello spazio sono guidati, sono prescritti entro quelli che, Gianni Colombo, definisce copioni, dove lo spazio diventa un semplice ordinatore, una sorta di potere nascosto e segreto, una sorta di dispositivo, tale da vincolare il

L'uomo come attore  
passivo

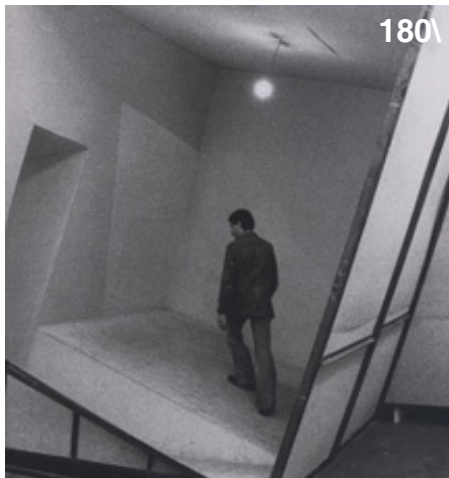
L'uomo perde la  
propria fisicità

Case-museo

Spazio copione



179\



180\

**179\** Gianni Colombo, Monumento alla Resistenza, 1983, Como

**180\** Gianni Colombo, Topoestesia, 1977, Milano

“ I NOSTRI COMPORTAMENTI SONO PRESCRITTI ENTRO COPIONI DOVE LO SPAZIO DIVENTA UN SEMPLICE ORDINATORE, UNA SORTA DI POTERE NASCOSTO E SEGRETO, TALE DA VINCOLARCI NEL COSTRUIRE LA NOSTRA ESISTENZA ”

**/05**  
**/263**

— GIANNI COLOMBO

soggetto a usi, a modi di utilizzarne le configurazioni, a condizioni relazionali, a modalità con cui l'uomo costruisce la sua esistenza. Al contrario, diventa necessario progettare spazi dove l'uomo può diventare un attore attivo, intervenendo non come semplice osservatore, ma come protagonista di interazione con l'ambiente: il fruitore si muove nello spazio ed interagisce con gli eventi che lo circondano, attivandoli, mettendo a disposizione il suo sforzo fisico. Questo è l'obiettivo che accomuna le installazioni artistiche di Gianni Colombo. La volontà di superare la concezione tradizionale di opera d'arte e di trasformare gli spettatori in tecnici, porta l'artista a sperimentare nuove strutture percettive, opere in movimento per intervento dello spettatore o con animazione elettromeccanica e ambienti che coinvolgono il comportamento dello spettatore ed i suoi riflessi di postura. È il caso del Monumento alla Resistenza, realizzato a Como nel 1983, dove le tre scale non conducono da nessuna parte, si sale e si scende, ma la cosa interessante è che si tratta di un'opera che va solo frequentata. Solo mettendoci i piedi, salendo su e giù, ci si rende conto che è una scultura per i piedi: ogni gradino è alterato nelle sue proporzioni. In questo modo il più normale dei gesti, salire una scala, si trasforma in una specie di atto di iniziazione, che per giunta ci procura un divertimento simile a quello dei bambini che per la prima volta si cimentano in qualcosa che non conoscono. Eppure sappiamo benissimo cosa sia e come sia fatta una scala. Ma, tra le opere di Colombo, il caso più emblematico è sicuramente quello della Topoestesia, un'installazione artistica realizzata nel 1977

L'uomo protagonista dell'interazione con l'ambiente

# 05\ 264\

che, attraverso superfici pendenti, mira al coinvolgimento del corpo del visitatore nello spazio, secondo l'idea di un'architettura come un oggetto da vivere e non da guardare, come un grande interno da fruire. Progettarlo significa progettare uno spazio che agisce direttamente su chi è dentro tramite una serie di stimoli prodotti dalla presenza di superfici, qualità di materiali, dimensioni e forma degli spazi, tipo di luce ecc... Nell'architettura pensata, progettata e realizzata per noi che dovremo viverla, saremo noi stessi al centro dello spazio, in quanto progettisti, spettatori, protagonisti e comparse di questo spazio. Per questo l'utente deve essere il soggetto della progettazione e non l'oggetto casuale succube dello spazio che gli viene imposto. L'abitare lineare verticale offre un sistema spaziale che si allontana dal concetto dello spazio copione, rendendo l'utente un attore attivo non più soggetto a comportamenti pre-stabiliti e ormai assimilati. In effetti, grazie al sistema di layer, lo spazio abitabile possiede una struttura prestabilita e una definizione spaziale che dirigono ed orientano l'arredo. Questo, sottomesso, dominato, non può esistere altro che accettando di integrarsi allo spazio stesso. Le superfici dei layer comandano, obbligano a concepire un arredo non più addossato ad un muro ed abusivamente spostabile, ma direttamente associato al solaio-supporto, fino a fondersi e coincidere con esso. Sono i gradini stessi che raddrizzandosi, incavandosi e modellandosi, costituiscono i piani orizzontali necessari alla vita: il suolo da vivere. Si crea, quindi, continuità tra l'arredo e i supporti, che diventano percorribili, senza arrestare il cammino del fruitore. La definizione

L'uomo come attore  
attivo

Suolo da vivere



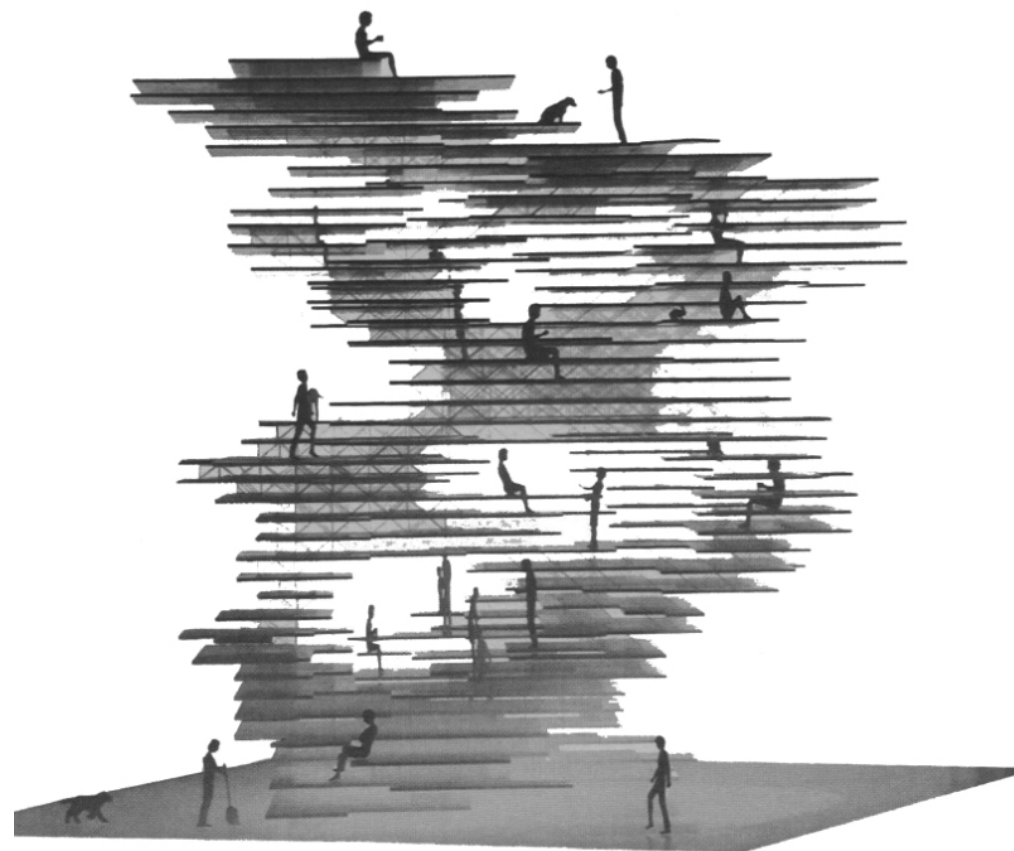
**181\** Masahiro Harada e Jun Sato, House in forest Moku, 2009, Giappone: vista dell'esterno

**182\** Masahiro Harada e Jun Sato, House in forest Moku, 2009, Giappone: interpretare lo spazio

Spazio indifferenziato

Interpretazione dello spazio

dello spazio abitabile non è data più dall'accumulo di arredi anacronistici che si sostituiscono all'espressione dell'architettura interna fino a farla completamente sparire, ma, al contrario, gli spazi di abitazione sono determinati dallo sviluppo dei gradini praticabili, la cui concentrazione continua costituisce le superfici di insediamento dell'uomo, che diventa libero di relazionarsi con lo spazio, scalandolo e appropriandosene. Lo spazio si presenta come uno spazio indifferenziato, dove non ci sono né arredi né divisioni fisiche, tanto meno suddivisioni in aree funzionali. È una spazialità che crea infinite possibilità, stimolando e rendendo l'uomo libero di interpretare lo spazio, che viene auto costruito e autogestito. L'uomo, spinto dal desiderio di scoperta, interpreta lo spazio per definire situazioni possibili, per scoprire posti confortevoli di volta in volta. Quindi l'uomo, libero di conquistare e scoprire lo spazio scalandolo in verticale, si riscopre capace di muoversi in situazioni spaziali non convenzionali. Come nel caso della House in forest Moku progettata nel 2009 da Masahiro Harada e Jun Sato in Giappone, un luogo dove l'architettura include gli arredi. Generalmente gli arredi stanno tra le pareti e le persone, mentre, in questo caso, pannelli orizzontali disposti a diverse altezze si sostituiscono a tavoli, sedie e piani di appoggio. In questo modo si crea uno spazio indifferenziato, simile a un nido, dove l'uomo è libero in interpretare e quindi autogestire lo spazio come vuole. E, come nel progetto del bungalow **Next Generation House** del 2005-08 a Kumamoto in Giappone, l'uomo protagonista del Futuro Primitivo dell'architetto giapponese Sou Fujimoto fa pro-



183\

183\ Sou Fujimoto, Casa del futuro primitivo, 2001



184\

**184\** Sou Fujimoto, Next Generation House, 2008, Kumamoto: vista dell'esterno

**185\** Sou Fujimoto, Next Generation House, 2008, Kumamoto: vista dell'interno

**186\** Sou Fujimoto, Next Generation House, 2008, Kumamoto: interpretazione dello spazio



185\

## STRUTTURA

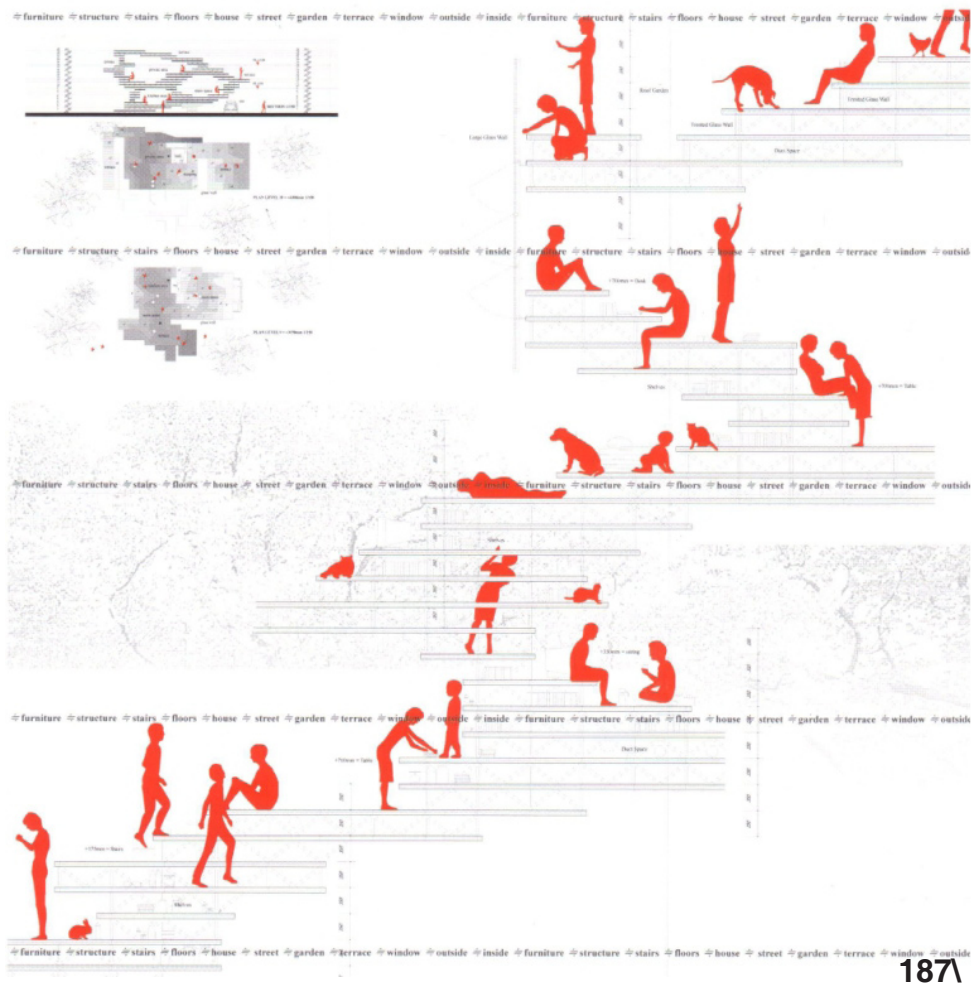
Nel 2008 Lo studio Sou Fujimoto Architects termina questo piccolo progetto chiamato NGH, Next Generation House, una casa di forma cubica di 13x13x13 metri, costruita con la sovrapposizione di profilati di 35 cm di sezione in legno di cedro massiccio sulle rive del fiume Kuma in Kumakura, Giappone.

## NEXT GENERATION HOUSE | Sou Fujimoto | Kumamoto | Giappone | 2008

Il bungalow si pone come realizzazione finale di una teoria sull'abitare sviluppata dall'architetto. La struttura può essere considerata una piccola casa primitiva, sembra proprio "uno spazio prima che l'architettura diventi architettura". Il bungalow è piccolo ma ben strutturato in modo da dare spazio ad aree per sedersi, dormire, mangiare e lavorare. Il

corpo e le attività si fondono in un continuum spaziale che rompe gli schemi dell'architettura moderna e si propone come nuovo paradigma di costruzione e appropriazione dello spazio. Sebbene lo spazio sia il risultato di un processo di disegno artificiale, in questo caso, esso esiste come un posto nel quale nulla sembra essere pianificato.

186\



**187** Sou Fujimoto, Casa del futuro primitivo, 2001: sezione di progetto

“ FORSE É IL CASO CHE L'UOMO RITORNI NELLE CAVERNE E SUGLI ALBERI PERCHÉ ABBIAMO BISOGNO DI UN'ARCHITETTURA CHE VADA A RESTAURARE LE RELAZIONI PRIMITIVE TRA UOMO E NATURA ”

— SOU FUJIMOTO

**/05  
/271**

prio questo: ritorna simbolicamente e metaforicamente nelle caverne e sugli alberi attraverso un'architettura che va a restaurare le vive sensibilità umane. L'immagine della caverna e quella dell'albero rappresentano per Fujimoto i simboli dell'abitare primitivo in cui l'uomo era consapevole del proprio corpo, simboli che si trasformano in nuovi e rivisitati modelli dell'abitare futuro. Usare l'abitare primitivo per sperimentare l'abitare futuro: questa è l'idea su cui puntano le sue architetture, esperimenti mirati a restaurare le vive sensibilità umane, diretti verso il recupero delle relazioni umane reciproche e delle relazioni primitive tra persone e natura, per sperimentare un primitivo stile di vita nella natura. Nel bungalow, al pari dell'uomo nella caverna, gli utenti assimilano l'ambiente, improvvisando, adattando e scoprendo capacità latenti multiple nell'appropriazione dello spazio. Questo non programmato e inconscio modo di occupazione fa parte del loro istinto animale e primordiale. Lo spazio diventa un posto primitivo, un posto prima che l'architettura diventi architettura, un luogo dove gli utenti sentano l'abitare nel movimento che li condurrà a scoprire posti confortevoli di momento in momento, e riscoprono la propria fisicità. Come nel bungalow progettato dall'architetto Fujimoto anche nell'abitare lineare verticale i layer riducono la spazialità al suo stato primitivo, eliminando il mobile-oggetto, e facendo così scomparire la nozione di comfort che nella casa maschera e nasconde la vera struttura dell'architettura e trasforma l'estetica prodotta dalla realtà strutturale in mascheramento decorativo, controsoffitti, pareti doppie, pavimento rialzato. Al contrario

L'uomo recupera la propria fisicità





188\

**188\** S. Arakawa e M. Gins,  
Reversible Destiny Lofts, 2008,  
Tokyo: interazione corpo-spazio

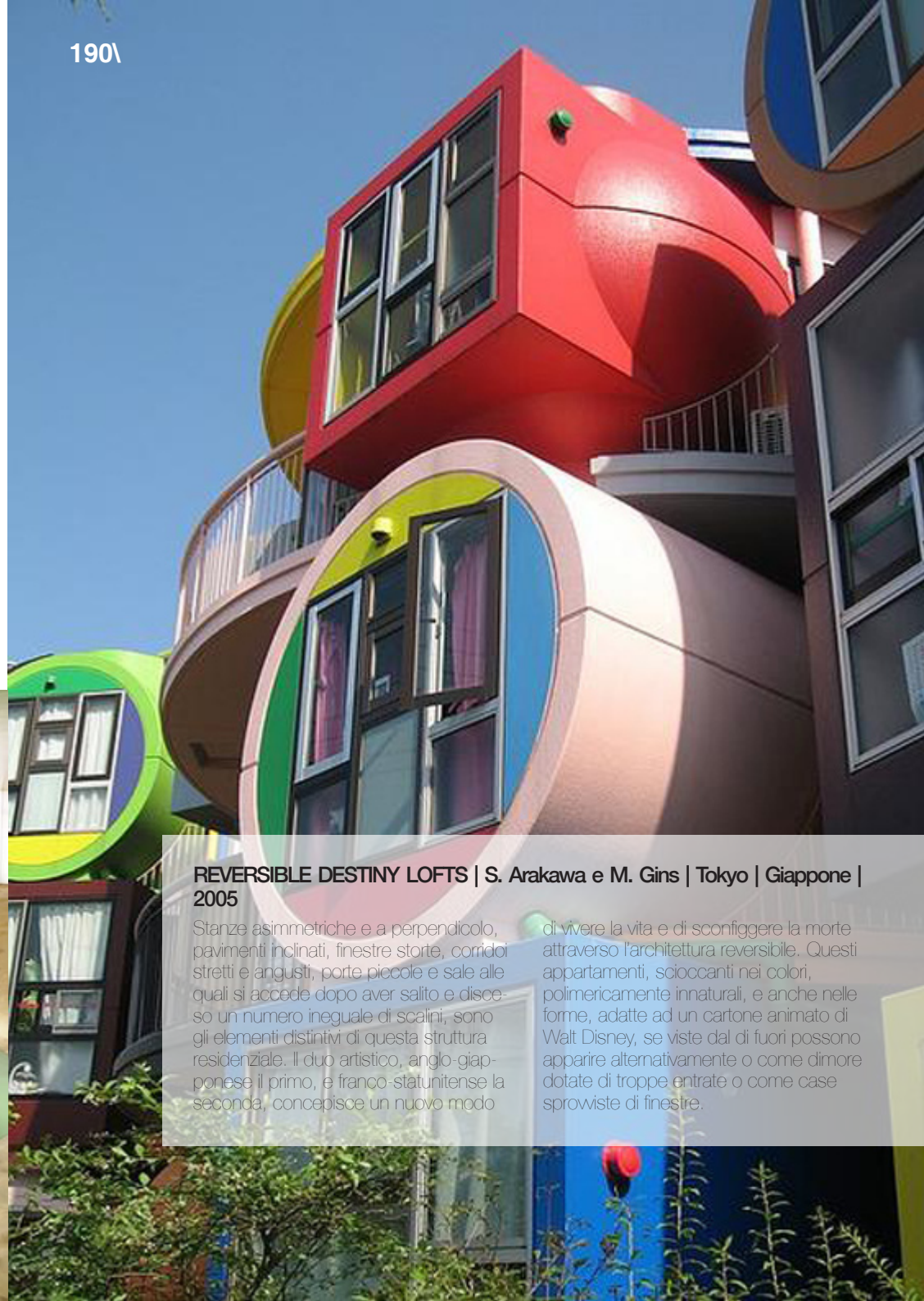
**189\** S. Arakawa e M. Gins,  
Reversible Destiny Lofts, 2008,  
Tokyo: vista dell'interno

**190\** S. Arakawa e M. Gins,  
Reversible Destiny Lofts, 2008,  
Tokyo: vista dell'esterno



189\

190\



**REVERSIBLE DESTINY LOFTS | S. Arakawa e M. Gins | Tokyo | Giappone | 2005**

Stanze asimmetriche e a perpendicolo, pavimenti inclinati, finestre storte, corridoi stretti e angusti, porte piccole e sale alle quali si accede dopo aver salito e disceso un numero ineguale di scalini, sono gli elementi distintivi di questa struttura residenziale. Il duo artistico, anglo-giapponese il primo, e franco-statunitense la seconda, concepisce un nuovo modo

di vivere la vita e di sconfiggere la morte attraverso l'architettura reversibile. Questi appartamenti, scioccanti nei colori, polimericamente innaturali, e anche nelle forme, adatte ad un cartone animato di Walt Disney, se viste dal di fuori possono apparire alternativamente o come dimore dotate di troppe entrate o come case sprovviste di finestre.

"Architettura dello  
sforzo"

l'uomo, nel suo ambiente vitale, per sopravvivere, deve essere mobilitato, deve diventare dinamico, interessato dal contesto ad una partecipazione attiva. Deve stringere con questo ambiente dei rapporti, delle relazioni psicologiche, così come con un organismo vivente. L'ambiente non deve, secondo ciò che gli si richiede in questo momento, lasciare l'uomo in tranquillità, ma, al contrario, deve porgli dei quesiti, presentargli dei problemi da risolvere, incitarlo, provocargli degli impulsi, farlo vivere, spingerlo al dialogo, proiettarlo nel "non comfort" psicologico. L'abitare lineare verticale fa proprio questo, diventando una sorta di "architettura dello sforzo" che scuote e catalizza l'uomo: essa è l'opposto del comfort calmante che lo addormenta e conduce alla morte le sue capacità intellettive. Un habitat così, lo si ascolta, lo si guarda, lo si tocca e lo si investe. Ma Shusaku Arakawa e Madeline Gins, duo artistico-architettonico, hanno deciso di non morire, e per sconfiggere la morte hanno lanciato dal loro studio di Soho a New York l'idea dell'Architettura del Destino Reversibile, infatti, sono convinti che possa essere battuta per via architettonica, creando ambienti che mettano a disagio fisico gli occupanti. L'energia vitale necessaria a contrastare l'invecchiamento, scaturirebbe dalla necessità di combatterlo, come ha dichiarato Arakawa: "Le persone non dovrebbero adagiarsi in situazioni confortevoli o accelereranno il loro declino". Sebbene poetica, la teoria dei due artisti è eccentrica e difficile da provare, ma questo non scoraggia istituzioni accademiche come l'università di Parigi, quella della Pennsylvania e la Slough Foundation, che hanno organizzato

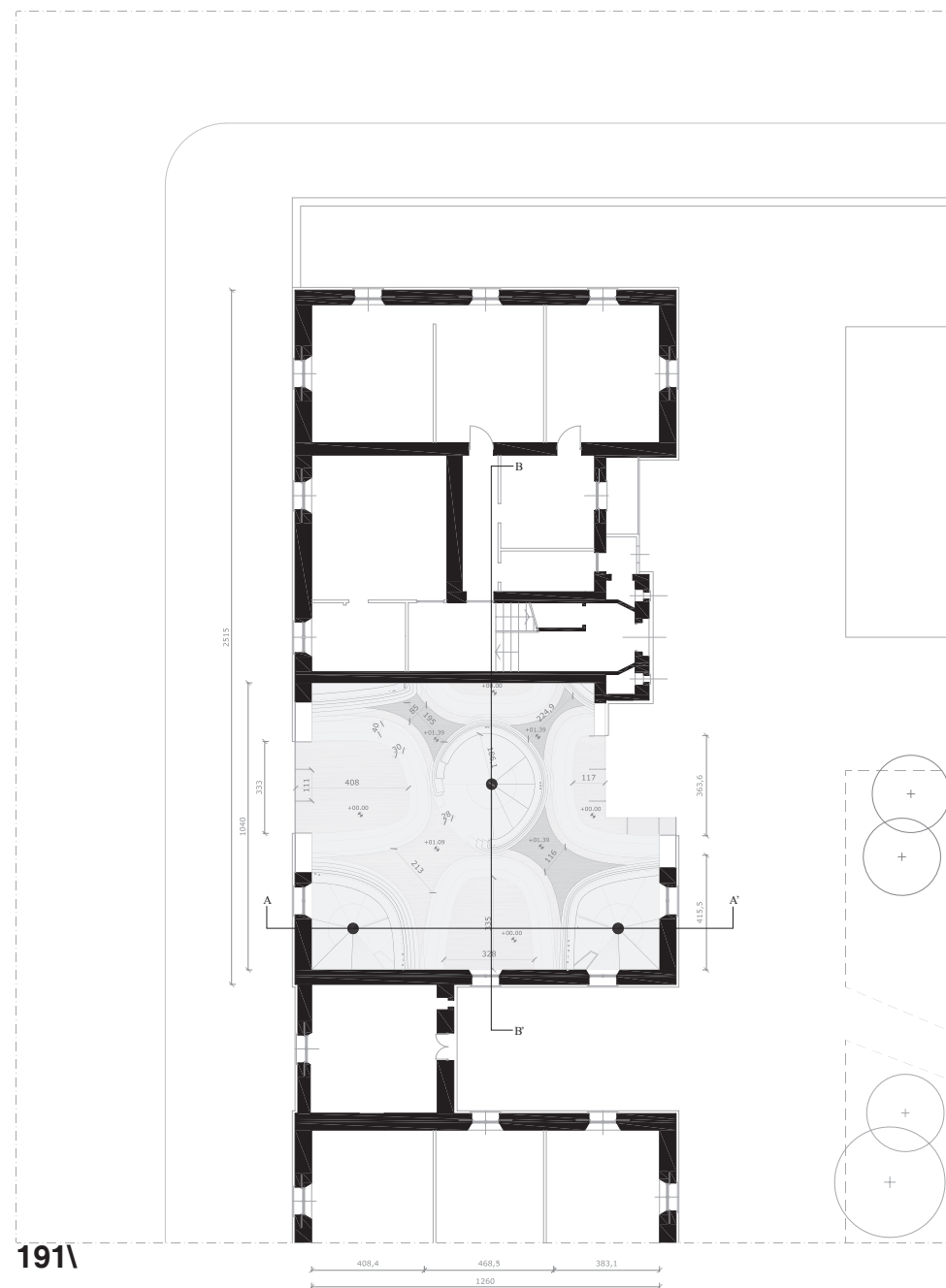
una serie di conferenze internazionali sulle loro. Nonostante siano stati fortemente criticati dai critici, Arakawa e Gins girano per il mondo a costruire installazioni per parchi pubblici, loft, hotel, complessi residenziali e abitazioni monofamiliari. Ne sono un esempio i **Reversible Destiny Lofts** progettati a Tokyo nel 2005, un complesso residenziale che è diventato una delle maggiori curiosità architettoniche della metropoli giapponese, poiché sfidano la proporzionalità e ingannano i sensi dell'osservatore attraverso l'utilizzo di pavimenti inclinati, finestre storte e stanze asimmetriche. Le case, da fuori, sembrano avere troppe entrate e niente finestre. Anche i colori, estremamente innaturali, sono stati concepiti per scioccare.

Gli spazi collettivi vanno oltre i limiti fisici delle pareti per integrarsi fino a fondersi completamente negli spazi distributivi, in modo tale da favorire l'incontro tra i tre flussi che possono vivere gli spazi residenziali: gli studenti, i residenti di Solari e gli esterni al quartiere. Le funzioni previste dal programma funzionale non sono mai ripetute all'interno del corpo residenziale, eccetto che per la zona living e la cucina, di modo che l'incontro dei flussi sia maggiore e porti a più possibilità di socialità. La scelta di collocare le funzioni collettive negli spazi che tradizionalmente sono destinati alla distribuzione determina una spazialità continua, senza suddivisione in stanze né gerarchia degli ambienti, sviluppata in verticale su un'altezza di circa 15 metri corrispondenti ai 4 piani in cui il blocco di Solari era originariamente suddiviso. Ecco che il sistema di layer permette di vivere i vuoti interconnessi nello spazio

SPAZI COLLETTIVI:  
LABORATORIO  
SPERIMENTAZIONE  
E PRODUZIONE

# 05\ 276\

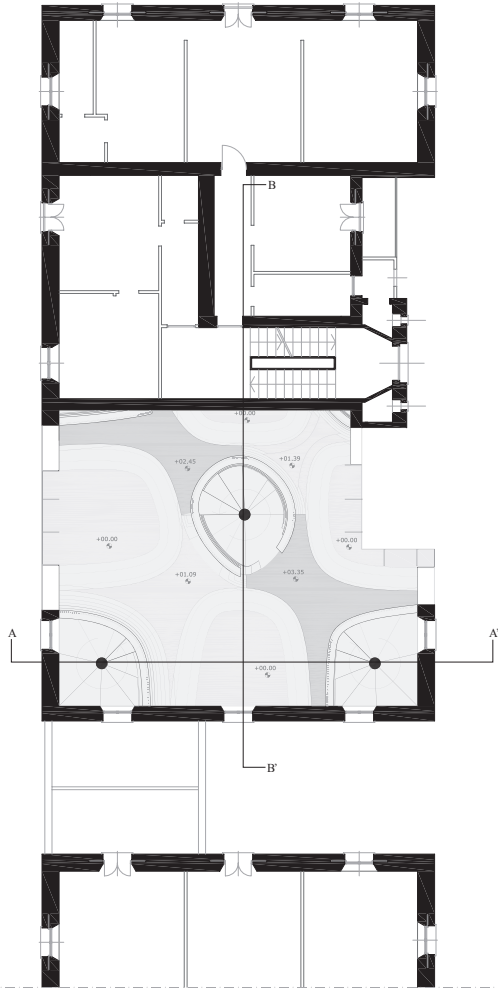
diventando l'elemento utile per elevarsi lungo le direttrici verticali che strutturano lo spazio, attraverso movimenti morbidi a spirale che vanno dal basso verso l'alto e viceversa. I layer, però, non sono solo l'elemento distributivo che permette la risalita dello spazio, ma sono anche, e soprattutto, il supporto e i piani di appoggio per svolgere le attività della funzione prevista. In questo caso si parla di laboratorio sperimentazione e produzione, uno spazio aperto a tutti, che, in accordo con l'idea di co-working che caratterizza l'intera struttura residenziale, diventa un luogo dove condividere spazi, ma anche saperi ed esperienze. Personalità eterogenee hanno la possibilità di entrare in contatto e relazionarsi in modo nuovo, svolgendo diverse attività, si è infatti scelto di non tematizzare lo spazio perché in questo modo diventa possibile creare un luogo dove gli attori cambiano di giorno in giorno, possono collaborare, condividere idee, incontrarsi, trovare soci part-time, alimentando così la produttività e la creatività. Sicuramente, uno spazio indifferenziato, dove non ci sono arredi, aiuta a raggiungere l'obiettivo. Prese che cadono dall'alto, posizionate a diverse altezze, e lampade tattili in silicone bianco e polimeri elettroluminescenti modellabile a piacimento sono gli unici elementi che caratterizzano il laboratorio, dove sedie e tavoli tradizionali devono essere interpretate nel sistema di layer e dove la stratificazione a parete diventa la traduzione di piani di appoggio per gli oggetti personali. Il sistema spaziale così organizzato a layer traduce la spazialità fatta a membrana in anelli e piani di raccordo che rendono vivibile lo spazio. Il materiale scelto per i layer è il syndecre-



191\

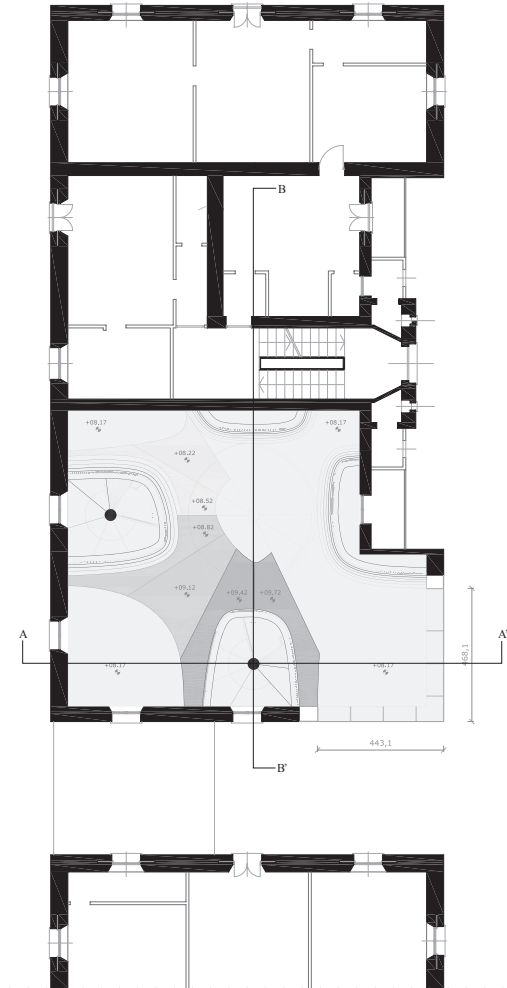
191\ Blocco 8: pianta 0  
+00.00





192\

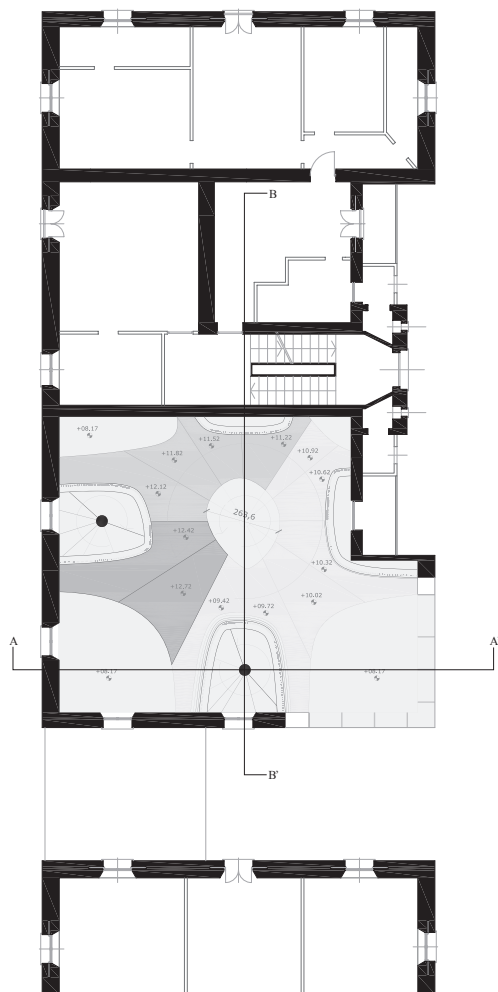
192\ Blocco 8: pianta 1  
+04.57



193\

193\ Blocco 8: pianta 2  
+08.17





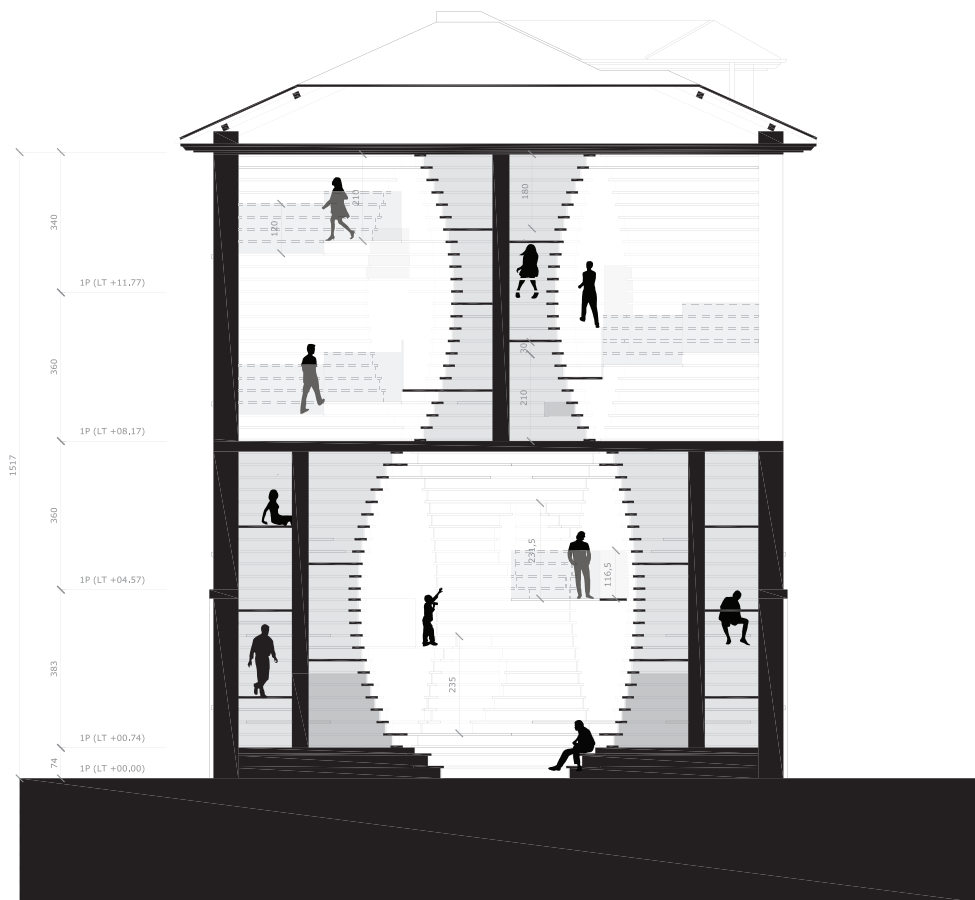
194\

te, simile al cemento ma molto più leggero e quindi molto utilizzato negli interni. Tali layer sono a una distanza di 30 cm e hanno uno spessore di 5cm. Sono intervallati da fasce di vetro strutturale. Il peso viene distribuito su queste vetrate che lo scaricano a terra. I vetri hanno una colorazione opalina che oscurano la vista indiscreta ma possiedono, al contempo, una buona traslucenza. I gradini che compongono la scala collettiva possiedono un'anima in acciaio che dà stabilità al sistema di risalita/vivibilità scaricando anch'esse tutto il peso sulle colonnine che li sostengono.

La sperimentality negli spazi privati sta nel fatto che la vita si sviluppa in verticale. Parlare di abitare lineare verticale, infatti, significa considerare l'esistenza di una direttrice da seguire per svolgere tutte le funzioni dell'abitare previste all'interno dell'alloggio, ovvero living, studing, e sleeping, disposta sempre in vetta all'alloggio perché è la parte che ha bisogno di più privacy. Lavorando su uno spazio di questo tipo, compreso in larghezza sviluppato su un'altezza di circa 7 metri, si costringe lo studente a compiere movimenti a spirale lungo la direttrice verticale anche grazie alla presenza ravvicinata delle pareti che diventano dei limiti spaziali. La declinazione del vivere lineare nella tipologia dell'alloggio verticale si avvale dell'utilizzo del sistema di layer sovrapposti in verticale come mezzo per elevarsi seguendo la direttrice, creando così una spazialità continua senza separazione netta tra le funzioni dell'abitare, separate esclusivamente dai salti di quota. I layer, però, non sono solo l'elemento distributivo che permette la risalita dell'alloggio, ma sono anche, e so

SPAZI PRIVATI:  
L'ALLOGGIO LINEARE  
VERTECALE

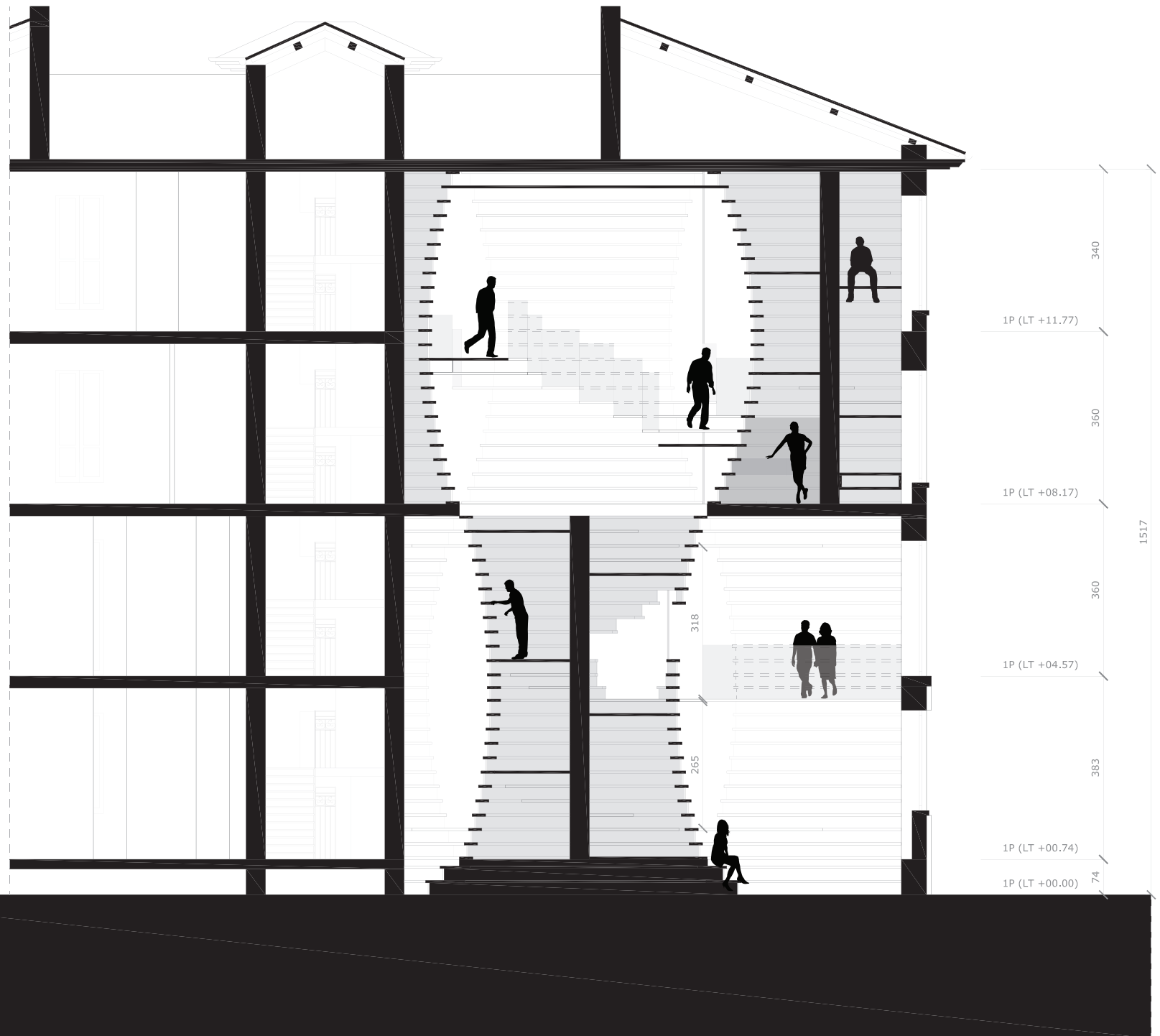




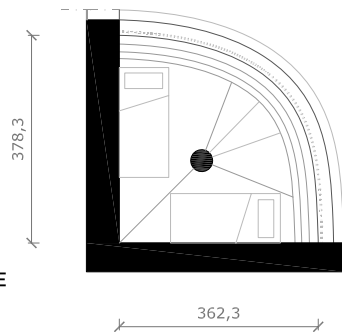
195\

195\ Blocco 8: sezione AA'

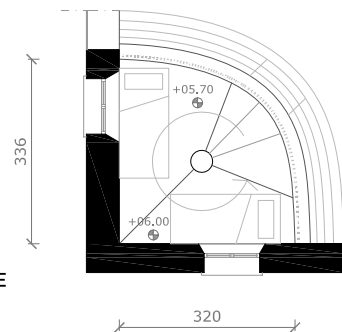
La sperimentality negli spazi privati sta nel fatto che la vita si sviluppa in verticale. Parlare di abitare lineare verticale, infatti, significa considerare l'esistenza di una direttrice da seguire per svolgere tutte le funzioni dell'abitare previste all'interno dell'alloggio, ovvero living, studing, e sleeping, disposta sempre in vetta all'alloggio perché è la parte che ha bisogno di più privacy. Lavorando su uno spazio di questo tipo, compresso in larghezza sviluppato su un'altezza di circa 7 metri, si costringe lo studente a compiere movimenti a spirale lungo la direttrice verticale anche grazie alla presenza ravvicinata delle pareti che diventano dei limiti spaziali. La declinazione del vivere lineare nella tipologia dell'alloggio verticale si avvale dell'utilizzo del sistema di layer sovrapposti in verticale come mezzo per elevarsi seguendo la direttrice, creando così una spazialità continua senza separazione netta tra le funzioni dell'abitare, separate esclusivamente dai salti di quota. I layer, però, non sono solo l'elemento distributivo che permette la risalita dell'alloggio, ma sono anche, e soprattutto, il supporto e i piani di appoggio per svolgere le funzioni. Si genera uno spazio stratificato e indifferenziato, senza arredi dove lo studente si trova a dover autogestire e auto costruire lo spazio attraverso l'interpretazione di situazioni dell'abitare che si possono creare, relazionandosi con l'ambiente facendolo sentire proprio. Sono quindi le azioni umane e le situazioni abitative che ne derivano ad articolare lo spazio interno dell'alloggio. Oltrepassando la porta d'ingresso, nascosta e integrata nel sistema di layer, si accede all'alloggio immettendosi nel sistema di layer che porta attraverso movimenti



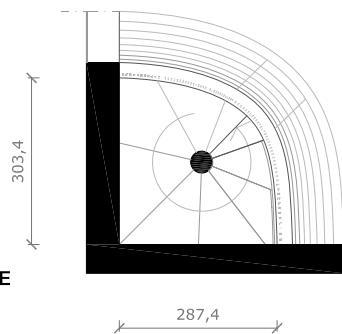
PIANTA +07.00  
ALLOGGIO LINEARE VERTICALE



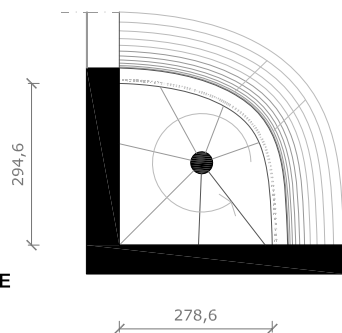
PIANTA +06.00  
ALLOGGIO LINEARE VERTICALE



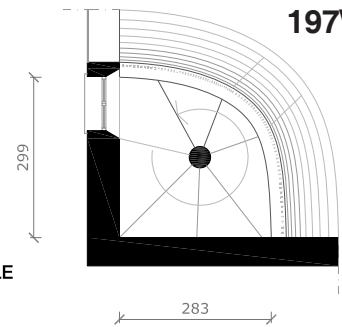
PIANTA +05.00  
ALLOGGIO LINEARE VERTICALE



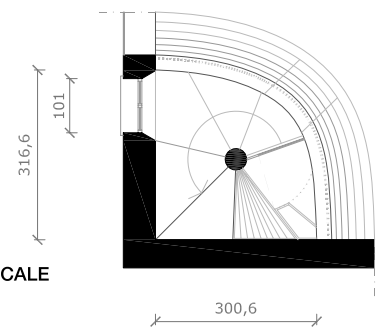
PIANTA +04.00  
ALLOGGIO LINEARE VERTICALE



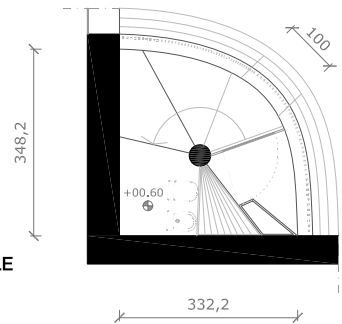
PIANTA +03.00  
ALLOGGIO LINEARE VERTICALE



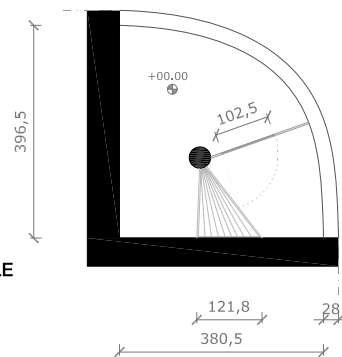
PIANTA +02.00  
ALLOGGIO LINEARE VERTICALE



PIANTA +01.00  
ALLOGGIO LINEARE VERTICALE



PIANTA +00.00  
ALLOGGIO LINEARE VERTICALE



197 Blocco 8: piante allog-  
gio lineare verticale





198\

**198\** Blocco 8: prospetto su  
via Stendhal

a spirale fino in vetta dove è collocata la zona notte. Sempre all'ingresso, in senso opposto una porta in vetro opalino color latte, chiude l'unico ambiente dell'alloggio ad essere separato dal resto dello spazio. Il servizio igienico. Questa porta è stata studiata in modo tale da diventare anche la parete di chiusura della doccia che la separa dalla zona del lavabo, permettendo così l'utilizzo in contemporanea del servizio igienico da parte dei due studenti ospitati nell'alloggio. La doccia, percorribile e attraversabile, permette l'accesso alla zona più privata del servizio igienico, nascosto e integrato nel sistema di layer in modo tale da essere percorribile per accedere ad una zona di conservazione degli oggetti personali. Per quanto riguarda i materiali utilizzati, le pareti che delimitano l'alloggio sono costituite da fasce di vetro strutturale opalino che permettono di filtrare la luce, bloccando la vista, intervallate da fasce di Syndecrete bianco. I supporti per la risalita, anch'essi in Syndecrete hanno un'anima in acciaio che si aggancia alle fasce in Syndecrete che costituiscono le pareti. La sicurezza dello spazio viene ottenuta con l'ausilio di parapetti in vetro, scelta necessaria per evitare un effetto di totale oscuramento dell'alloggio. Il sistema di illuminazione è integrato nel sistema di layer a parete per creare un'illuminazione diffusa in tutta la stanza.

Lavorare in uno spazio sviluppato in altezza, dove questo sistema di layer costituisce sia l'elemento distributivo, sia il supporto per svolgere le funzioni dell'abitare, implica vincolarsi a misure ristrette tanto nello spazio collettivo quanto in quello privato. Si parla di spazi compressi dove la dimensione ver-

LA RESIDENZA  
TEMPORANEA

ticale viene esasperata a discapito delle altre. Ciò implica vivere degli spazi inusuali soprattutto quelli che interessano la sfera individuale. Le dimensioni ridotte unite alla sperimentaltà di cui si fanno carico questi spazi danno risposta, tra le altre cose, ad uno tra i più importanti requisiti che una residenza “speciale” per studenti deve avere: la temporaneità. La temporaneità è un fattore interessante associato al tema dell’abitare. Oggi viviamo in un mondo in cui tutto sembra essere scandito dal tempo, persino la sistemazione in una città diventa circoscritta nello spazio temporale. Questo concetto vale ancor di più per gli studenti che si trovano spesso nella situazione di dover “sostare” per brevi periodi di tempo in una città. Pensiamo a quelle particolari categorie di studenti erasmus o ai tanti ragazzi che necessitano di un posto letto per periodi ancora più brevi. Per questo diventa necessario chiedersi cosa significa progettare spazi temporanei, e, ancor prima, cosa significa risiedere temporaneamente. In primo luogo, significa non essere vincolati da necessità d’acquisto, avere facilità di gestione e di utilizzo e godere di buone condizioni di mobilità. Ma significa anche altissima specializzazione nella destinazione e nella dimensione dello spazio, nelle attrezzature interne e, contemporaneamente, facilità di adattamento alle esigenze diverse. Oggi, in relazione ad una domanda così diversificata, sono sempre più richiesti alloggi di tipo non convenzionale, in risposta all’esigenza di abitare per periodi di tempo brevi o brevissimi. Si sta sempre di più delineando l’esigenza di abitare in forma provvisoria. Ed è proprio il fenomeno della mobilità a delineare nuovi modelli di

utilizzo “temporaneo” dello spazio abitativo. La temporaneità abitativa è definita e, allo stesso tempo, definisce precisi caratteri di: tempo, i periodi di permanenza degli studenti possono essere brevissimi, medi o anche molto lunghi; spazio, sul piano localizzativo gli alloggi sono ubicati in luoghi di facile accessibilità, dotati di buone infrastrutture e inseriti in tessuti con presenza di strutture pubbliche e private di servizio, mentre sul piano distributivo e dimensionale gli spazi sono di superfici contenute e sempre meno vincolati da rigide partizioni interne, orientati verso più alti livelli di flessibilità e adattabilità; modello di utilizzo, il modo in cui lo studente percepisce lo spazio abitativo è cambiato, infatti l’alloggio privato non è considerato un rifugio ma un bene di consumo. La residenza universitaria deve, quindi, poter soddisfare le nuove esigenze che derivano dal concetto della temporaneità, offrendo tipologie organizzative in grado di modificarsi per sostenere un possibile cambio accelerato di utenza. La flessibilità tipologica potrebbe prospettarsi quale soluzione a fronte di una domanda caratterizzata dalla varietà e instabilità dei modelli abitativi e dalla crescente mobilità. La strada per soddisfare il requisito della flessibilità è praticabile a costi contenuti e si traduce in una indifferenza tipologica: uno spazio libero, fluido, senza distinzioni funzionali, dove solo gli ambienti di servizio sono raccolti in locali fisicamente separati. La temporaneità non deve, quindi, essere associata alla provvisorietà e alla precarietà concettuale e progettuale di spazi di modesta qualità, ma, al contrario, le nuove forme dell’abitare devono essere definite in modo da poter sentire la

---

temporaneità come una delle modalità moderne e normali dell'abitare. Il progetto vuole, dunque, venire incontro a queste esigenze, sfruttando l'occasione della necessità con la possibilità di sperimentare un'esperienza dell'abitare innovativa. Gli spazi collettivi della residenza, ma soprattutto gli alloggi privati diventano dei rifugi temporanei, divertenti ed inusuali, che al contempo offrono una giusta qualità dello spazio abitativo.

---

Il Laboratorio di Sintesi Finale prima, e la tesi dopo, ci hanno dato l'occasione di misurarci con un ambito di progettazione già sperimentato già negli anni universitari precedenti ma a una scala differente: la riqualificazione di un quartiere milanese dal grande valore storico e sociale attraverso l'integrazione di una residenza universitaria. Non è stato semplice affrontare né il tema della riqualificazione di un quartiere come Solari, che oggi versa in uno stato di grave abbandono, e che per la sua importanza storica va trattato con grande rispetto poiché rappresenta un simbolo per la città di Milano, né il tema della residenza universitaria che prevede la definizione di un programma funzionale e distributivo complesso e di notevoli proporzioni, regolato da norme ben precise. Soprattutto non è stato affatto immediato riuscire ad integrare questo sistema così complesso della struttura residenziale per studenti all'interno di Solari, dove il problema della casa è un problema molto sentito dai residenti e dove l'impianto spaziale degli edifici che lo compongono è estremamente regolare e rigido. Nonostante questo, abbiamo lavorato in coppia per sviluppare una strategia progettuale valida a risolvere il compito che ci è stato affidato, puntando anche ad offrire ottime soluzioni da approfondire individualmente in seguito. Da tutto ciò è nato MEET +: un progetto dalle linee molto forti, inserito, però, a regola d'arte in un contesto come quello di Solari. Il progetto muove le basi dalla proposta di una nuova socialità, un nuovo modo di percepire lo scambio e il confronto, non più legato alla telematicità, ma diretto e palpabile, colto nel flusso frenetico che la città ci impone. Una prossimi-

CONCLUSIONI

tà utile che coinvolge oltre agli studenti anche i residenti del quartiere Solari, dove il progetto affonda le sue radici, e di qui l'intera città di Milano. Come si evince anche dal titolo, i flussi quotidiani della gente vengono analizzati e incrociati per ottenere situazioni favorevoli alla socialità e alla pluralità di incontri e relazioni. Se il progetto muove da basi estremamente funzionali, andando avanti nel percorso il nostro approccio è diventato più sperimentale, soprattutto nell'affrontare due tematiche innovative come quelle della porosità e della verticalità, mantenendo, sempre, sempre la giusta coerenza con l'idea di partenza e con le intenzioni preannunciate. Se il tema della porosità è servito per definire una nuova concezione per la definizione dello spazio in Solari, che, tra le altre cose, ne è uscito valorizzato e spogliato da quell'idea di ghettizzazione che grava attualmente su di esso, allora la verticalità è servita per definire una personale "teoria" di un abitare sperimentale che riflette sull'importante rapporto tra l'uomo e lo spazio, un concetto spesso oggi messo da parte. In conclusione, questo progetto di tesi è stata una grande occasione per riflettere su temi importanti e attuali, affrontati attraverso strategie sperimentali, che però, e questa diventa forse la vera forza, trovano la loro applicazione in un progetto concreto e realizzabile nell'immediato.

## TESTI E SAGGI

Abalos I., Il buon abitare. Pensare le case della modernità, Christian Marinotti Edizioni, Milano, 2009

Arakawa S. e Gins M., Reversible destiny: We have decided not to die, Abrams, Abrams, 1997

Bachelard G., La poetica dello spazio, Edizioni Dedalo, Bari, 1999

Beccaria M., Gianni Colombo, Skira editore, Milano, 2009

Bergo C. e Pugliese R. (a cura di), L'abitazione sociale, Unicopli, Milano, 2007

Bianchetti C., Abitare la città contemporanea, Skira, Milano, 2003

Bogoni B., Abitare da studenti. Progetti per l'età della transizione, Tre Lune Edizioni, Mantova, 2001

Bottero B., De Benedetti M. e Biasia M., Housing (7-8), Etas Libri, Milano, 1997

Bottero B., De Benedetti M. e Biasia M., Housing 2. I grandi quartieri come problema, Libreria Clup, Milano, 1988

Bottero B., De Benedetti M. e Biasia M., Housing 3. Abitare Milano, Libreria Clup, Milano, 1989

Braga C., "Che cos'è l'abitare secondo Martin Heidegger" in Il discorso dei luoghi, Liguori Editore, Napoli, 2000

Braga C., "Privatizzazione del pubblico e pubblicità del privato" in Il discorso dei luoghi, Liguori Editore, Napoli, 2000

Braga C., "Segnali di privatizzazione: casi di case" in Il discorso dei luoghi, Liguori Editore, Napoli, 2000

Branzi A., Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo, Skira, Milano, 2006

Burt M., Wachman A. Kleinman M., Infinite Polyhedra, Technion Publication, 2005

Chiarantoni C., La residenza temporanea per studenti, Alinea editrice, Firenze, 2008

Cornoldi A. e Viola F., Nuove forme dell'abitare, Clean, Napoli, 1999

Cre Masci M. e Tosi A., "Casa e Territorio" in IRE R, Quattro studi sulla vulnerabilità. Rapporto sull'indagine sociale in Lombardia 2000, Guerini, Milano, 2000

Curtis W.J.R., L'Architettura moderna del Novecento, Bruno Mondadori, Milano, 2002

Dal Co F., Tadao Ando: Complete Works. Phaidon, Londra, 1997

Farè I., "Nascita della casa, nascita del privato" in Il discorso dei luoghi, Liguori Editore, Napoli, 2000

Fujimoto S., Primitive Future, Inax, Tokyo, 2008

Gianni E., Complessità e regola. Rapporto tra individuale e collettivo nella città contemporanea, Libreria Clup, Milano, 2006

Heidegger M., "Costruire abitare pensare", in Saggi e discorsi, Mursia, Milano, 1976

Holl S., Parallax. Architettura e percezione, Postmedia, Milano, 2004

Irace F., Dimenticare Vitruvio. Temi, figure e paesaggi dell'architettura contemporanea, Lampi di Stampa, Milano, 2008

Jodidio P., Architecture now 3, Taschen, Colonia, 2005

Koolhaas R., Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano, Quodlibet, Macerata, 2006

Montaner J.M., Dopo il movimento moderno. L'Architettura della seconda metà del Novecento, Editori Laterza, Roma-Bari, 2006

MVRDV, Farmax. Excursions on density, Rotter-

dam, 1998.

Ottolini G. (a cura di), Il progetto delle residenze speciali. Spazi e arredi, Unicopli, Milano, 2008

Pasnik M. e Ojeda O.R., Dettagli di architettura. Elementi, Logos, Modena, 2006

Pasnik M. e Ojeda O.R., Dettagli di architettura. Materiali, Logos, Modena, 2006

Pugliese R., La casa popolare in Lombardia 1903-2003, Unicopli, Milano, 2006

Rizzo A., Abitare nella città moderna, Grafill, 2004  
San Pietro S. e Gallo P., Stairs, L'Archivolto, Milano, 2002

Souto de Moura E., Temi di progetti, Skira, Milano, 1998

Torri R., "Abitare in un quartiere in crisi" in IREER Equilibri fragili, Guerini, Milano, 2003

#### RIVISTE

Atelier Bow Wow, House Tower, in Lotus, 142 (2010), pp. 42-46

Fujimoto S., Primitive future, in 2G, 50 Sou Fujimoto (2009), pp. 130-143

Holl S., NYU Department of Philosophy, in Lotus, 133 (2008), pp. 62-65

Ingels B., Vernacular 2.0. Dall'architettura senza architetti all'ingegneria senza macchine, in Abitare, 505 (2010), pp. 9-10

Ito T., Theoretical and sensorial architecture, in 2G, 50 Sou Fujimoto (2009), pp. 4-9

Koolhaas R., Two libraries for Jussieu University, in El Croquis OMA Rem Koolhaas 1987-1998, 53 (2006), pp. 35 - 40

Lang D., Visions. From the drawing board, in Frame, 68 (2009), pp. 14-18

Long K., RSVP: Architetture d'incontro, in Abitare, 505 (2010), pp. 114-121

Nuijsink C., House in forest Moku, in Frame, 68 (2009), pp. 82-83

Panaro L., Partecipazione e interazione nell'opera di Gianni Colombo, in ArtKey, 13 (2010), pp. 37-39

Spriano S., C'è chi scende e c'è chi sale, in Interni on board, 4 (2009), pp. 64-69

Tonon C., L'abitare delle nuove generazioni, in Casabella, 2 (2009), pp. 29 - 33

Worrall J., The significance of Sou Fujimoto, in 2G, 50 Sou Fujimoto (2009), pp. 10-23

## SITI INTERNET

A Modern More or Less Humane di Pollack J. E.,  
[http://www.architectureweek.com/2006/0201/culture\\_1-2.html](http://www.architectureweek.com/2006/0201/culture_1-2.html) (6 settembre 2010)

Fondazione Housing sociale,  
[http://www.fhs.it/fhs\\_categorie\\_blu\\_TEAM.asp?IDCategoria=6](http://www.fhs.it/fhs_categorie_blu_TEAM.asp?IDCategoria=6) (12 ottobre 2008)

Holl of Fame di Paperny V.,  
<http://www.paperny.com/holl.html> (4 giugno 2010)

Il modello foyer per l'autonomia abitativa dei giovani,  
[http://www.comune.milano.it/portale/casa\\_progetto+govani](http://www.comune.milano.it/portale/casa_progetto+govani) (10 ottobre 2008)

L'esperienza del foyer,  
<http://www.politichegiovanieliesport.it/area-media/interviste/edilizia-e-territorio-21-gen-2008-coresidenza-premiata-le-nuove-idee.html> (15 ottobre 2008)

La storia del quartiere dalla fondazione ad oggi,  
<http://comitumanitaria.altervista.org/storia.htm> (12 ottobre 2008)

Sanaa: Rolex Learning Center  
<http://www.abitare.it/highlights/sanaa-rolex-learning-center/> (6 settembre 2010)

Sponge Surfaces and polyhedral di Burt M.,  
<http://www.professormichaelburt.com/> (28 giugno

2010)  
Steven Holl provides a new home for the NYU Department of Philosophy with porosity in mind di Sokol D.,  
<http://archrecord.construction.com/projects/interiors/archives/0806nyu.asp> (per scala) (4 giugno 2010)

Uno sguardo alla domanda abitativa a Milano,  
[http://www.comune.milano.it/portale/casa\\_domanda+abitativa+milano](http://www.comune.milano.it/portale/casa_domanda+abitativa+milano) (15 ottobre 2008)

What is a Foyer?,  
<http://www.foyer.net/mpn/story.php?sid=63> (16 ottobre 2008)





